

RESOCONTO STENOGRAFICO

212.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18589	stema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mez- zogiorno (1984)	18590
Disegni di legge:		PRESIDENTE	18590, 18661, 18662
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18590	ABBATANGELO (MSI-DN)	18608
(Trasmissione dal Senato)	18662	ALINOVÌ (PCI)	18601
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		ALTISSIMO (PLI)	18628
Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del si-		BAGHINO (MSI-DN)	18658
		BERNARDINI (PCI)	18645
		CATALANO (PDUP)	18614
		CICCIOMESSERE (PR)	18654
		CRIVELLINI (PR)	18599
		DEL DONNO (MSI-DN)	18649

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
GORIA (DC), <i>Relatore per la maggioranza per la VI Commissione</i>	18662	Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	18622
MACALUSO (MSI-DN)	18643		
MELLINI (PR)	18622	Sul processo verbale:	
MINERVINI (Misto-Ind. Sin.)	18636	PRESIDENTE	18589
PARLATO (MSI-DN)	18629	MELLINI (PR)	18589
TRANTINO (MSI-DN)	18596		
Proposte di legge (Annunzio)	18589	Ordine del giorno della seduta di domani	18662
Interrogazioni (Annunzio)	18662		

La seduta comincia alle 9,30.

PARLATO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, al termine della seduta di ieri, la Presidenza della Camera mi ha fatto osservare che nel mio richiamo al regolamento — in cui avevo sostenuto non potersi proporre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione prima che fosse discussa la questione pregiudiziale — avrei confuso la questione pregiudiziale, già trattata all'inizio della discussione del disegno di legge, con l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, che non è una questione pregiudiziale, così come mi è stato fatto notare.

Credo che il chiarimento del proprio pensiero sia dovuto non a noi stessi, ma anche agli altri, ogni qualvolta esso abbia comunque ingenerato confusione — anche se la confusione è relativa ad una pretesa nostra confusione —; io avevo fatto riferimento, definito e chiamato questione pregiudiziale, a prescindere dalla rilevanza che avesse nel fatto specifico la denominazione, l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, e ritengo di aver usato la definizione di questione pregiudiziale, data dall'articolo 40, primo comma, del nostro regolamento: « quella cioè che un dato argomento non debba discutersi », e quindi, nella specie, di non discutere l'articolo.

Debbo, comunque, chiarire che la questione da me proposta riguardava certamente il non passaggio agli articoli, che

è questione che viene prima — se non la vogliamo chiamare pregiudiziale, perché altri ritiene che non si debba usare il linguaggio e le definizioni contenute nel regolamento —, e che va votata prima e su cui prima può essere posta la questione di fiducia. Con questo, pertanto, signora Presidente, credo di avere chiarito il mio pensiero.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua precisazione, onorevole Mellini; devo però fare osservare che l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli è disciplinato dall'articolo 84 del regolamento.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Benedikter, Bernini e Spinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 settembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ e FIANDROTTI: « Norme per la soppressione del periodo di prova per i vincitori del concorso a cattedra universitaria, già in possesso di libera docenza » (2024);

BROCCA ed altri: « Modifica dell'articolo 51, comma undicesimo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (2025);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

BETTINI ed altri: « Norme sui parchi e le riserve naturali » (2026);

FORTE FRANCESCO ed altri: « Nuove norme concernenti i termini e le sanzioni relativi alla presentazione delle denunce al registro delle ditte presso le camere di commercio » (2027);

CARPINO ed ALBERINI: « Norme per la unificazione ed il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2028).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Effettuazione di esperimenti "pilota" in materia di avviamento al lavoro » (760).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984).

PRESIDENTE. L'ordine reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposi-

zioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

Ricordo, altresì, che l'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, è del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al secondo comma, è aggiunto il seguente periodo:

« La medesima aliquota si applica per la costruzione degli impianti di depurazione collegati con le reti fognarie nonché per gli appalti e le forniture di beni ad esclusione delle materie prime e semilavorate, ad essi connesse »;

nel terzo comma, le parole: « e delle edizioni musicali a stampa », sono sostituite con le parole: « delle edizioni musicali a stampa e delle carte geografiche ».

All'articolo 2, prima del primo comma è inserito il seguente:

« Nell'elenco dei prodotti agricoli ed itici della parte I della tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente numero:

56) olio essenziale non deterpenato di mentha piperita »;

dopo il secondo comma è inserito il seguente:

« Nella stessa tabella A, parte II, è soppresso il numero 71 (salgemma; sale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

di salina; sale marino; sale preparato da tavola; cloruro di sodio puro; acque madri di saline; acque di mare: v.d.25.01) »;

nell'ultimo comma, dopo la parola: « mobili », sono aggiunte le parole: « e per le cessioni di immobili ».

All'articolo 10, al primo comma, è aggiunto il seguente periodo:

« La stessa disposizione si applica alle operazioni per le quali alla data del 31 dicembre 1980 sia stata emessa e registrata la fattura ai sensi degli articoli 21, 23 e 24 del citato decreto n. 633, ancorché alla stessa data il corrispettivo non sia stato ancora pagato ».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

« All'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

« Le disposizioni del presente articolo non si applicano ai soggetti di cui ai commi precedenti che optino per l'applicazione dell'imposta nel modo normale dandone comunicazione per iscritto all'ufficio IVA entro il 31 gennaio. La comunicazione ha effetto dal 1° gennaio dell'anno in corso ed ha efficacia limitata a detto anno ».

Dopo l'articolo 12 è aggiunto il seguente:

ART. 12-bis. — « All'articolo 11 della tabella B, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

« Le istanze, le dichiarazioni o atti equivalenti relativi alla dispensa, all'esonero o alla frequenza dell'insegnamento religioso ».

L'articolo 13 è sostituito con il seguente:

« Gli atti di assegnazione delle case di abitazione fatte ai soci, ai sensi del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, dalle cooperative

edilizie e loro consorzi che non usufruiscono del contributo dello Stato e degli enti pubblici territoriali, sono soggetti alle imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale a condizione che ricorrano i requisiti soggettivi e oggettivi richiesti per le assegnazioni a soci da parte di cooperative a contributo erariale. È escluso dai requisiti soggettivi il limite del reddito. Sono esclusi altresì i limiti di tempo e di capitale previsti dall'articolo 65 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3268, e successive modificazioni e integrazioni, nonché il limite di valore di cui all'articolo 58 della legge 5 agosto 1978, n. 457.

Le disposizioni del precedente comma si applicano anche agli atti di assegnazione in godimento di case di abitazione fatte ai soci dalle cooperative e loro consorzi a proprietà indivisa ai sensi del citato regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni.

Le disposizioni di cui al primo comma si applicano altresì agli atti di assegnazione fatti ai soci di cooperative di case non di nuova costruzione ».

All'articolo 18, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

« Se il proprietario dei prodotti di cui al primo comma, che avevano già assolto l'imposta nella precedente misura, li ritenga non idonei al consumo o alla rilavorazione, è ammesso a procedere alla loro distruzione sotto vigilanza finanziaria, con le modalità stabilite dal ministro delle finanze. Il prodotto così distrutto è esente dal pagamento della differenza d'imposta ».

All'articolo 22 sono aggiunti i seguenti commi:

« Il ministro delle finanze, con decreto da emanarsi annualmente di concerto con i ministri del bilancio e la programmazione economica e del tesoro, può concedere per specifici prodotti una ulteriore dilazione di non oltre 60 giorni. Con le stesse modalità il ministro delle finanze può revocare o modificare il decreto anche nel corso dell'anno.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

Per il periodo di maggiore dilazione concessa a norma del comma precedente è dovuto il pagamento degli interessi, al saggio stabilito semestralmente con decreto del ministro delle finanze in misura pari al tasso medio posticipato d'interesse dei buoni ordinari del tesoro con scadenza a tre mesi per investimenti liberi comunicato dalla Banca d'Italia con riferimento al trimestre precedente l'emanazione di detto decreto ».

All'articolo 23, alla fine del primo comma, sono aggiunte le parole: « ovvero mediante polizze assicurative fidejussorie degli istituti autorizzati. In ogni caso si applicano le disposizioni previste dall'articolo 5-quinquies del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, convertito con modificazioni, nella legge 15 novembre 1973, n. 733 ».

L'articolo 25 è sostituito dal seguente:

« Sotto l'osservanza delle prescrizioni e nei limiti di capacità che saranno stabiliti con decreto del ministro delle finanze, può essere consentito che i magazzini fiduciari degli alcoli e dei distillati alcolici siano costituiti da serbatoi metallici installati in aree recintate coperte o scoperte ».

All'articolo 26, nel primo comma, dopo le parole « dicembre 1971 n. 1161 » sono aggiunte le parole: « , nonché dell'articolo 37 del testo unico delle leggi doganali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 ».

All'articolo 30, dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

« La disposizione di cui al primo comma ha effetto relativamente agli oneri sostenuti dal 1° gennaio 1980 ».

L'articolo 34 è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto la misura dei versamenti di acconto dell'imposta sul reddito del-

le persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi prevista dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, è elevata dal 75 all'85 per cento.

Limitatamente al periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto i versamenti di acconto menzionati nel comma precedente devono essere effettuati nel mese di ottobre. I soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, il cui esercizio o periodo di gestione non coincide con l'anno solare, devono effettuare il versamento nel decimo mese dell'esercizio o periodo stesso fermo restando il termine dell'undicesimo mese se il decimo è scaduto o è in corso alla stessa data. Resta altresì fermo il termine di due mesi indicato nel secondo comma dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni ».

All'articolo 37, nel quarto comma, nella lettera a), le parole: « 15 per cento » sono sostituite con le parole: « 20 per cento »;

nel quarto comma, la lettera c) è sostituita dalla seguente:

« c) il 20 per cento dell'ammontare degli aumenti di capitale a pagamento sottoscritti e versati e degli eventuali sovrapprezzi versati, nonché degli aumenti delle riserve mediante accantonamento degli utili effettuati nel corso del triennio indicato nel primo comma del presente articolo. »;

dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« La riserva di cui alla lettera c) può essere imputata a capitale; non può formare oggetto di distribuzione di utili. In caso di perdite, non si può far luogo a distribuzione di utili fino a quando la riserva non sia reintegrata o ridotta in misura corrispondente. In caso di violazione delle disposizioni che precedono, gli amministratori e i sindaci, o l'imprendi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

tore, qualora si tratti di impresa individuale, sono puniti con la multa da lire dieci milioni a lire cinquanta milioni, salvo che il fatto costituisca reato più grave. Si applica altresì la pena accessoria di cui all'articolo 2641 del codice civile per una durata non inferiore ad un anno e non superiore a tre anni.»;

nel sesto comma le parole: « non si pongano in contrasto », sono sostituite con le parole: « siano coerenti »;

nel nono comma le parole: « sono esclusi dalla determinazione del reddito imponibile di impresa » sono sostituite con le parole: « sono assoggettati al regime tributario previsto dall'ultimo comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e sono compresi nel rapporto proporzionale di cui agli articoli 58 e 61 dello stesso decreto nel periodo d'imposta in cui concorrono alla formazione del reddito d'impresa. »;

dopo il nono comma è aggiunto il seguente:

« Le imprese che hanno goduto dei contributi di cui al presente articolo debbono documentare analiticamente l'attuazione del programma, per il quale i contributi vennero concessi, nella relazione al bilancio dell'esercizio successivo ».

All'articolo 38, nel secondo comma, sono soppresse le parole: « per il personale maschile »;

dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

« Le riduzioni e gli esoneri di cui ai precedenti commi, qualora superino l'importo complessivo dei contributi sociali di malattia dovuti dalle imprese, vanno riferiti, per l'importo differenziale, ai contributi previdenziali dovuti dalle imprese stesse al fondo pensioni lavoratori dipendenti »;

nel quarto comma, le parole: « decreto-legge 29 febbraio 1979 » sono sostitui-

te con le parole: « decreto-legge 30 dicembre 1979 ».

All'articolo 40, nel quarto comma, le parole: « su proposta del Mediocredito centrale », sono sostituite con le parole: « sentito il Mediocredito centrale ».

All'articolo 46, l'ultimo comma è soppres-

All'articolo 47, nel primo comma, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

« b) l'assegnazione alle ferrovie dello Stato della somma di lire 200 miliardi, per il triennio 1980-1982, per le principali linee ferroviarie dell'Italia meridionale, in aggiunta e coordinati con i programmi di intervento della rete ferroviaria dello Stato. Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento è determinato in 40 miliardi ».

All'articolo 50 le parole: « da destinare all'accelerata realizzazione », sono sostituite con le parole: « da destinare alla realizzazione ».

All'articolo 51 l'ultimo comma è soppres-

Dopo l'articolo 52 è aggiunto il seguente:

ART. 52-bis. — « I programmi relativi alle iniziative di cui ai precedenti articoli 49, 50, 51 e 52 del presente decreto vengono comunicati al Parlamento, dal ministro delle partecipazioni statali, con indicazione dei termini di ultimazione della relazione annuale di cui all'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675. Il ministro delle partecipazioni statali presenta al Parlamento il quadro dettagliato dello stato di realizzazione dei prospetti di cui ai citati articoli 49, 50, 51 e 52 del presente decreto ».

All'articolo 54, nel secondo comma, le lettere a) e b) sono sostituite dalle seguenti:

« a) la concessione ai comuni e loro consorzi di contributi in conto capitale,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

nel limite del 30 per cento della spesa preventivata per le opere indicate dal precedente comma primo;

b) la concessione ai comuni e loro consorzi di mutui ventennali, al tasso agevolato del 3 per cento, in relazione all'ulteriore 30 per cento della spesa, per le opere indicate dal precedente comma primo; ».

Il terzo comma è sostituito dal seguente:

« I criteri e le modalità per la concessione dei mutui di cui alla lettera b) del secondo comma del presente articolo, fermo il principio che le annualità di ammortamento decorrono, a carico dei comuni o dei consorzi dei comuni, a far tempo dal primo gennaio dell'anno successivo a quello di effettivo inizio dell'esercizio per le nuove reti o di completamento delle opere di trasformazione o di ampliamento per le reti esistenti, sono fissate, sentite l'ANCI e la CISPTEL, con decreto del ministro del tesoro ».

dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« Il CIPE, nel determinare i criteri e le modalità per la concessione delle provvidenze previste dal presente articolo, deve altresì stabilire le modalità per la concessione ai comuni e ai loro consorzi di un mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti ogni volta che le provvidenze disposte con il presente decreto ed altre eventuali previste da leggi nazionali o regionali non garantiscono il finanziamento totale delle opere da realizzare ».

Dopo l'articolo 54, sono aggiunti i seguenti:

ART. 54-bis. — « I termini previsti dalle vigenti disposizioni legislative, nazionali o regionali, per l'approvazione degli atti dei comuni e dei loro consorzi riguardanti la realizzazione del programma di metanizzazione nei rispettivi ambiti territoriali sono ridotti a metà ».

ART. 54-ter. — « I comuni e i loro consorzi che alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto abbiano deliberato di concedere a terzi la gestione del servizio e che per la realizzazione di nuove reti di distribuzione o la trasformazione o l'ampliamento di reti esistenti intendano ottenere i contributi e i mutui previsti dal secondo comma del precedente articolo 54, nell'adottare le relative deliberazioni debbono rideliberare anche l'eventuale concessione del servizio tenendo conto, per quanto alle condizioni, dei benefici assicurati ai comuni dalle presenti norme.

Dopo l'articolo 56 è aggiunto il seguente:

ART. 56-bis. — « Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di intesa con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 30 giugno di ogni anno e sino alla completa attuazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, presenta al Parlamento una dettagliata relazione sullo stato di attuazione del programma ».

All'articolo 60, nel primo comma, le parole: « previa copertura » sono sostituite con le parole: « previo accertamento dell'esecuzione dell'obbligo di copertura »;

nel secondo comma dopo le parole: « La copertura delle perdite » sono aggiunte le parole: « fermi gli effetti già verificatisi in applicazione dell'articolo 23 del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, e l'obbligo degli istituti di cui al successivo articolo 65 di integrare ai sensi del comma precedente la copertura già effettuata alla data del 30 aprile 1980, ».

All'articolo 63, nel primo comma, le parole: « consorzio bancario SIR », sono sostituite con le parole: « Consorzio bancario - S.p.a. - CBS »;

All'articolo 65, dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

« Le annotazioni conseguenti alle cessioni di cui al primo comma sono ese-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

guita gratuitamente dai competenti tribunali e uffici dei registri immobiliari.»;

nel quinto comma, le parole: « In occasione dei », sono sostituite con le parole: « Quando si sia proceduto a »;

nel sesto comma, dopo la parola: « occorrenze », è aggiunta la parola: « finanziarie »;

dopo l'ottavo comma è aggiunto il seguente:

« I titoli, nonché gli atti, le istanze e i documenti relativi e conseguenti alla cessione dei crediti ed all'emissione e amministrazione dei titoli stessi sono esenti da imposte, tasse e diritti di ogni specie.»;

l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Per quanto non previsto dal presente decreto si applicano alla sezione autonoma di cui al primo comma le norme in vigore per la sezione autonoma di credito comunale e provinciale della Cassa depositi e prestiti ».

Dopo l'articolo 66 è inserito il seguente:

ART. 66-bis. — « A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al fine di salvaguardare l'unità funzionale degli impianti e la continuità delle produzioni, l'ENI assume, in mandato fiduciario, mediante girata per procura delle azioni, la gestione delle seguenti imprese in amministrazione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26 convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95:

Liquigas Italiana S.p.A.;

Liquichimica S.p.A.;

Liquichimica Augusta S.p.a.;

Liquichimica Biosintesi S.p.A.;

Liquichimica Ferrandina S.p.A.;

Liquichimica Robassomero S.p.A.

Entro due mesi dalla data di cui al primo comma, gli impianti e ogni altro bene immobile o mobile, così come risultanti dai libri sociali, di proprietà delle imprese stesse, sono offerti in vendita, all'asta, in blocco non divisibile, dal Commissario straordinario. Il prezzo base d'asta è fissato, per il primo esperimento, con riferimento alla migliore delle offerte pervenute al Commissario entro il termine di dieci giorni dalla data di cui al primo comma.

Entro un mese dalla data dell'aggiudicazione cessa il mandato di cui al primo comma ».

All'articolo 70 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« È chiamato a far parte dei membri di diritto del comitato tecnico, un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

All'articolo 71, nel primo comma, sono soppresse le parole « In attesa della definizione di una nuova disciplina organica ».

All'articolo 72 sono soppresse le parole: « per il triennio 1980-1982 » e l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

« Lo stanziamento resta determinato in lire 35 miliardi per l'anno finanziario 1980 e in lire 65 miliardi per l'anno 1981 ».

L'articolo 73 è soppresso.

All'articolo 75 le parole « 50 miliardi » sono sostituite con le parole « 75 miliardi ».

All'articolo 85, nel primo comma, dopo le parole « a statuto ordinario e speciale » sono aggettate le parole « , eccezione fatta per i fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto della regione Sicilia ».

L'articolo 89 è soppresso.

Gli atti e i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, ad eccezio-

ne di quelle contenute nell'articolo 10, e del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, restano validi anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti, e conservano efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base delle stesse disposizioni.

Hanno effetto dal 3 luglio 1980 le disposizioni di cui all'articolo 1, primo, secondo e terzo comma, ad eccezione di quelle relative alle cessioni ed alle importazioni delle edizioni musicali a stampa, quinto comma, ad eccezione di quella relativa alle cessioni ed alle importazioni di gas per uso terapeutico, di reni artificiali e delle loro parti, pezzi staccati ed accessori esclusivamente destinati a tali beni, e sesto comma; all'articolo 2, terzo comma; all'articolo 3; all'articolo 4; all'articolo 5, primo, secondo e terzo comma; all'articolo 6, primo periodo del primo comma e secondo comma; all'articolo 8; all'articolo 15; all'articolo 16; all'articolo 17; all'articolo 20; all'articolo 28; all'articolo 30, primo comma e all'articolo 34 del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Rammento agli onorevoli colleghi che la trattazione degli emendamenti, che s'intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, avverrà con le modalità indicate ieri dal Presidente della Camera.

L'onorevole Trantino ha facoltà di illustrare gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale (*Vedi allegato*).

TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per mia formazione culturale do un significato molto romantico al silenzio ed il silenzio di quest'aula esalta di più queste mie convinzioni.

È un silenzio molto pensato di chi, assentandosi, prepara interventi che dovrebbero essere determinanti per le sorti del « decretone » e per i chiarimenti che il paese attende. È un silenzio che indubbiamente, se prima poteva offendere, oggi, per la consuetudine che esso implica, è soltanto un indice del degrado delle istituzioni; uno dei tanti. Anche perché i molti colle-

ghi assenti, stavo per dire i tutti colleghi assenti, hanno perso un'occasione importante di verificare la malattia che affligge l'onorevole Cossiga; parlo evidentemente dell'onorevole Cossiga come Presidente del Consiglio. È una malattia che l'onorevole Cossiga ha preso in prestito dai conigli, e si definisce mixomatosi.

Chi dei pochi colleghi presenti ha esperienze venatorie, sa che per mixomatosi si intende quella malattia che comporta lo ingrossamento della testa dei conigli, sicché, quando il cacciatore mira ha l'impressione di sparare su una bestia in salute e grassa, su una magnifica preda, salvo poi ad accorgersi che si tratta di una preda sfatta ed in decomposizione anche se cammina.

La mixomatosi che affligge il Governo Cossiga ha avuto varie tappe, sicché noi possiamo oggi stabilire un tipo di cartella clinica e il « superdecreto », a mio modo di vedere, è la chiave per decrittare che la crisi è nella malattia.

Partiamo dal cosiddetto ostruzionismo di qualche settimana fa. Si disse che il Movimento sociale italiano-destra nazionale era il partito della svalutazione e che perciò le responsabilità che il ritardo nella approvazione portava con sé erano da attribuire a questo partito.

Si è scoperto che la crisi non nasce, né è alimentata dall'ostruzionismo, che la crisi è nelle cose, che la svalutazione cresce selvaggia e che quella era una tiepida, fragile, finzione che certamente non portava a chiarimento il problema; ma io che sono un novizio prestato a queste cose sono rimasto impressionato dalle dichiarazioni di un uomo che di queste cose se ne intende, di una persona seria, l'onorevole Pandolfi, il quale, nel primo pomeriggio di discussione alla Commissione bilancia, ebbe ad affermare testualmente: con un tipo di conduzione della nostra politica amministrativa così come è fatto, noi riusciamo a produrre residui passivi e attese deluse. E allora io mi chiedo: se il ministro tecnico responsabile per eccellenza si perita nell'affermazione che il tipo di conduzione amministrativa dell'attuale barca politica produce soltanto residui passi-

vi e attese deluse, io mi chiedo se non fosse, in quella occasione, il caso di trarre le doverose conclusioni e rassegnare un mandato, visto che l'impresa veniva scientificamente — stavo per dire callidamente se non fosse salva la buona fede di qualcuno — portata a fallimento. E allora la spocchia della maggioranza, la quale affrontava la nostra opposizione, quasi molesta, con una valutazione di sufficienza che certamente insuperbiva noi, che eravamo finalizzati a condurre un attacco ad un decreto-legge e ad un Governo che, neutralizzati, giovano al paese; e nello stesso tempo offendeva se stessa, codesta maggioranza, quando era costretta alla fuga perché un pugno di uomini, un gruppo non enorme dal punto di vista quantitativo, costringeva il Governo a prendere atto che nei tempi tecnici non potevano essere rispettate determinate scadenze costituzionali, atteso che i tempi già c'erano e le ferie erano diventate anche per il Governo una esigenza risonante: si sapeva che l'onorevole Cossiga si trovava in quarantena alla Maddalena, che non poteva essere disturbato neppure telefonicamente, c'era anche allora la mixomatosi...

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Meno male che è una malattia figurata.

TRANTINO. Io auguro a Cossiga lunga salute, ma a Cossiga Presidente del Consiglio auguro il decesso immediato, nell'interesse suo, della sua carriera e del paese, perché questo paese purtroppo non ha malattie figurate, ha prefigurazioni di malattie concrete che ogni giorno di più diventano realtà.

Quindi con l'affermazione del nostro ostruzionismo e la fuga della maggioranza veniva a fortificarsi una certezza: c'era la vittoria del paese antigovernativo. Il quale paese antigovernativo, che è una maggioranza, sa che il migliore Governo, da vari anni a questa parte è quello in crisi che ha il coraggio di dimettersi. Difatti pare che gli unici momenti buoni che gli italiani attraversano è quando si trovano nella fortuna di non avere un Governo. Questo Governo potrebbe essere

buono a condizione che si dimettesse, e due sere fa lo stavamo dimettendo, perché due sere fa si è verificato uno strano congegno in forza del quale questo Governo, pareggiando, ha portato via i due punti, perché di questo si tratta. Sicché il detto Governo, ridotto all'unità, a cercare il singolo deputato, a fare le telefonate minacciose, a precettare i componenti della maggioranza, è un Governo che vive non più alla giornata, ma vive al momento, è un Governo che misura la propria agonia. È attaccato da destra e da sinistra, ma è attaccato sul piano dei contenuti, attaccato sul piano, per essere più tecnici, delle resistenze ai contenuti, perché è un Governo barcollante e mi dà l'impressione di quei pugili che sul *ring*, pur essendo ormai decotti e essendo chiaro quale sarà l'esito dell'incontro, tirano avanti per arrivare al limite delle dodici riprese e così non finire prima al tappeto. Ma questo è un Governo che credo finirà al tappeto inciampando su se stesso, perché non ha bisogno più di avere colpi, è un Governo che si sta consumando come una candela, perché non ha più niente da dire al paese. Mentre infatti il paese si trova nella crisi apicale la più acuta, mentre premono eventi internazionali gravissimi, questo è un Governo che balbetta, felice di finire 267 contro 267 e c'è addirittura chi ha la spocchia di offrire al paese delle dichiarazioni dove non si sa quale fine abbiano fatto il buon gusto e il pudore...

E allora la decisione posta nel concetto della fiducia del Presidente Cossiga è un atto di sfiducia che paradossalmente assume la definizione tecnica di fiducia, un atto di sfiducia verso le imboscate, di sfiducia verso le crisi all'interno della maggioranza, di sfiducia verso un clima che si fa sempre più difficile e che il Governo Cossiga, con il ricatto del cosiddetto voto palese, vuole a tutti i costi evitare. È la formula della paura.

Ma noi ci chiediamo: dove può andare lo zoppo quando lunga e difficile è la strada? E con quali compagni di viaggio? Con il « vescovo » Spadolini, che minaccia il fischio al partito comunista ita-

liano nel caso in cui Cossiga non si comporti come egli vuole, con quel bel faccione che è una sfida alla crisi vera degli italiani? Oppure con il « cardinale » Craxi, il quale fa l'occhietto persino al partito liberale per invitare la sinistra interna del suo partito a non debordare perché l'onorevole Bozzi potrebbe essere ministro della nuova coalizione? Oppure con il « papa nero » che sta in agguato, l'onorevole Andreotti, il quale in tutto questo pantano ci sguazza bene, egli che è maestro di antiche trame, e sa che la navigazione nella palude gli è congeniale?

E allora ci accorgiamo che tutto si risolve in un nulla per qualcosa, e tutto contro il paese; mentre il mondo diventa ogni giorno di più una polveriera.

Ecco allora che ci siamo permessi di proporre un pacchetto di emendamenti, emendamenti tecnici, qualificati, che non hanno certamente la pretesa di essere ascoltati, né discussi, da un Governo che, dopo aver affermato che il « decretone » era emendabile, era perfettibile, si rinchioda nella propria corazza di superbia, rigetta ogni critica e va avanti con un ferro vecchio, con uno strumento arrugginito, con una risposta che il paese si attendeva almeno come futuribile e che diventa lontana e passata.

La presenza dei nostri emendamenti ha allora un significato di testimonianza, perché essi rappresentano un documento alternativo, che discende da una dottrina economica alternativa: bisogna prima produrre la ricchezza per poi pensare di dividerla.

La cogestione è salvifica. Certo, non piace agli Agnelli e non piace agli operai dell'Alfasud, che sono la forbice della tragedia economica, e non solo economica, italiana; non piace cioè al capitale obeso e ai disertori del dovere. Allora la parabola può spezzarsi per rifondare il costume, perché è anche una risposta economica rifondare il costume.

Ognuno dovrà sapere che la libertà è duro esercizio del rispetto altrui per esigere il proprio. Sarà la filosofia terapeutica « l'ultima Thule » dell'umile, dell'indifeso, del non garantito, proprio contro Agnelli e la « triplice sindacale ». Due ma-

lattie, capitale improduttivo di socialità e ricatto sindacale improduttivo di umanità nel lavoro, che, rappresentate dal Governo Cossiga, più che una cartella clinica sono un certificato di morte delle istituzioni e della fiducia.

Infatti, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la tragedia è proprio questa: è ogni giorno di più la crisi della fiducia degli italiani nelle istituzioni che rende ingovernabile questo paese. La ingovernabilità è una finzione strategica del presente Governo: si fa di tutto nel gioco dell'incendiario pompiere per rendere questo paese ingovernabile e poi ci lamentiamo che esso lo sia. Ma come dovrebbe essere governabile questo paese, se non è governato? La governabilità è un concetto astratto, il buon governo è un fatto concreto.

Chi oggi si sente garantito, se sappiamo che l'unico legislatore che funziona e l'unico esecutivo che è in piedi è l'ultimo pretore, che è nelle condizioni, se vuole, di fermare il paese: ieri con la storia comica delle centomila lire, oggi con la storia sospetta della fettina di vitello gonfiata? Ci troviamo nelle condizioni che oggi il furbo sa di passare ogni giorno alla cassa per incassare, il furbo sa che la propria madre è sempre incinta, il furbo sa che in questo paese ha grande spazio. E questo perché? Perché questo paese non ha più costume, non ha più ideali. Perché in questo paese i ragazzi devono crearselo, l'ideale, e se lo inventano nel modo più tragico: se lo inventano con la droga che uccide e che devasta, se lo inventano fingendo nella violenza un mondo eccitante che nell'esercizio duro dell'ideale, nel dovere, poteva avere una significazione.

Ecco perché, onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete una responsabilità enorme nei confronti delle nuove generazioni, una responsabilità che non può confondersi con il gioco delle parti di maggioranza e opposizione, con l'ostruzionismo, con tutti quei congegni che dovrebbero, svilendo — come qualcuno ha detto — questo Parlamento, prefigurare un attacco delle minoranze alle cosiddette maggioranze.

Nulla di tutto questo. Il nostro modo, anche contenuto e sintetico, di portare avanti questo nostro pensiero, quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ha una sua perentoria conclusione, che deriva non solo dalla brevità, ma, se ci è consentita la superbia, dal contenuto delle cose che ci siamo permessi di dire nell'otite dei potenti e nell'attesa della onesta gente. Siamo cioè oggi nelle condizioni di verificare un momento di crisi non solo delle istituzioni, ma del cittadino, che diventa bersaglio del potere. Un cittadino che deve costringere se stesso a difendersi contro il potere, in un atteggiamento di diffidenza, di conflittualità, di perenne ostilità. E in questo scollamento che si realizzano tutti i « campi di cipolle » (per come certa moderna letteratura vuole) in cui affiorano violenze, discredito, l'avventura la più squalificata.

Sono allora convinto che, se ognuno di noi si ricordasse per un solo momento di essere, oltre che legislatore, un cittadino comune, un padre di famiglia (non so perché, ma quando dico « cittadino comune » mi torna l'immagine dell'onorevole Nicolazzi!); se ognuno di noi si ricordasse di questo, forse, tornando nella propria famiglia, potrebbe anche ricordare che soltanto nell'esercizio durissimo del dovere, come religione etica, si può trovare il riscatto: alla lunga, s'intende; perché qui noi non offriamo ricette salvifiche di pronto impiego, non offriamo terapie d'urto che possano risolvere immediatamente la situazione del malato. Ma alla lunga, forse, in questo esercizio tutto in salita, noi potremmo trovare il seme di speranza che porti questo paese dallo scollamento alla fiducia negli uomini che lo governano, alla trasparenza delle istituzioni, alla pratica del dovere, per chi ancora crede nel problema generazionale non governabile col cattivo esempio e con la mafia più ottusa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di illustrare emendamenti presentati dai deputati del gruppo radicale.

(*Vedi allegato*).

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questo mio breve intervento conterrà ovviamente un'illustrazione abbastanza particolare degli emendamenti, particolarità che è stata offerta dal Governo, nel momento in cui ha posto la questione di fiducia. Più che di una illustrazione tecnica, si tratterà quindi di una illustrazione politica degli avvenimenti che si sono succeduti.

Sono stato abbastanza indeciso se intervenire ancora una volta su questo provvedimento, perché non si può negare che vi è in tutti noi un senso di frustrazione, di disillusione, per il fatto di dover scrivere, presentare e illustrare emendamenti che non saranno mai votati in quest'aula.

Pensandoci bene, credo però che gli emendamenti (sia quelli presentati dal mio gruppo sia quelli di altri gruppi) costituiscano la testimonianza viva e concreta della speranza che ci possa essere un modo diverso di affrontare i problemi della riaffermazione dei principi fondamentali della Costituzione, della necessità di una riforma costituzionale che consista nel ritorno alla Costituzione del 1948, che è stata modificata nei fatti e nei comportamenti.

Credo quindi che tutti gli emendamenti (lo ripeto: i nostri così come quelli di altri gruppi) valgano tanto oro quanto pesano, al di là del merito e dei contenuti strettamente tecnici, perché ci troviamo in una situazione paradossale, dovuta alla continua modificazione dei comportamenti, della Costituzione e del regolamento.

Avete talmente distorto il modo di fare politica, avete talmente « sformato » la Costituzione che esiste la possibilità che domattina avvenga qualcosa, come ho detto, di paradossale. È probabile, cioè, che domattina il Governo ottenga la fiducia (col voto palese, l'otterrà sicuramente), e dopo pochissimo tempo si trovi in minoranza in sede di votazione finale del provvedimento, sui cui ha posto la questione di fiducia, costretto quindi — per sua stessa dichiarazione sui giornali di questi giorni — a dimettersi!

Avete creato i presupposti per una situazione che è difficile a spiegarsi anche per chi da molti anni è qui dentro. È difficile spiegare all'esterno la circostanza che Cossiga, ottenuta la fiducia domattina, sia costretto subito dopo alle dimissioni: sfido chiunque a giustificare fuori di quest'aula tale situazione, frutto dei vostri comportamenti degli ultimi giorni, mesi ed anni. A forza di scassinare Costituzione e regolamento, siete stati costretti a mascherare la vostra incapacità di governare ed avete scelto la via di sostituire la forza delle idee e della ragione con quella del potere, del denaro, del ricatto politico od economico. Oltre al suddetto incredibile fenomeno, potremo assistere anche all'altro: « turandosi il naso », molti deputati della maggioranza voteranno la fiducia ed il provvedimento qual è, credendo di fare, anche in buona fede, cosa giusta o per lo meno il minore dei mali.

Come ricordava il nostro collega Sciascia, molti mafiosi non sanno di essere tali; così, per questo modo di fare politica e di alterare la Costituzione, molti deputati della maggioranza alterano con questo comportamento la Costituzione senza saperlo e senza sapere di essere addirittura le vittime di un sistema che in tal modo contribuiscono ad alimentare.

La gravità della situazione complessiva è evidenziata da diversi elementi, e basti citarne uno solo: la sopravvivenza di questa situazione è connessa ai « franchi tiratori ». Quando una situazione politica si regge su un elemento del genere, si qualifica da sola. Mi auguro che i « franchi tiratori » siano nel maggior numero possibile perché, evidentemente, ciò significherà la fine di questo Governo, se non di questo modo di governare. Va detto chiaramente che la presenza e la natura dei « franchi tiratori » non rappresenta che un'altra faccia dello stesso modo di fare politica; non rappresenta una ribellione, un riappropriarsi della libertà di coscienza rispetto a comportamenti totalizzanti o coercitivi posti in essere dai partiti. In sostanza, significa far parte di « superpartiti » che presentano le stesse caratteristiche (sbagliate) dei partiti tra-

dizionali. Mi auguro che avvenga quanto ho detto perché, politicamente, darà dei risultati; non mi illudo, comunque, che costituisca un segnale di speranza per un diverso modo di impostare i problemi.

Oltre ai partiti, sono dunque presenti anche i « superpartiti », con loro organi di stampa. Vediamo infatti che anche i « superpartiti » ne hanno alcuni. Questa mattina sono rimasto allibito leggendo taluni articoli de *la Repubblica* — non sorpreso, peraltro, perché *la Repubblica* non è nuovo come organo di informazione di qualche « superpartito », questo o quello, a seconda degli interessi economici o politici del momento —, dei quali sarà chiaramente chiamata a rispondere in sede giudiziaria, e in cui ci accusa, per esempio, di appoggiare, non si sa come, il Governo Cossiga. Credo che, come nel caso ENI, in cui l'impegno de *la Repubblica* fu pari al suo squallore quando difese corrotti e corruttori — forse fu un caso di autodifesa, non so: bisognerà indagare anche su questo —, si ripeta l'opera di disinformazione programmata e scientifica, che funge da supporto a questo modo distorto, e forse ormai irreversibile, se le cose continuano così come sembra.

Pertanto, se per domani c'è da auspicare un massiccio intervento di appoggio di alcuni deputati della maggioranza contro questo Governo, va anche detto che questa azione non è altro che un ulteriore sintomo della situazione che voi stessi, in tutti questi mesi ed anni, avete creato.

Per quanto riguarda gli emendamenti in senso stretto, dirò semplicemente che la nostra posizione è stata sicuramente coerente e chiara, in maniera esemplare, nel senso che essi, per la maggior parte, hanno un unico fine: ricondurre alla disposizione costituzionale questo decreto, sopprimendo quelle parti che, a nostro avviso, non fronteggiano situazioni né necessarie né urgenti, e limitando ad un breve periodo, così come impone l'articolo 77 della Costituzione, gli altri interventi. Credo pertanto che il 70 per cento, forse, dei nostri emendamenti (sono numerosi, 80 o 90, ma numerosi sono an-

che gli articoli di questo « decretone » sia rivolto proprio a questo fine, a prescindere da quello che ha sostenuto il collega Battaglia, intervenendo in maniera che definirei particolare circa il concetto di urgenza e necessità, l'altro giorno, in sede di discussione sulle questioni pregiudiziale.

In sintesi, credo che possa sembrare uno spreco di tempo ed energia l'aver steso e presentato emendamenti; ma penso che essi, così come quelli di altri gruppi, costituiscano forse l'unico elemento positivo di questa vicenda, come testimonianza concreta, materiale, che esistono forze politiche, gruppi, individui che non hanno perso, ma anzi rinnovano, a partire anche da questa vicenda, la voglia, la volontà e la determinazione di progettare e creare un modo diverso e costituzionale di fare politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di svolgere gli emendamenti di cui è cofirmatario.

(Vedi allegato).

ALINOVI. Signor Presidente, colleghi, confesso di non essere riuscito a capire se la condotta del Governo sia più il frutto della cecità politica di alcuni o piuttosto di altri, il calcolo volto a sottoporre il nostro sistema parlamentare e democratico ad una serie di brutalizzazioni politiche, le quali mutino di fatto non soltanto il clima, ma gli stessi rapporti istituzionali del nostro sistema parlamentare.

Il Governo ha posto la questione di fiducia all'indomani di un voto della Camera, che, per utilizzare la terminologia dei *mass-media*, esprimeva un indice zero di gradimento nei confronti di questo Governo e del suo famigerato decreto. A quel punto, vi erano almeno due strade percorribili da parte del Presidente del Consiglio e della maggioranza: la prima era cogliere il senso vero del voto e, benché non fosse formalmente necessario — per dirla con il notista dell'*Avanti!*, si era mantenuta la cappa sopra le spalle di Cossiga, sia pure con un risultato pari —, il Go-

verno poteva chiudere la sua fase rassegnando le dimissioni.

Questa sarebbe stata la soluzione più democratica; sarebbe stato un uscire di scena con grande dignità e con vantaggio non solo per la persona dell'onorevole Cossiga (la qual cosa ci può interessare fino ad un certo punto), ma con vantaggio per il paese, perché la stessa attività di Governo, nella fase di crisi che si sarebbe aperta, sarebbe stata sottratta allo scontro aspro che invece in questo momento si è aperto nel Parlamento e nel paese. Persino la sorte del decreto-legge in esame, in presenza delle dimissioni del Governo, sarebbe stata giocata esclusivamente sul merito delle questioni economiche. Non vi è dubbio che la stragrande maggioranza di questo Parlamento avrebbe assunto un atteggiamento estremamente responsabile di fronte ai fatti concreti creatisi con la decretazione d'urgenza e di fronte a determinate attese legittime del paese, e, in particolare, delle masse lavoratrici dell'industria in crisi.

Dobbiamo prendere atto, dunque, che il Presidente del Consiglio non ha avuto (come pure per qualche istante era sembrato, nel momento in cui veniva annunciato il famoso voto dell'altro giorno) la forza politica, il coraggio, e forse anche l'intelligenza di giungere ad un'impennata di dignità.

Vi era, però, un'altra strada che pure era percorribile, forse più difficile perché richiedeva una maggiore abilità da parte di chi ha la responsabilità di condurre l'attività di Governo nei confronti del Parlamento e del paese. Si poteva tentare di recuperare *in extremis* un rapporto appena corretto con la Camera, soprattutto dopo un voto tanto significativo (quello dell'altro giorno), con un ugual numero di voti a favore e contro. In questo modo il Presidente del Consiglio ed il Governo avrebbero recuperato una certa sfiducia presente nelle file della maggioranza e avrebbero messo l'opposizione in condizione di essere meno disgustata nei confronti della condotta del Governo stesso. Ho usato la parola « disgusto » avendo vissuto fino in fondo la vicenda di questo

provvedimento in Commissione ed in aula, dal mese di agosto fino a questo momento. Si è trattato di un percorso che — sia pure rapidissimamente — conviene riconsiderare, perché è di qui che nasce il disgusto.

In quest'aula era parso (ed era stato anche proclamato, alla fine del dibattito svoltosi ad agosto, da parte di esponenti della maggioranza e dello stesso Governo) che vi fosse disponibilità, come si era detto, ad un confronto serio ed approfondito almeno su una parte del provvedimento, e si erano giustificati i ripetuti voti di fiducia di agosto come una sorta di tentativo obbligato di rispondere all'ostruzionismo di alcune parti di questa Camera, avendo pochissimi giorni a disposizione, per tentare di far passare due decreti in materia economica. Questa non era la verità, perché tutti sappiamo che quei voti di fiducia erano stati chiesti alla Camera unicamente per far sì che attraverso il voto palese la maggioranza potesse riconfermare la sua esistenza. Ma era pure sembrato che fosse — diciamo così — una maniera ipocrita, ma comunque possibile, per voltare pagina rispetto al capitolo, certamente non nobile, dei voti di fiducia ripetuti che si erano avuti in quest'aula. Già la presentazione di un decreto composto di 98 articoli, che ripeteva pedissequamente l'impostazione dei precedenti decreti anche nel dettaglio, non faceva presagire nulla di buono. Tuttavia, noi dell'opposizione di sinistra, noi del gruppo comunista ci disponemmo ad una verifica della reale volontà del Governo (e della maggioranza) di tener fede alle sue proclamazioni di apertura. Così si è aperta la vicenda delle Commissioni bilancio e tesoro, con un'altalena di aperture verbali, cui faceva seguito continuamente, invece, la più assoluta chiusura da parte dei relatori per la maggioranza: di uno dei due con evidente impaccio, dell'altro con schematica, burocratica e continua conferma dei propri « no » e delle proprie contrarietà a tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni.

In questa fase, debbo dire qualche parola che riguarda il ministro del tesoro

Pandolfi, il quale mi pare che si sia distinto in questa altalena non nobile con un complesso di reticenze e di finzioni, che ne hanno diminuito certamente il prestigio di fronte ai parlamentari ed anche fuori di quest'aula. Egli aveva esordito con il dire che, in sostanza, aveva offerto un certo esempio agli altri ministri rinunciando ad una parte dei vecchi decreti già nel corso del dibattito al Senato, quando aveva rinunciato alla ricapitalizzazione di alcuni istituti bancari rinviandola ad un apposito disegno di legge, già in discussione in Parlamento. Il ministro Pandolfi aveva detto che, senza stravolgere la sostanza della manovra congiunturale che il Governo intendeva svolgere, non sarebbe accaduto — cito testualmente — nulla di irreparabile, se alcune spese fossero state rinviate ad altri provvedimenti, se altre spese fossero state sostituite con diverse destinazioni, ovvero se le medesime destinazioni fossero state ridimensionate o ampliate, a seconda di quello che sarebbe stato il risultato del dibattito parlamentare. Noi abbiamo preso per buone — come avremmo potuto fare diversamente? — queste dichiarazioni e le abbiamo verificate con i fatti. Nei fatti che cosa è accaduto? È accaduto che il nostro gruppo ha presentato pochi emendamenti. Una parte di essi tendeva, così come tende ancora in questo dibattito parlamentare, a modificare dall'interno la manovra delle entrate, per renderla meno iniqua nei confronti delle masse popolari italiane, secondo il criterio — del resto contenuto nella Costituzione — in base al quale vi deve essere maggiore equilibrio tra imposizione diretta e imposizione indiretta.

Abbiamo poi presentato una serie di emendamenti, i quali tendono a stralciare dal « decretone » tutta una serie di provvedimenti concernenti la spesa, nella convinzione che una manovra congiunturale o paracongiunturale fosse pure necessaria in presenza di una crisi particolarmente grave del settore dell'industria ed in un momento di grave difficoltà, a causa della competizione internazionale, del nostro apparato produttivo. In altri termini eravamo convinti — come siamo

convinti — che un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali fosse necessario, pur con una diversa angolazione, così come è necessaria una certa disponibilità di fondi per poter intervenire a sostegno di questa o quella parte dell'apparato produttivo industriale, per far fronte ad esigenze eccezionali, quali quelle che avverte oggi la FIAT.

Ritenevamo e riteniamo che sia necessario disporre d'urgenza alcuni salvataggi, benché per alcuni di essi (penso alla SIR, penso alla telefonia) già in passato vi è stata l'occasione per intervenire. Per riportare il provvedimento nell'alveo della costituzionalità, della reale necessità, della reale urgenza, ritenevamo che fosse utile, necessario, possibile, secondo le stesse dichiarazioni del ministro, dei presidenti dei gruppi della maggioranza e perfino di qualche segretario di partito, che in sede di confronto parlamentare si ridimensionassero alcuni capitoli di spesa, che non rivestivano il carattere di urgenza e di necessità. Voglio fare soltanto un esempio, quello della spesa che riguarda il Mezzogiorno. Abbiamo detto al ministro Capria ed ai colleghi della Commissione che in quel capitolo non si proponevano spese nuove rispetto a quelle già previste nella legge n. 183. Vi erano cioè 900 miliardi a disposizione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per i cosiddetti incentivi industriali e per il credito agevolato all'industria. Il ministro competente avrebbe potuto, in sede diciamo di urgenza, presentare un provvedimento che rendesse spendibili questi 900 miliardi destinati all'industria e sarebbe stato per lui un grande merito inventare un meccanismo, sia pure di urgenza, per superare lo stallo fallimentare in cui si trova tutta la politica degli incentivi e dello stesso credito agevolato nel Mezzogiorno. Ma i governanti non sono stati in grado di dimostrare questa capacità, né potevano dimostrarla, anche perché tutta la politica degli incentivi nel Mezzogiorno si è risolta in una contrattazione programmata con i grandi gruppi. Gli incentivi correvano facili nel momento in cui i grandi gruppi avevano bisogno di fare determi-

nati investimenti nel Mezzogiorno, funzionali ai loro interessi; ma nel momento in cui questa richiesta di investimenti nel Mezzogiorno da parte dei grandi gruppi non c'è e si tratta di passare ad una politica di diffusione dell'industria sul territorio meridionale e di incoraggiamento alla piccola ed alla media impresa, a questo punto il Governo non è assolutamente capace di fare alcunché nei confronti dell'industria meridionale. Di qui la gravità del provvedimento che viene proposto, mi pare all'articolo 46 del decreto! Si prendono i 900 miliardi destinati all'industria e si passa tale somma ai cosiddetti progetti speciali. Il tutto come se questi progetti speciali — questo capitolo dell'attività della Cassa per il mezzogiorno — avessero in qualche modo dimostrato la capacità della Cassa di spendere denari. Tutti sappiamo, invece, che vi sono centinaia e migliaia di miliardi di residui passivi anche per quanto riguarda il capitolo dei progetti speciali.

In altri termini, non vi è alcun progetto pronto che debba essere finanziato, che possa esserlo. In ogni caso, se lo si fosse proprio voluto fare, si sarebbero potuti prima preparare questi progetti e poi eventualmente anche spostare la cifra di cui sopra sul capitolo dei progetti speciali. Quando? Quando, alla fine dell'anno, dovremo occuparci della scadenza della legge n. 183 e bisognerà decidere la sorte, il destino dell'intervento straordinario e della Cassa.

Dunque, i 900 miliardi che si spostano dall'industria ai progetti speciali che non servono assolutamente — ed il ministro non è stato in grado di smentirci — a creare posti di lavoro, non servono a creare un solo nuovo posto di lavoro nel Mezzogiorno d'Italia, sia pure con riferimento ai progetti speciali. Si tratta semplicemente, e soltanto, di sostituire ad una scatola vuota (i cosiddetti « incentivi industriali ») un'altra scatola vuota che è quella dei progetti speciali.

A questo punto, la manovra non avrebbe alcun senso; ed invece ne possiede. Ha un senso estremamente negativo. Quale? Innanzitutto nei confronti del paese, e,

in particolare, nei confronti del Mezzogiorno. Non si può, infatti, dire che l'industria meridionale non abbia bisogno dei 900 miliardi. Non siamo stati capaci di spenderli, non lo si è potuto fare attraverso il sistema del credito agevolato, stanti tutte le pastoie burocratiche della Cassa per il mezzogiorno. Ma lo sforzo di industrializzazione del Mezzogiorno avrebbe — e come! — bisogno di circa 1000 miliardi disponibili.

Con il provvedimento in esame, invece, che sottrae 900 miliardi all'industria meridionale, si lancia una sorta di messaggio al Mezzogiorno e all'imprenditoria meridionale, nel senso di dire a questa imprenditoria nascente: « non perdetevi tempo sull'industria. Gettatevi sui cosiddetti progetti speciali, sulle opere pubbliche, nelle imprese di costruzione; se volete fare affari e profitti, è in quella direzione che vi dovete muovere! ».

Comprendete benissimo, onorevoli colleghi, cosa significhi questo. In Sicilia, in Calabria e nelle altre zone meridionali, da un sistema di potere clientelare in continua degenerazione spuntano i funghi velenosi dell'attività di mafia. Non solo. Vi è un altro aspetto che desidero sottolineare. Questo provvedimento di spostamento di 900 miliardi, tanto insensato, dai capitoli della spesa per l'industria, al capitolo della spesa per i progetti speciali, a quale logica risponde? La logica è la seguente: che in questo momento vi è un determinato ministro ed un determinato partito i quali controllano gli investimenti pubblici e l'intervento pubblico nel Mezzogiorno d'Italia. Ed allora?

Poiché questo Ministero e questa Cassa per il mezzogiorno non dovranno mantenere — nella prospettiva non solo a medio, ma addirittura a breve termine —, per ammissione generale, la competenza sulla politica industriale nel Mezzogiorno, ecco che i 900 miliardi vengono trasferiti sull'altro capitolo, quello che si presume, per gli accordi interni alla maggioranza, di poter mantenere al controllo del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della Cassa o altro ente titolare dei compiti relativi agli interventi

straordinari. È così che si vuol costruire un altro sistema di potere, accanto o intrecciato a quello che è stato creato dalla democrazia cristiana in questi trent'anni. Comprendete come questo significa una degradazione del Mezzogiorno, e quindi un inganno — perché non si spende assolutamente nulla e si continua con la politica dei residui passivi — che però può anche essere produttore per chi lo gestisce, perché consente una lottizzazione — è questa la parola che dobbiamo adoperare —, attraverso l'impiego di questi 900 miliardi nell'Italia meridionale, in collegamento con una serie di forze e di gruppi di interesse, di potere e clientelari.

Ma questo non è un esempio isolato. Ad esso se ne potrebbero aggiungere molti altri. Prendiamo ad esempio la questione dell'agricoltura. Nel « decretone », per quanto riguarda l'agricoltura non vi è nulla che abbia il carattere di urgenza. Si ipotizza una spesa di 250 miliardi in dieci anni, finalizzata a risolvere il problema della piccola proprietà contadina: questi fondi possono essere esigui o eccessivi; ma si tratta di una spesa prevista nell'arco di dieci anni, e quantitativamente nulla per quanto riguarda l'anno 1980. Si tratta quindi di qualcosa che non era affatto necessario disporre con decreto. Eravamo tuttavia entrati nella logica delle cifre, proponendo di modificare la destinazione di quella cifra e di tentare un primo avvio di intervento congiunturale nell'agricoltura, volto a rafforzare il fondo di solidarietà nei confronti dei coltivatori, in particolar modo per quanto riguarda la zootecnia, l'ortofrutticoltura e la viticoltura, così da porre questa parte dell'apparato produttivo agricolo in condizioni di salvarsi (c'è infatti un problema di salvataggio di questi comparti, come per l'industria) e di rilanciare la propria attività nel campo delle esportazioni. Nessuno ci ha voluto sentire; e dalla bocca di un sottosegretario, che si è ritenuto autorizzato ad esprimere arrogantemente il parere del ministro e del Governo, abbiamo udito affermare che, per la manovra congiunturale e di fondo in campo agricolo, erano già pronti quattro decreti-legge, che

avrebbero potuto essere presentati al Parlamento subito dopo il licenziamento del presente decreto (*Commenti del deputato Mellini*).

Ecco la logica che è alla base di questo « decretone » e dell'attività complessiva del Governo. Del resto, lo abbiamo constatato anche fisicamente — debbo dirlo con molta preoccupazione e con amarezza —, quando traversavamo quei corridoi che portavano alla sede dell'aula parlamentare dove si riunivano le Commissioni bilancio e finanze e tesoro e si passava in mezzo ad uno stuolo di personaggi e di persone che non erano dipendenti di questa Camera, non erano giornalisti e molti di loro non erano neppure funzionari dei ministeri interessati al confronto parlamentare; erano — lo sta suggerendo il collega Brini in questo momento — rappresentanti delle *lobbies* che assediano i ministri, i ministeri, le segreterie dei partiti della maggioranza e vanno lì a spiare chi sono i deputati presenti e quali sono gli assenti della maggioranza, se prendono la parola e come prendono la parola. Abbiamo visto, in modo mortificante anche per noi dell'opposizione, che parecchi colleghi della maggioranza, che avevano in animo di esprimersi nel confronto parlamentare e che ritenevano di poter contribuire alla modificazione anche in qualche parte secondaria, se si vuole, del decreto emanato dal Governo, hanno preferito tacere, hanno dovuto tacere e qualche volta, dopo aver fatto la sortita della presentazione dell'emendamento, hanno ritirato lo stesso al momento del voto quando la vittoria parlamentare poteva arridere attraverso la votazione a quelle che erano le loro proposte.

Ecco a che punto è giunta la governabilità del nostro paese; si governa in nome delle *lobbies*, si decidono provvedimenti di spesa in questo modo disinvolto e in questo modo, non solo costituzionalmente, ma anche dal punto di vista del senso comune scorretto, in quanto ci sono gruppi di interesse i quali vogliono mettere l'ipoteca sopra un Governo debole, senza autorità e senza prestigio per

poter arraffare il massimo possibile di fondi che peraltro si è stati incapaci di spendere in passato.

A questo proposito basterebbe citare l'esempio delle partecipazioni statali; infatti in questo provvedimento si finanziano per la seconda o terza volta progetti che sono stati già finanziati e che non sono stati mai realizzati e progetti che non esistono ancora. Cioè, si vuole avere una pura e semplice discrezionalità da parte dei gruppi dirigenti del capitale pubblico oltre che da parte del capitale privato.

Vorrei ricordare che si è respinto un nostro emendamento, da parte di un oratore della maggioranza, il quale ha detto che non erano preparati ad una proposta positiva, in questo campo, del partito comunista, che certamente l'emendamento aveva una sua forza, un suo vigore, che il meglio è nemico del bene, ma che non c'era il tempo per rifletterci sopra e quindi era meglio respingerlo, benché ragionevole, benché migliorativo rispetto ad una discutibile questione quale quella di fare investimenti senza progetti in un provvedimento economico d'urgenza.

Ecco allora la dimostrazione di quella che è la ragione sostanziale di quella che è stata l'alternanza di cui parlavo dianzi, cioè a dire aperture verbali e chiusure effettive, tanto che ad un certo punto abbiamo fatto il bilancio di queste nostre illustrazioni, di questo nostro impegno nel dibattito per cercare di modificare il decreto ed essendosi accorti che non era possibile assolutamente convincere nessuno e che pregiudizialmente tutte le nostre proposte venivano respinte, abbiamo detto, in sede di Commissione, di accelerare i lavori, di non perdere più tempo e di non fingere — perché di finzione si trattava — un confronto parlamentare che non esisteva per andare in aula e confrontarci sul merito oltre che sulle questioni di forma e costituzionali riguardanti il decreto.

Ed ecco un ministro il quale, in un momento di sincerità (anche qualche ministro di questo Governo ha, ogni tanto, un momento di sincerità), mi ha spiega-

to la ragione di tanta chiusura nei confronti di una serie di ragionevoli proposte avanzate dalle opposizioni. Mi ha spiegato che i 90 articoli del decreto sono legati da un cemento molto fluido, labile, fragile. Ciò significa che, al di là dei provvedimenti da adottare, il decreto-legge è frutto di una manovra interna al Governo, interna ai vertici della maggioranza: una spartizione, una lottizzazione di settori di spesa e di possibilità, quindi, di esercitare un'influenza, attraverso collegamenti con gruppi di potere e di interesse, già in atto nel paese. Perciò, se solo si fosse tolta una tessera di questo mosaico, ad esempio 25 miliardi a Marcora, o 900 miliardi a Capria, o 50 all'ANAS di Compagna, o non so quanto al ministro delle partecipazioni statali, e così via, l'intera, mostruosa impalcatura, costituita da 90 articoli, sarebbe crollata.

Questa è la vera ragione, esposta con tutta sincerità da un ministro in un colloquio a tu per tu, dell'impossibilità del Governo di aprirsi ad un confronto parlamentare non solo con l'opposizione, ma anche con alcune file della stessa maggioranza.

Vedo il collega presidente del gruppo della democrazia cristiana seduto di fronte a me; non ho nessuna difficoltà nell'affermare che alcuni emendamenti presentati da deputati della democrazia cristiana sono del tutto ragionevoli e tali da non sconvolgere alcunché.

Anche se votassimo a favore di questo o di quell'emendamento, anche se passasse qualcuno dei nostri, ritenuti da larga parte della maggioranza altrettanto ragionevoli, manterremmo il nostro voto contrario all'intero provvedimento, in quanto esso è, come abbiamo già dichiarato al Senato, inadeguato ad una situazione economica difficile e di crisi, come quella che sta attraversando il nostro paese. Ben altro provvedimento sarebbe occorso, in un quadro di diversa politica economica!

D'altra parte, in sostanza si è dimostrata la verità di quello che abbiamo dichiarato nella pregiudiziale di merito, che ha guadagnato i voti della metà della Camera tre giorni fa, cioè che l'economia

italiana versa in una crisi gravissima, non ostante il provvedimento sia già in vigore da tre mesi circa e abbia prodotto i propri effetti.

Se questi sono gli effetti, è veramente ridicola l'affermazione fatta ieri sera dal ministro Pandolfi nel momento in cui, sia pur brevemente e con accenti burocratici, ha difeso il decreto-legge di cui ha chiesto la conversione.

Ed ecco, perciò, che emerge chiaramente non più soltanto lo stretto problema di merito, ma il problema politico e costituzionale di fronte al quale ci troviamo dopo la presa di posizione del Governo, che ha posto la questione di fiducia.

Il Governo ha scelto così una terza strada; non quella delle dimissioni, che sarebbe stata scelta dignitosa, non quella del tentativo di recuperare una certa fiducia da parte della sua maggioranza e meno disgusto da parte dell'opposizione. Ha invece scelto di pretendere che i deputati della maggioranza passino attraverso le «forche caudine», facendo professione pubblica di obbedienza nei confronti del patto o del preambolo dell'accordo di Governo.

A questo punto, altro che agguato parlamentare, come si è detto da parte di qualcuno: è questo metodo, che costituisce un agguato alla democrazia italiana! Perché qui viene conculcato il diritto del parlamentare, in quanto tale, di esprimere le proprie opinioni e di dare il proprio contributo in un confronto parlamentare. Si impedisce al deputato il tentativo di fornire un contributo che migliori un provvedimento, il quale è tanto impegnativo per la vita del paese; un impedimento rivolto alle opposizioni, ma anche all'interno delle stesse file della maggioranza.

Che cosa può fare un parlamentare, a questo punto? Si parla di cosiddetti franchi tiratori; ma se il deputato della maggioranza non ha altro mezzo per esprimersi, per far valere quello che in coscienza pensa, quale altro mezzo ha, se non ricorrere allo strumento che il regolamento offre loro, cioè al voto segreto?

Non può fare diversamente, ed io credo sia scandaloso il fatto che si ponga in questo modo e a questo punto del dibattito la questione di fiducia; quando non si è in presenza, onorevole Gerardo Bianco, di ostruzionismo parlamentare; quando nella Conferenza dei capigruppo si era assunto l'impegno che nella prossima settimana si sarebbe concluso comunque l'iter parlamentare del disegno di conversione.

Non vi era, quindi, problema di tempi, e non vi era problema di ostruzionismo. Allora, è soltanto la considerazione della propria debolezza e la paura del confronto parlamentare, nell'allargarsi dei contatti, dei collegamenti, dei ragionamenti svolti in quest'aula, che hanno indotto il Presidente del Consiglio a porre la questione di fiducia; la quale, in questo modo, introduce il fatto, nel nostro ordinamento, uno stravolgimento estremamente grave.

ALICI. Ora ci sono altri emendamenti della democrazia cristiana!

ALINOVI. Aggiunti questa mattina, magari, per scaricare le coscienze nei confronti degli altri gruppi: evidentemente di altri gruppi e clientele, o magari di qualche lobby disillusa!

Ieri, nei corridoi di Montecitorio, tutti affermavano, anche i parlamentari della maggioranza, che ormai qui si è in presenza non di un Governo che governa, ma di un « direttorio », il quale sovrintende al Governo, e decide quale debba essere l'azione del Presidente del Consiglio; un « direttorio », dunque, il quale espropria il Governo; un Governo che espropria il Parlamento delle sue funzioni: per l'opposizione, contribuire attraverso il contrasto; per la maggioranza stessa, contribuire attraverso la normale dialettica parlamentare.

Allora, caro collega Mammi, siamo all'inizio di una grave degenerazione del sistema democratico del nostro paese, e speriamo che una riflessione attenta vi porti fuori da questo alveo disgraziato e scellerato, nel quale vi siete incamminati. Perché qui si sta stravolgendo il nostro

ordinamento, non certo per salvare il Governo Cossiga, il quale è bollato ormai dinanzi alle grandi masse popolari del nostro paese — e dinanzi a questa stessa Camera, che l'altro giorno ha dimostrato di possedere le risorse per non accettare prepotenze e prevaricazioni da parte di questo « direttorio », e dei fantocci che si prestano nelle mani di questo « direttorio » —, ma forse per attuare un disegno più grave, che va denunciato.

Si vuole creare un clima ed una condizione di fatto per stravolgere il nostro sistema parlamentare democratico. Abbiamo parlato delle lottizzazioni per quanto riguarda il « decretone », ma in questo momento fuori di quest'aula, ma sempre nell'ambito parlamentare, è in piedi la questione gravissima della RAI-TV. Dopo un certo tipo di lottizzazione da parte dei partiti della maggioranza, si sta per stravolgere la legge approvata da questo Parlamento, le autonomie, il rispetto delle forze culturali, eccetera; tutto viene deciso da parte di questo « direttorio » dei partiti della maggioranza.

Si tratta di un provvedimento che allarga a maglie larghissime le nomine all'interno di questo ente, per accontentare questo o quell'altro; bisogna aumentare i posti per stabilire un equilibrio all'interno della maggioranza!

Siamo, quindi, in presenza di qualcosa assai grave, che colpisce i rapporti politici ed i rapporti istituzionali, che stravolge il volto della nostra Repubblica. A questo punto, ritengo si debba dire: via questo Governo. Questa parola d'ordine dovrà essere non soltanto la bandiera delle opposizioni, ma di tutte le coscienze democratiche di questo parlamento e di questo paese.

Per quel che riguarda il Governo, se fino a qualche mese fa, come sua massima ambizione, poteva aspirare ad essere considerato un Governo senza lode, a questo punto deve uscire di scena, avendo l'ambizione almeno di uscire senza infamia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abbatangelo ha facoltà di svolgere emendamenti

presentati dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

(Vedi allegato).

ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, so che l'ingenuità è un difetto che in politica molto spesso si paga, ma parlerò da ingenuo, essendo nuovo a queste esperienze parlamentari, non ancora abituato forse ai giochi di corridoio, alle parole pesantissime e di accusa che molto spesso da certi gruppi provengono. Di fronte ad esse, che indicano questo o quel personaggio politico come responsabile o coinvolto in episodi gravissimi, tali da sfiorare, se non addirittura oltrepassare, le leggi ed i codici, io vedo, da ingenuo, che gli esponenti del Governo, della maggioranza, delle coalizioni, delle alleanze non si muovono, non respingono le accuse, non protestano. Allora, le accuse sono giuste, sono precise, sono documentate!

È vero o no che si fanno le leggi per aggiustare certe situazioni a discapito di altre, così come nel caso di questo decreto-legge, che è stato nuovamente emanato dopo una prima bocciatura?

La cosa più sconcertante è comunque costituita dal fatto che la stessa maggioranza non è d'accordo su questo decreto; gli stessi ministri, oserei dire, non sono d'accordo, se è vero, come è vero, che improvvisamente il ministro del lavoro Foschi, il 6 luglio di quest'anno, cioè solo qualche mese fa, si presentò dinanzi alla stampa estera per affermare, testualmente, che non era affatto d'accordo sulla emanazione di questo decreto-legge, assumendosi, credo, le responsabilità di ciò che aveva detto addirittura all'interno della coalizione che sosteneva il suo Governo. Ma credo che queste parole siano state portate via dal vento, non ci siano state richieste di spiegazioni, di precisazioni. Forse, gli inviati della stampa estera avevano interpretato male le parole del ministro del lavoro, o il ministro del lavoro si era espresso male. Questo non ci è dato di sapere perché non è possibile

conoscere il reale pensiero del ministro del lavoro; però, rimane una sua dichiarazione dinanzi agli inviati della stampa estera, nella quale egli disse che non era affatto d'accordo sulla emanazione di questo decreto-legge.

Ed, andando avanti, c'è addirittura un'altra dichiarazione del ministro Manca al settimanale *Oggi*, del 6 agosto 1980, in cui si affermava che l'opposizione del Movimento sociale italiano, tramutatasi in ostruzionismo per bloccare la tracotanza e l'arroganza della compagine governativa, faceva sì che noi diventassimo agli occhi dell'opinione pubblica il « partito della svalutazione ».

Avete cercato in quell'occasione di intimorirci, di additarci all'opinione pubblica come i responsabili di un eventuale disastro economico, della mancata incentivazione industriale, occupazionale, della mancata soluzione dei problemi del Mezzogiorno; avete cercato in quell'occasione di spaventare l'opposizione che seppe bloccare, in Parlamento, l'arroganza del Governo, seppe far cadere in quella occasione certi decreti-legge veramente repressivi delle libere volontà altrui. Ebbene, se eventualmente il mio partito si fosse lasciato andare, o avesse avuto per un attimo perplessità o timori, che cosa sarebbe successo? E, per quanto riguarda il « partito della svalutazione », il ministro Manca, sempre nelle dichiarazioni che ho citato prima, diceva: temo che il problema della svalutazione si riproporrà in autunno; ad onta, quindi, di questo decreto destinato ad un risanamento.

Ma c'è addirittura la posizione dell'onorevole Visentini, presidente del partito repubblicano italiano, contrario ai decreti, e contrario in particolare a tutta la politica del ministro Reviglio. C'è quindi una compagine governativa che si sgretola, se mai è stata insieme, dinanzi ad un provvedimento che non ha possibilità di risanare o aggiustare alcunché, dinanzi ad un provvedimento che andrà ad appesantire moltissimo il bilancio familiare di ogni cittadino, così come cercherò con molta modestia di dimostrare fra poco.

Ebbene, si è parlato qui di maggioranza, di coesione, di alleanze e il Governo, per non sottoporsi a costanti brutte figure è costretto a dover ricorrere sempre più spesso, con mortificante testardaggine e con durezza di intenti, sia alla decretazione d'urgenza (90 decreti-legge in poco meno di un anno) sia, addirittura, alla questione di fiducia per non essere battuto, come stava per succedere qualche giorno fa, quando improvvisamente si registrarono 267 voti contrari al Governo e 267 favorevoli. Fu un momento di sbandamento totale per il Governo e la maggioranza, si notarono in quest'aula parecchi volti impallidire, ci si accorse che questa maggioranza, maggioranza non era, questa coalizione governativa, coalizione non era. E il Governo? Il povero - chiedo scusa - Presidente del Consiglio è dovuto ieri sera sottostare ad un'altra mortificazione richiedendo per l'ennesima volta la fiducia perché sapeva che nessuno dei suoi colleghi, dei suoi ministri, dei suoi sottosegretari, dei suoi alleati era convinto che questo provvedimento avrebbe portato a soluzione i problemi dell'industrializzazione, del Mezzogiorno e della occupazione.

Credo che questo decreto-legge sia stato emanato per un solo scopo, che è stato bene messo in luce dal collega che mi ha preceduto, l'onorevole Alinovi, quando ha affermato che questi provvedimenti vengono emanati soprattutto quando si verificano situazioni finanziarie poco chiare, perché fuori dalle Commissioni ci sono i *managers*, le *lobbies* (come le ha chiamate l'onorevole Alinovi). Questa è infatti la realtà: si adottano decreti-legge per favorire qualcuno e soprattutto per sanare situazioni pesantissime, che molto probabilmente potrebbero coinvolgere gli uomini politici che autorizzarono quelle operazioni e quegli investimenti.

Questo è un decreto-legge - parliamo con chiarezza e, una volta tanto, con sincerità - varato semplicemente ed unicamente a sostegno e a risanamento del gruppo SIR. Infatti, in questo nuovo de-

creto-legge, a partire dall'articolo 58, è contenuta una serie di articoli nei quali si specifica come questo intervento debba servire a risanare la SIR.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

Perché non lo si è fatto prima delle elezioni? Perché prima delle scorse elezioni amministrative tutti i partiti andarono nelle piazze di tutta Italia a propagandare che il Governo aveva provveduto all'aumento degli assegni familiari. Tutti cercarono di impadronirsi della notizia: ricordiamo che in ogni città d'Italia c'erano centinaia di migliaia di manifesti dove si annunciava la « buona novella » al popolo italiano e ai lavoratori dipendenti, cioè che gli assegni familiari erano stati aumentati da questo Governo serio, provvido, che pensa soltanto alla soluzione dei problemi che incidono in maniera pesantissima sulle tasche del contribuente.

Prima delle elezioni, però, non si disse che era già pronto un provvedimento, che stava per essere adottato, il quale conteneva misure dirette ad incidere pesantemente sul bilancio delle famiglie. Ed esso sta incidendo già per 302 mila lire al mese in più su una famiglia media, cioè di quattro persone. Infatti, questo provvedimento ha permesso che il canone televisivo aumentasse di 17.510 lire per il televisore in bianco e nero e di 28.565 per il televisore a colori; i biglietti aerei aumentassero di oltre il 15 per cento; le tariffe telefoniche di oltre il 30 per cento. Per le tariffe elettriche è previsto un aumento progressivo, dal 1° luglio, all'interno delle cosiddette fasce sociali, e una famiglia media che ha già un consumo di 2.550 chilovattora subisce un aumento di 6.300 lire al trimestre: parliamo sempre di una famiglia media composta di quattro persone. Inoltre, con l'applicazione dell'equo canone, chi paga un canone di 100 mila lire, ne pagherà 115 mila, chi ne paga uno di 200 giungerà a 230, chi

ne paga uno di 300 arriverà ad un canone di 345 mila.

Queste cifre graveranno sul bilancio familiare e sulla tasca del contribuente molto più di quello che si pensa. Eppure, si parla di risanamento dell'economia. Il Governo non ha il coraggio di dire in questa aula che ha 34 mila miliardi di residui passivi giacenti per opere non compiute e per spese non erogate, e presenta per la conversione in legge questo decreto-legge per un prelievo di spesa di 3.404 miliardi, non di più, affermando che questi miliardi serviranno a raffreddare i consumi e la domanda interna e serviranno — è sempre il solito ritornello — per la industrializzazione, per lo sviluppo e per la occupazione nel Mezzogiorno. Tutta la gente spera così che finalmente da questo decreto-legge sia saltata fuori la formula per risolvere i suoi pesantissimi problemi.

Questa però è la politica degli antichi monarchi. Il monarca passava tra le ali di popolo plaudente che però chiedeva pane e lavoro: non faceva altro allora, il monarca, che prendere una manciata di scudi, di talleri e lanciarli, dall'alto del suo cavallo o del suo cocchio, alla plebe. E la folla si scannava per recuperare uno scudo, un soldo che consentisse di sopravvivere per quella giornata.

Il Governo fa oggi la stessa politica — anche se con mezzi diversi — del monarca assoluto: ogni tanto emette un decreto-legge che distribuisce miliardi a pioggia, senza nessuna programmazione, senza nessuno studio, senza nessuna autentica volontà di incentivare o risanare la industrializzazione. Distribuisce miliardi all'uno e all'altro e tutti momentaneamente sono felici e tacciono.

È vergognoso dirlo ed io, come meridionale, lo dico con estrema vergogna: sono 50 anni e più che il Mezzogiorno attende una soluzione, una sistemazione politica ed economica. Ma cosa hanno fatto, questi governi, negli ultimi 35 anni? Cosa hanno sistemato, cosa hanno tentato di fare per risollevare le sorti del Mezzogiorno? È vergognoso che vi siano parlamentari del Mezzogiorno d'Italia che da 50

anni a questa parte vengono qui a chiedere la soluzione dei loro problemi!

Una politica di programmazione? Credo che questo sia l'unico Governo al mondo a non avere un piano economico a medio e a lungo termine, a non avere una programmazione industriale a medio e a lungo termine, a non avere la voglia e la capacità di incidere prepotentemente su un terreno ormai malato e in stato comatoso, che non riesce più a produrre alcunché.

Da questo si evince, signori del Governo, colleghi della maggioranza e delle opposizioni, che oggi si è venuta a creare una situazione talmente assurda che vi sono industrie che perderebbero molto meno, nei loro bilanci annuali, se pagassero i dipendenti lasciandoli a casa e chiudessero gli stabilimenti. Si è arrivati al paradosso — signori del Governo — che l'Ital sider di Napoli, se pagasse i dipendenti lasciandoli a casa e chiudesse lo stabilimento, perderebbe ogni anno molto ma molto di meno.

Si è creato un tale paradosso che, se volessimo utilizzare i 1.500 miliardi destinati alla SIR di Rovelli per pagare ad ogni dipendente uno stipendio di un milione al mese, lasciandolo a casa, riusciremmo, spendendo 12 miliardi al mese, a risolvere, in quattro o cinque anni il problema, senza dover salvare certi personaggi responsabili per quanto ha fatto la SIR di Rovelli, perché in pochi anni molti dipendenti andrebbero in pensione per raggiunti limiti di età, altri, tranquilli dello stipendio, troverebbero altre occupazioni.

E quei personaggi politici sono responsabili anche di quella cartiera costruita ad Arbatax, in Sardegna, dove vi è soltanto qualche albero da sughero e non certo alberi che producano polpa da cellulosa. Il risultato è che il legno deve essere importato dal continente e la carta prodotta deve essere riesportata sul continente: se si fanno i conti, si vede che la carta in questo modo costa molto ma molto di più che se fosse importata dalla Finlandia o dalla Norvegia.

Queste sono le assurdità del nostro sistema industriale e produttivo, che è stato

creato con la complicità e l'enorme, pesante responsabilità di quella associazione a delinquere e mafiosa che è la Cassa per il mezzogiorno, che in venti anni è stata capace di distruggere nel Mezzogiorno tutto quello che era distruttibile.

Qualcuno di voi potrà chiedere: perché la Cassa per il mezzogiorno ha distrutto?

Nella mia città di Napoli, nel suo *hinterland*, la grossa città di Casoria conta 45 mila abitanti; qualche anno fa (per vostro merito elettorale) osaste chiamarla la Milano del Mezzogiorno: effettivamente sembrava che Casoria ed il suo *hinterland* napoletano avessero risolto i propri problemi di lavoro. La tecnica, signori del Governo, fu quella di sempre, la tecnica (mi scuso del linguaggio) criminale di sempre. Si sequestrava il terreno sul posto e si erigevano muri perimetrali: si diceva che sarebbe stata edificata una fabbrica. Tutti gli abitanti erano felici perché speravano che così si sarebbero create definitive sistemazioni per i propri lavoratori che avrebbero potuto procurarsi così il pane quotidiano. Si creavano stabilimenti con uffici cinematografici, salotti in pelle, ampie aree di parcheggio automobilistico; ma se un competente con sincero scrupolo avesse visitato per un attimo la sala macchine, il polmone della fabbrica, avrebbe notato che si trattava di vecchi impianti acquistati per nuovi e sistemati con targhette, non trasportabili, grazie ai fondi della Cassa per il mezzogiorno. Non si sapeva che la fabbrica era costata molto meno del preventivato; che certe operazioni servivano ad ingrandire determinati tessuti industriali nel settentrione d'Italia; che ci si ritrovava una fabbrica creata apposta per certe sovvenzioni con la complicità della Cassa per il mezzogiorno e dei partiti che compongono il consiglio d'amministrazione o che con le loro lunghe mani fanno parte della Cassa per il mezzogiorno! Ci siamo trovati fabbriche, sorte senza programmazione, né indagini di mercato, né ricerche di mercato; senza la possibilità di vendere prodotti che risultavano già costosi in partenza. Era una fabbrica destinata a falli-

re in qualche anno, come già successo a Casoria di Napoli.

Siete responsabili della distruzione di ettari di terra produttivi; della distruzione di contadini che comunque lavoravano; della trasformazione di buoni contadini in cattivi operai e di questi ultimi in cattivi operai in cassa integrazione (oggi, cattivi operai licenziati)! Essi non intendono più tornare alla terra, non vogliono più coltivare le campagne ad onta di certe incentivazioni per l'agricoltura recate con molta approssimazione da questo decreto. Siete responsabili di tanto dissesto, di tanta distruzione, secondo una logica politica cieca, aberrante, cattiva perché, molto probabilmente, perso nella vastità della campagna con la sua fattoria il contadino era difficilmente controllabile da parte delle organizzazioni sindacali e difficilmente strumentalizzabile da parte delle segreterie dei partiti politici. Si è voluta la trasformazione dei contadini in operai perché questi, nelle fabbriche, potevano essere controllati, ricattati tramite partiti e sindacati: avete fatto una dissennata politica di guadagno per certi gruppi, di arricchimento per certi personaggi, di distruzione delle campagne con la creazione di un tessuto industriale che, al primo colpo, evidenzia tutta la sua debolezza ed inevitabilmente frana sotto i colpi della concorrenza!

Lo stesso ministro Pandolfi ammise in Commissione che il nostro tessuto industriale è eminentemente atto alla trasformazione delle materie prime. Se per caso un giorno i gruppi finanziari internazionali che ci forniscono le materie prime permettendoci di sopravvivere in questa Italia che crolla da tutte le parti e consentendo al nostro pur debole sistema industriale poliomiolitico di produrre qualcosa, decidessero di creare strutture industriali laddove esistono le materie prime, la manodopera a basso costo, nei paesi del cosiddetto terzo mondo, che non è poi tanto terzo mondo, ci accorgeremmo che abbiamo soltanto un impero industriale fatto di ferro e di macchinari che non potrebbero più produrre niente, assolutamente niente.

Certi giornali di politica economica, anche esteri, tennero a dire, qualche settimana fa, che noi abbiamo avuto uno sviluppo industriale in 20 anni, mentre le altre nazioni hanno impiegato più di 100 anni; e qualche grosso personaggio politico ha detto: però, noi in 20 anni abbiamo fatto un tessuto industriale importantissimo. I rappresentanti della stampa economica estera non sapevano che questo sviluppo industriale improvviso, grosso, era come un pallone gonfiato d'aria e che bastava uno spillo per farlo scoppiare e per dimostrare che all'interno esisteva il nulla, che era un pallone pieno d'aria che non produceva niente, ma anzi ha prodotto dissesti, guai, situazioni pesantissime e debitorie e addirittura industrie, come dicevo poc'anzi, che preferirebbero pagare i propri dipendenti senza produrre niente perché così perderebbero di meno.

Miliardi a pioggia, miliardi per Napoli: si dice. Come al solito, siamo stati trattati come i pezzenti di sempre, come gli uccelletti che nel nido aspettano con la bocca aperta il vermetto che porta la mamma. 30 miliardi per Napoli per aggiustare le strade, le fogne, l'illuminazione! A parte il fatto che se dovessimo fare un lavoro di tal genere, occorrerebbero oltre 200-300 miliardi; comunque, per aggiustare le strade, le fogne, l'illuminazione si stanziavano 30 miliardi per Napoli! Proprio popolo di sottosviluppati! Vi diamo la goccia di denaro, aggiustatevi le strade, perché avete strade e sentieri su cui si può girare soltanto con il carro, ma con il cerchio di ferro, nemmeno con quello di gomma! Popolo di sottosviluppati, vi buttiamo una manciata di danaro! State zitti! Non rompete... votate soltanto nel momento in cui il monarca passa e vi butta il soldo! State zitti! Questo è il popolo di Napoli! Così è trattato da parte di questo Governo e da parte di questa maggioranza. Eccovi 30 milioni per le vostre strade. Però, Napoli fornisce voti a questa maggioranza, suffragi, partecipazione. Attenzione, perché difficilmente poi si può controllare un popolo che comincia a non poterne più! Difficilmente si può control-

lare una popolazione quando non vede risolti certi suoi problemi pesantissimi!

Volete fare la politica del turismo? Come, dove, quando? Politica del turismo portata a quali livelli? Abbiamo un tessuto alberghiero che, a Napoli, sta chiudendo, per la dissennata politica del Governo, per la dissennata politica degli enti locali. Un tessuto alberghiero che vanta fra i primi ed i migliori alberghi: l'Excelsior, il Santa Lucia, il Royal. Ne parlavo ieri, con estrema vergogna, con alcuni ricercatori medici che hanno tenuto un convegno in Castel dell'Ovo e che dicevano: eppure sono alberghi dove si pagano 100-110 mila lire al giorno, eppure sono alberghi che segnano tracce di umido sotto il soffitto, che hanno cose che non funzionano, i rubinetti che non chiudono, alberghi che erano i migliori o tra i migliori del tessuto alberghiero in tutta Italia. E non si fa niente, si cerca di distruggere e là dove esistevano alberghi, si cerca di fare abitazioni civili od uffici, si cerca di fare certe grosse speculazioni con alle spalle certi grossi personaggi politici — è vero, collega Parlato? —, come quell'albergo del Chiatamone che oltretutto si è «fregato» pure la fontanina che era di proprietà del popolo italiano, napoletano. Eppure abbiamo questo, non si cerca di aiutare, di incentivare, non si danno prestiti a basso tasso di interesse per migliorare, ristrutturare, ambientare meglio un tessuto alberghiero. Non si cerca di dare a Napoli un porto turistico degno di questo nome. Eppure di porti turistici se ne potrebbero fare molti. Il nostro golfo potrebbe ospitare benissimo un grosso turismo di massa e di *élite*. È bene che si dica: il nostro golfo, la nostra città, potrebbe ospitare personaggi da tutto il mondo. Potrebbe ristrutturare i porti di Procida, Ischia, Amalfi, Sorrento, Capri, Portici, Torre Annunziata, Torre del Greco, Napoli, Mergellina. Potrebbe far sì che questa città diventasse veramente la capitale del Mezzogiorno e non un'asfittica megalopoli, che inizia da Pozzuoli e finisce a Castellammare di Stabia senza soluzione di continuità e con una serie di palazzacci

che, guarda caso, sono tollerati dalle amministrazioni locali.

Il Governo — come abbiamo detto — ha 34 mila miliardi di residui passivi; dovremmo avere teoricamente quella cifra, ma ora si cerca di raggranellare circa 3.500 miliardi con questi provvedimenti e, nel contempo, si uccide il commercio. Questo è uno dei settori trainanti della nostra economia, ma questo Governo non lo solleva dallo stato di prostrazione in cui è caduto.

I commercianti sono i più colpiti; insieme ai professionisti sono considerati evasori in partenza. Quindi, contro di essi si prevede questa ulteriore « stangata » fiscale, tranne poi beffarli con l'idiozia di pubblicare sui giornali napoletani che certi ristoranti avevano avuto 18, 33, o 40 miliardi di multa. Pensate: queste multe sono state inflitte a ristoranti di venti metri quadrati che dispongono soltanto di dieci tavolini! Queste sono idiozie belle e buone!

Comunque, è bene che si sappia che il commercio, su 64.686 miliardi di entrate, contribuisce per il 25 per cento di IVA e con il 60 per cento di IRPEF. Ma questo settore è tartassato da questo Governo. Il settore terziario contribuisce al 18 per cento dell'occupazione, eppure è stato escluso dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, perché forse si vuole creare un settore ancora più in crisi per poter compiere qualche altra grossa manovra di salvataggio per distribuire, « a pioggia », altri « miliardi ».

Con il provvedimento in esame, a parità di retribuzione, su ogni cento lire di oneri sociali a carico dell'imprenditore industriale, il datore di lavoro del commercio ne deve versare 145 nel centro-nord e ben 362 nel sud: questa è la politica per il Mezzogiorno e per il commercio posta in atto da questo Governo. Il divario del costo medio per addetto fra industria e commercio aumenta: oggi ammonta al venti per cento per il personale femminile ed al dodici per cento per quello maschile.

Cosa produrrà tale discriminazione, secondo voi, signori del Governo? Produrrà

ancora una volta l'economia sommersa, i bambini minorenni che dovranno essere sfruttati nel lavoro, i morti innocenti — giovani e giovanissimi — che salgono sulle impalcature dei palazzi per guadagnare 2 mila-2.500 lire al giorno; produrrà tutto questo a favore — guarda caso! — di un decreto-legge che dice di voler incentivare l'industrializzazione e la occupazione nel Mezzogiorno!

Desidererei veramente che questo Governo si svegliasse dal suo lungo letargo e per un attimo riuscisse a comprendere le esigenze di un popolo paziente e comprensivo, ma che qualche volta non sa perdonare. Infatti, ha capito che all'interno del « palazzo » non esiste giustizia né volontà di operare, ma esistono i « manuali Cencelli », la ripartizione dei costi in virtù della forza delle « correnti ». A quel ministero va quell'amico mio, mentre a quell'altro va ancora quell'amico mio, perché io rappresento il 12 o il 13 per cento delle tessere del mio partito; quel sottosegretario spetta a me perché io rappresento questa « corrente »!

Si forma un Governo nel quale tutti sono felici di essere rappresentati perché, in virtù della rappresentanza, si può portare avanti una politica dissennata e folle, che permette l'emanazione di questi decreti, che accontenta certi gruppi, certe lobbies — come diceva il rappresentante comunista —, certi gruppi capitalistici, che vedono immediatamente rimpinguare le proprie finanze da decreti di questo genere, che non produrranno nessun risultato positivo. Ma siamo tutti felici.

Il sottoscritto ha dovuto subire ieri un'estrema mortificazione; e si tratta di una mortificazione che dovrebbe colpire quest'Assemblea, tutti quei deputati che sono fuori a parlare, a cianciare, a pettegolare, tutti quei deputati che non sono presenti nemmeno fuori di quest'aula. Eppure, stiamo esaminando un decreto-legge che inciderà profondamente sulle abitudini, sui costi, sulle finanze della famiglia media italiana. In quest'aula nessuno ha presentato un certificato medico ospedaliero, secondo il quale dovesse fare il deputato per forza, pena la morte o l'in-

farto. Siete venuti qui tutti di vostra spontanea volontà! Avete fatto i matti per essere eletti! Avete fatto « cose turche » per essere eletti! Ecco, siamo in tema di Turchia... Attenzione! Avete fatto « cose turche », ma ora siete inevitabilmente assenti, esponete il vostro Governo alle più brutte e magre figure. Ci sono i franchi parlatori e i « franchi tiratori »: i franchi parlatori molto diseducatamente parlano mentre un altro discute, come se si fosse in un mercato di buoi; i « franchi tiratori » approfittano del segreto dell'urna o del meccanismo elettronico per tirare colpi bassi al proprio Governo. Qualcuno dice che questa è democrazia, che l'uomo deve esprimere la propria opinione liberamente. Io dico che liberamente si dovrebbero esprimere le proprie opinioni, senza nascondersi nelle votazioni segrete. Dovrebbero affermare il loro dissenso apertamente.

Ma torniamo alla mortificazione di cui dicevo. Ieri sera sono stato raggiunto da una telefonata da parte di una signora di Genova, che non conosco e che ha saputo chissà come il mio nome. Forse qualche giornale avrà pubblicato il mio nome, e adesso il giornalista corre anche il rischio del licenziamento...

PRESIDENTE. Avranno pubblicato anche la sua foto, onorevole Abbatangelo!

ABBATANGELO. Dicevo che forse qualche giornale mi avrà indicato come membro della Commissione lavoro. Dunque, questa signora mi ha telefonato. Non avendo ricevuto personalmente quella telefonata, ho trovato in casella il suo nome e cognome, nonché il numero di telefono. Le ho telefonato ieri sera, perché ritengo che una persona che chiama da tanto lontano, senza conoscermi, debba avere bisogno di qualche cosa, debba avere bisogno di aiuto. E noi dovremmo essere preposti ad offrire questo aiuto. La signora, rappresentante di un gruppo comunista, mi ha detto: « Sono contenta che a chiamarmi sia lei, tra i tanti ai quali mi sono rivolta. Mio marito andrà in pensione tra qualche settimana. Pur-

troppo, ha lavorato tutta la sua vita, ma per la maggior parte del tempo è stato sfruttato da grossi imprenditori poco onesti e sul suo libretto di lavoro non ha trovato i contributi. Pertanto, quest'uomo, dopo aver lavorato quarant'anni, andrà in pensione come se avesse lavorato meno di vent'anni ». Io ho risposto: « Signora, veda se può versare qualche marca volontaria ». La signora ha replicato: « Certo, è giusto, ma la pensione sarà talmente da fame, che, probabilmente, volontariamente faremo solo questo. Non riusciremo a fare versamenti volontari ».

Questo è un piccolo problema nell'ambito del più grande problema che è la nazione Italia, non il paese Italia. Ma proprio per risolvere questi piccoli problemi, che diventano troppo grandi di fronte a governi tanto minuscoli, noi dichiariamo la nostra ferma opposizione al decreto-legge n. 503 ed al Governo che lo ha emanato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di svolgere gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del PDUP.

(*Vedi allegato*).

CATALANO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, illusterrò brevemente due gruppi di emendamenti: i primi si riferiscono alla parte tributaria del « decretone », comprendendo in essa anche la parte riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali; i secondi si riferiscono alla politica di spesa. Partirò dalla classificazione di tre ordini di problemi: il primo si riferisce all'unificazione delle aliquote dell'IVA, il secondo al problema della curva delle aliquote dell'IRPEF; il terzo al problema specifico di fonte di razionamento del consumo della benzina.

Quanto al primo problema, noi non vogliamo che, dietro una argomentazione tecnica, passi una manovra di politica fiscale che colpisca i consumi popolari. Da questo punto di vista, siamo a favore dell'azzeramento delle imposte sui più importanti prodotti di largo consumo, e per il mantenimento al 2 per cento delle aliquote

che, secondo il decreto-legge, dovrebbero aumentare al 3 per cento (sempre concernenti il consumo di prodotti di primaria necessità). Questi emendamenti si fondano non solo su un senso di giustizia sociale, ma anche su una considerazione di natura economica, e precisamente sulla seguente: non c'è dubbio — e lo dimostrano tutte le statistiche, anche quelle dell'OCSE — che in Italia il peso della tassazione indiretta è il più alto di tutti i paesi della Comunità europea, né c'è dubbio che una delle ragioni della caduta del consumo interno, e quindi dell'abbassamento della produzione, è data da questo enorme carico fiscale, che ha tagliato in misura notevole salari e stipendi.

Una politica di questo tipo ha un effetto immediatamente e certamente depressivo ai fini dello sviluppo del consumo, ma non ha — come è stato dimostrato anche dalle statistiche — un effetto depressivo nei confronti dell'inflazione. Malgrado l'aumento del 20 per cento dell'inflazione è infatti venuta a cadere la produzione di beni e servizi per l'abbassamento del consumo interno. Una manovra di accorpamento delle aliquote fiscali, quindi, lungi dall'aver effetti depressivi o di raffreddamento dell'inflazione, produce conseguenze solo sulla produzione e colpisce determinati strati e classi modificando i rapporti distributivi che si sono sviluppati nel corso degli anni. Accanto all'inflazione, a nostro avviso, esiste dunque una politica tariffaria che, nella misura in cui privilegia la tassazione indiretta rispetto a quella diretta, rappresenta una manovra politica, non tecnica, di carattere fiscale.

Venendo al secondo motivo relativo alla impostazione di diversi criteri di manovra politica, con riferimento soprattutto ad alcuni strati, quelli meno protetti dai meccanismi di indicizzazione, come le fasce diseredate del Mezzogiorno (semioccupati, precari, disoccupati) che in tutti questi anni hanno costituito gli strati più colpiti, insieme, per taluni aspetti, ai ceti medi, con riferimento ai livelli di consumo, e che hanno ingrossato le fila di un esercito di riserva che non è quello della disoccupazione classica, ma del la-

voro precario, « nero », saltuario, a sotto-salario.

Ebbene, oggi una politica tariffaria che ponga il problema dell'aumento del livello di consumo di questi strati, che ponga la necessità di una politica, anche salariale, che trovi una mediana in cui i redditi crescano obiettivamente è, a nostro avviso, una delle precondizioni per impostare diversamente anche la politica economica del Governo. Anche per questa ragione, colleghiamo alla necessità di evitare un aumento della imposizione indiretta e dell'IVA sui beni di prima necessità l'esigenza (di qui un emendamento al riguardo) della revisione della curva delle aliquote, per quel che riguarda la tassazione sulle persone fisiche e sulle persone giuridiche.

Il Governo, per bocca del ministro Reviglio, ha fatto in Commissione una dichiarazione di intenti, nel senso che si è impegnato a presentare un disegno di legge, parallelo alla prossima legge finanziaria, di revisione della curva delle aliquote. Attenderemo, comunque, questi provvedimenti del Governo, ma riteniamo di dover oggi affermare talune cose. Innanzitutto, siamo indubbiamente favorevoli ad una revisione della curva delle aliquote che miri, soprattutto, ad evitare il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Per ottenere tale obiettivo, si possono scegliere due strade: quella di un abbassamento complessivo, e quindi a catena, della curva (ed al riguardo non siamo contrari); e quella, da accompagnare alla misura che ho indicato prima, di aumentare la detrazione di imposta per tutti i redditi da lavoro dipendente, per lo meno fino ad un certo punto (che noi fissiamo intorno ai 9-10 milioni). È l'unico modo per poter nettamente migliorare i redditi da lavoro dipendente rispetto agli altri.

Tutti gli altri gruppi si limitano ad avanzare la prima richiesta, cioè la revisione della curva delle aliquote. Tale abbassamento, peraltro, tocca anche i redditi medio-alti. Dunque, per privilegiare nettamente i redditi da lavoro dipendente, l'unica misura che può efficacemente

accompagnare e sorreggere la prima è quella di un aumento della detrazione di imposta, che noi fissiamo - collegandola alle pensioni - nell'ordine delle 200-210 mila lire annue (l'attuale somma è di 167 mila lire). Si guardi ai redditi fino a 4-5 milioni; quel che noi proponiamo si traduce, di fatto, in una detrazione di 2 milioni e 100 mila lire-2 milioni e 200 mila lire non tassabili per quel che riguarda il reddito complessivo del lavoratore.

L'altro elemento che sottolineiamo a questo proposito riguarda la necessità di introdurre concretamente misure di razionamento per alcuni consumi fondamentali, in primo luogo quello della benzina. Ogni giorno si leggono sui giornali notizie preoccupate circa la possibilità che i pozzi petroliferi siano distrutti a seguito di qualche conflitto nel medio oriente, come quello in corso, con i conseguenti, enormi problemi per quanto riguarda l'approvvigionamento petrolifero del nostro paese.

Ma se la questione diventa evidente per tutti in occasione di eventi così drammatici, che rappresentano un pericolo obiettivo ai fini della stessa salvaguardia della pace nel mondo, non si può dimenticare che vi sono problemi soprattutto a monte. In tutti i dibattiti ai quali ho partecipato, tra cui quello recentemente svoltosi in Commissione industria, circa il problema petrolifero, si parte da una premessa, di cui tutti sono consapevoli, anche il ministro Bisaglia, che è un alfiere di questa politica, senza però riuscire a trarne le necessarie conseguenze. Indipendentemente dai conflitti, cioè, che aggravano la situazione, o meglio ne sono la diretta conseguenza, la questione energetica deve essere impostata come un problema di scarsa disponibilità, soprattutto per il petrolio. Per una serie di motivi, sia soggettivi, cioè legati alle politiche seguite dai paesi produttori, sia oggettivi, legati cioè a dati accertati, l'epoca dell'energia indefinita e a basso costo è ormai terminata. Questo è il dato che sta a monte delle ricorrenti crisi nel settore. Di questo dato noi vediamo però soltanto il riscontro contabile, cioè l'aumento del *deficit*

petrolifero della nostra bilancia dei pagamenti, mentre l'aspetto fondamentale concerne la politica di rinnovamento delle fonti energetiche e, in questa fase di transizione, la politica necessaria per amministrare e governare un problema di scarsità delle fonti energetiche disponibili, che ha obiettiva rilevanza ai fini della nostra bilancia dei pagamenti. La tesi del ministro Bisaglia è conseguente all'impostazione neo-liberista che egli segue: occorre infatti, a suo avviso, in attesa della definizione di una diversa politica delle fonti energetiche e della elaborazioni di un rinnovato piano energetico (visto che quello del 1977 è oggettivamente superato), adeguare i prezzi interni ai prezzi internazionali; occorre evitare, cioè, che si formi un prezzo politico del petrolio, passando quindi dai prezzi controllati ai prezzi sorvegliati. Si tratta di fatto, della liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, in primo luogo della benzina. Ora, questa enunciazione, in linea di principio corretta per un neo-liberista, si scontra nella sua attuazione pratica con gravi problemi. Se Bisaglia fosse coerente dovrebbe riconoscere che il prezzo della benzina potrebbe arrivare a 1.500 lire al litro, adeguandosi al mercato libero o ai prezzi cosiddetti *spot*. Bisaglia sa, però, che ciò non è possibile. In primo luogo, infatti, ciò abbatterebbe i livelli di consumo, creando problemi enormi per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio per la produzione e per l'industria; inoltre, una liberalizzazione effettiva, su un bene importante qual è la benzina, avrebbe effetti esponenziali per quanto riguarda l'inflazione. Quindi, come tutti i neoclassici che inciampano sugli ostacoli reali, deve trovare forme di aggiustamento, di contenimento e di mediazione a livello politico, magari attraverso forme neo-corporative abbastanza evidenti.

Comunque, non c'è dubbio che quello del ministro Bisaglia è stato un tentativo di dare risposta ad un problema reale: infatti, secondo il ministro Bisaglia il razionamento si può ottenere aumentando i prezzi: chi può spendere di più, consuma; chi può spendere di meno, non

consuma, o quanto meno limita i consumi, ovviamente con le contraddizioni pratiche che questo problema incontra.

Per ovviare ad una situazione di questo tipo e impostare una diversa politica in tal senso, riteniamo che siano urgenti e necessarie — credo che il conflitto in medio oriente ponga questo problema all'attenzione del Governo — misure di razionamento della benzina incidendo, indubbiamente, sulla parte del consumo petrolifero destinato alla trazione; impostando necessariamente tutto il problema di una riconversione anche produttiva in cui la questione del risparmio energetico nella produzione sia l'elemento-cardine.

Riteniamo si debba incidere su una fetta del consumo petrolifero, quello per autotrazione, pari al 30 per cento del consumo effettivo di carburante in Italia; su questa quota di consumo diciamo che è possibile prevedere delle operazioni abbastanza importanti per rispondere ad una maggiore giustizia redistributiva e per impostare un diverso modello di sviluppo.

Siamo convinti che oggi sia possibile introdurre misure tendenti a stabilire un doppio mercato della benzina, uno a prezzo politico, controllato e razionato, pari ad una certa quota del consumo, e uno a prezzo libero per la quota eccedente.

Abbiamo presentato un emendamento in tal senso perché riteniamo che, conseguentemente a questa scelta si debba anche introdurre un diverso regime di tassazione del consumo di carburante; in questo emendamento sosteniamo di essere contrari all'unificazione dell'IVA sulla benzina per autotrazione, pari complessivamente al 15 per cento, mentre siamo dell'avviso che il 75 per cento della quota importata nel 1979 debba essere mantenuto ad un regime più basso, pari al 6 per cento, e quindi nel regime in cui sono classificati i beni di largo consumo. Viceversa, per la quota eccedente bisognerebbe prevedere un regime ben superiore e pari a quello in cui sono classificati i beni voluttuari.

Quindi, l'introduzione di un diverso regime fiscale per alcuni consumi dovrebbe costituire la premessa per misure organi-

che di razionamento che si dovranno prevedere per quanto riguarda il consumo di benzina.

Sono convinto che prima o poi si dovrà arrivare a soluzioni di questo tipo e che per molto tempo il dibattito politico e l'iniziativa del Governo hanno eluso un problema di così vitale importanza. E sono altresì convinto che col passare del tempo i fatti ci daranno ragione; si dovranno adottare misure valide, e il problema sarà di verificare se, come avviene spesso, queste verranno introdotte tardi e male e al di fuori di una visione organica di scelte e di indirizzo concreto: in poche parole, in modo inefficace.

Penso ad esempio, a tale proposito alle fasce orarie di riscaldamento istituite lo scorso anno ai fini del risparmio energetico: anche in quel caso si trattava di misure frammentarie, inefficaci, poco convinte e poco convincenti. Proprio per evitare che si continuino a verificare situazioni di tal genere, abbiamo intrapreso quella che consideriamo una battaglia politica seria.

A questo punto, vorrei riferirmi agli emendamenti riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali. Concettualmente li considero appartenenti al settore tributario, anche se formalmente, stando al « decreto », dovrebbero ricadere nella politica di spesa, perché ritengo che questa sia una forma di manovra tariffaria, anche se posta in uscita nel bilancio.

Sulla questione degli oneri sociali abbiamo presentato alcuni emendamenti che rappresentano una scelta orientativa e che tendono a sopprimere gran parte dei due articoli presentati dal Governo in materia.

In sostanza, finalizziamo la fiscalizzazione degli oneri sociali non in modo generalizzato, ma selettivo, finalizzato cioè a tre obiettivi fondamentali: l'occupazione femminile, l'occupazione meridionale e, soprattutto, l'occupazione giovanile.

Ormai è quasi unanimemente riconosciuta, anche da parte governativa, l'inefficacia della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, che non lascia intravedere possibili iniziative di Governo in suo favore. Ma, per potere esaminare i seri pro-

blemi che si sono posti, bisogna partire da elementi di analisi abbastanza precisi, che qui tuttavia non voglio sviluppare in maniera ampia; voglio limitarmi a sottolineare gli aspetti più macroscopici del fenomeno e collegare il problema dell'occupazione giovanile a quello riguardante il settore della piccola industria e della cosiddetta industria sommersa.

Questi problemi sono collegati fra loro, perché gran parte di coloro che sono impiegati nella industria « sommersa » provengono dalle file dell'occupazione giovanile o, quanto meno, hanno già un altro lavoro, come nel caso di molti lavoratori che vivono di cassa integrazione o di altre forme di assistenza. Comunque, ripeto, la maggior parte dei lavoratori impiegati nelle imprese decentrate, cioè nel lavoro « nero », proviene dalla disoccupazione giovanile.

Per quanto riguarda il mercato dell'occupazione giovanile, credo che la prima considerazione da fare sia che si tratta di un mercato non di disoccupati generici, ma di disoccupati con un alto grado di scolarizzazione.

La seconda caratteristica è che il livello di precarietà di questi disoccupati scolarizzati è, per parte di essi, quasi una condizione strutturale. Molti di questi lavoratori sono studenti, che magari intrecciano periodi di lavoro a periodi di studio, incontrando, in un arco che va dai 18 ai 25 anni, questo sistema concreto e strutturale di organizzazione della propria esistenza.

È raro trovare forme di disoccupazione cronica, netta, che fa parte prevalentemente delle aree meridionali, dove tocca fasce del mercato del lavoro riservate solitamente a persone di 30 o 35 anni. Ora, la reciproca convenienza che vi è con settori della piccola e media industria è abbastanza evidente. Perché? Perché questa piccola e media industria decentrata o a lavoro sommerso è anch'essa molto differenziata. Vi sono comparti — in gran parte presenti nel centro-nord — in cui questo decentramento avviene, non con processi a bassa tecnologia, ma ad alto contenuto tecnologico (pensiamo a tutte le macchine

a controllo numerico): sappiamo come il regno di questo tipo di economia sia l'area veneta, romagnola e marchigiana. Per un tipo di industria decentrata di questo tipo è necessaria una forma di manodopera con livelli di scolarizzazione e una capacità apprenditiva abbastanza sviluppata; e quindi occorre una certa qualificazione, quanto meno generale o, diciamo, generica.

Bisogna anche dire che in altre aree le forme di decentramento e lavoro nero sono a bassissimo contenuto tecnologico (pensiamo alle regioni meridionali), dove il lavoro si configura prevalentemente come lavoro a domicilio. Indubbiamente, per questo tipo di industria, il mercato del lavoro è fornito da forme a *part-time* (magari nell'agricoltura e nell'industria), da giovani precari e da chi magari lavora per tre o quattro mesi (pensiamo all'industria conserviera) trovando convenienti alcuni momenti di impiego come condizione strutturale.

La caratteristica di tale fenomeno mi sembra evidente: si è formato nel modo più surrettizio, più spontaneo e peggiore, un sistema *part-time* di studio e lavoro, di intreccio tra momento di qualificazione e periodi lavorativi. In tal modo, si è venuta anche spontaneamente a sopperire l'esigenza, propria degli studenti o delle fasce in età scolarizzata, di superare la crisi obiettiva di dequalificazione della scuola attraverso queste forme surrettizie e improprie, che indubbiamente si sono incontrate con processi reali che venivano da settori della stessa realtà produttiva e delle imprese.

La nostra proposta di finalizzare la fiscalizzazione degli oneri sociali alla piccola e media impresa, alla occupazione giovanile (non superiore ai venticinque anni), alla occupazione femminile e a quella meridionale, parte da una constatazione dei dati di fatto della realtà, così come si è segmentato concretamente il processo produttivo e lo stesso mercato del lavoro e vuole introdurre oggi il principio che il solo modo possibile per aprire un discorso in direzione di questo nuovo esercito costituito dai giovani...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

TESSARI ALESSANDRO. Hai sgomentato il Governo! Non c'è più nessuno sul banco del Governo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il sottosegretario ha fatto presente alla Presidenza di dover assentarsi un attimo per telefonare al ministro.

BONINO EMMA. Forse perché butti la pasta, visto che è mezzogiorno!

PRESIDENTE. Penso che fosse per qualche obiezione che lei ha fatto, onorevole collega, che può essere stata...

CATALANO. Illuminante.

PRESIDENTE. Comunque lei può spendere, se crede, il suo intervento, attendendo che sia presente la controparte. Non posso farla parlare di fronte all'onorevole Ulisse: bisogna che ci sia qualcuno sul banco del Governo.

CATALANO. Stavo dicendo che la nostra proposta partiva dalla necessaria constatazione che l'unico modo per poter seriamente venire a capo di problemi di questo tipo è quello di una scelta orientativa che introduca forme istituzionalizzate *part-time* di studio e lavoro. Si va a scuola, ma in alcuni periodi si svolge lavoro manuale (nell'industria o nei servizi) come elemento complementare non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello strettamente didattico e di qualificazione.

In questo modo si correggono anche gli effetti più pericolosi e distorcenti del concetto di presalario, che ha costituito indubbiamente una conquista molto importante in tutti gli anni '60 ma che può — non a caso vi sono state anche teorizzazioni un po' esagerate, ad esempio, dallo stesso movimento del '68 — costituire, tutto sommato, una forma assistenziale parassitaria nei confronti degli studenti; si corregge questa distorsione, introducendo il presalario come necessario elemento della fase scuola-lavoro.

Del resto una proposta di questo genere noi l'avevamo già avanzata in un periodo in cui magari l'utopia era di moda; oggi non è più così, ma a nostro giudizio non si tratta di un problema utopico, ma serio e reale. Infatti, la tendenza che è venuta man mano avanti è stata quella di un adeguamento spontaneo, però al più basso livello. A questo punto, invece, si tratta di riaprire il discorso, compiere delle scelte ed affrontare seriamente il problema.

A chi ritiene utopiche queste proposte o quanto meno non produttive vorrei rispondere con altri esempi. Una fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali oggi non ha effetti ai fini della ripresa produttiva; non è vero che oggi introducendo forme di finanziamento di fatto alle imprese si mette in moto un meccanismo propulsivo tale che, data una spinta iniziale, le imprese poi procedano autonomamente. Tutta la politica dei governi di unità nazionale si basava su questo assioma; oggi, invece, vediamo che le imprese si mettono in moto, ma per fasi sempre più ciclicamente ristrette, cui segue una caduta produttiva sempre più ampia. Non solo tale misura, dunque, non ha questo effetto, ma ha effetti fondamentalmente distorcenti anche sul sistema economico che alla lunga sono fattori di crisi. Ad esempio, per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali e le provvigioni per le grandi industrie, siamo in presenza di fenomeni che desidero rappresentare. Oggi la fiscalizzazione per alcune imprese dislocate nel Mezzogiorno è del 9 per cento; a questa bisogna aggiungere il 10 per cento per la legge sull'occupazione femminile (e siamo già al 19 per cento). Poi, per alcuni tipi di industrie, per esempio quelle alimentari, ci sono i fondi CEE e poi ancora gli incentivi per il Mezzogiorno. Mi sono allora rappresentato la situazione di una industria conserviera nell'area campana. Questa ha circa il 20 per cento di fiscalizzazione degli oneri fiscali, ha i fondi CEE e gli incentivi per il Mezzogiorno. Ora, basta che si trovi la chiave per poter ottenere tutti questi finanziamenti, che si diventa imprenditori;

questa è la realtà. Ma non pensando a questa malizia e pensando invece ad un imprenditore anche dotato di volontà seria imprenditoriale, che ha a disposizione questa somma enorme di agevolazioni, perché mai un imprenditore di questo tipo dovrebbe razionalizzare e ammodernare gli impianti, quando ha a disposizione una possibilità così facile di realizzare anche forme di profitto enormi, come in alcuni campi si realizzano? E perché mai dovrebbe aumentare l'occupazione? La verità è poi che l'assestamento di questo tipo di industria avviene a livello più basso, come di fatto avviene; cioè, bastano, per esempio, per quel che riguarda gli impianti fissi, delle tecnologie molto elementari anche dal punto di vista costruttivo: a volte basta un capannone per diventare imprenditore dell'industria alimentare.

Quindi la realizzazione di questi profitti, nella misura in cui va bene così e ci sono sempre nuove provvigioni, non stimola processi di ammodernamento e di razionalizzazione e di uno sviluppo anche in senso più avanzato e moderno di questo tipo di industria. Infatti sappiamo che queste piccole e medie industrie sono ciclicamente esposte a momenti in cui vi sono fasi di concentrazione, superate le quali c'è un proliferare di queste aziende per cicli abbastanza lunghi. Infatti, dopo l'inizio degli anni '70, in cui vi fu un terremoto per esempio nell'industria alimentare con un processo di concentrazione abbastanza forte, poi per tutto il decennio successivo c'è stato un assestamento.

Ora, nella misura in cui si ha a disposizione una somma così enorme di incentivi e di facilitazioni, non è vero che si è invogliati ad aumentare l'occupazione, ma ad aumentare i processi di accentrimento e di lavoro nero, di concessioni ad altri tipi di industria (e allora tutto il fenomeno della doppia etichettatura) o a domicilio, cosa che concretamente avviene e di cui il fenomeno del caporalato non è che la forma di intermediazione per quel che riguarda il mercato del lavoro e l'incetta del mercato del lavoro all'interno, per esempio, delle zone limitrofe ai centri di produzione alimentare. È inutile

dire che questo modo concreto di svilupparsi della piccola e media industria comporta un certo tipo di rapporto con gli enti locali e con lo Stato, e un modo concreto di riorganizzazione anche la società civile intorno ad alcuni nodi.

Ecco perché noi riteniamo che, invece, oggi occorra fissare criteri seriamente orientativi di una diversa politica e ancorare al problema dell'occupazione giovanile, femminile e meridionale la fiscalizzazione degli oneri sociali. Per tendere ad un concreto aumento dell'occupazione in alcuni settori e segmenti del mercato del lavoro, quelli che costituiscono un problema sociale enorme oggi, quali Mezzogiorno, giovani e donne, occorre scegliere altri criteri di impostazione della politica economica, che un Governo realmente innovatore deve individuare. Da questo punto di vista, quindi, noi affermiamo la selettività della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per quanto attiene al secondo gruppo di emendamenti da noi presentati, sarò molto più breve. Sulla politica di spesa noi abbiamo presentato una serie di emendamenti soppressivi relativamente ai capitoli del Mezzogiorno e a quelli che si riferiscono alla crisi di alcune industrie, come Liquichimica e SIR. Questo per una considerazione generale sul Mezzogiorno: noi riteniamo del tutto sbagliata la politica sin qui seguita verso il Mezzogiorno e crediamo che la politica della Cassa per il mezzogiorno abbia avuto effetti distorti e deleteri.

C'è stata sulla questione della Cassa per il mezzogiorno una battaglia di cifre tra chi riteneva che la Cassa avesse a disposizione delle risorse finanziarie e chi diceva che non ne aveva. La verità è una sola: è che la politica verso il Mezzogiorno è oggetto di due critiche opposte e tutte e due vere, e cioè che il Mezzogiorno soffre sia di una mancanza di risorse finanziarie sia di uno sperpero di tali risorse.

Questa situazione è l'effetto di un meccanismo distorto che si è, purtroppo, consolidato nelle aree meridionali e che fa configurare, a mio avviso, il fatto che veramente oggi ci sono due paesi in uno.

C'è un'area di centro-nord che ha un suo modo di produzione e un'area meridionale in cui la formazione del reddito è differente e in cui è, conseguentemente, differente anche il rapporto tra società civile e Stato.

Perpetuare questa situazione, come si fa con questo decreto economico, è una scelta assolutamente sbagliata. È probabile che si scontrino diverse impostazioni anche all'interno del Governo, ma è assolutamente negativo che queste impostazioni si siano assestate su un minimo comun denominatore veramente terribile: quello, tutto sommato, di una frantumazione e spartizione della spesa pubblica nel Mezzogiorno (il che non ha niente di innovativo, ma perpetua esattamente il vecchio modello e la vecchia concezione di direzione del Mezzogiorno. E questo, per di più, alla vigilia della scadenza della Cassa per il mezzogiorno). Alla vigilia di questa scadenza fondamentale ci sembra veramente paradossale e assurdo introdurre con forme di spesa pubblica meccanismi perpetuanti quella politica ed eludere tutto il dibattito su questo problema. È in questo senso (non solo per le cose che ho detto, ma anche per quelle cui ho soltanto accennato in tema di occupazione e di piccola industria) che noi delineiamo alcuni criteri alternativi per la impostazione di una politica in favore del Mezzogiorno.

L'unico capitolo di cui non chiediamo la soppressione è quello destinato alla metanizzazione. In primo luogo, perché a questo processo noi siamo estremamente favorevoli; e poi perché penso che, invece di dare incentivi economici, la cosa migliore sia garantire un prezzo politico dell'energia o, meglio, l'erogazione di energia a basso costo: è una forma di incentivazione che indubbiamente può essere introdotta con il processo di metanizzazione. Mentre però siamo favorevoli a mantenere in piedi il discorso sulla metanizzazione, siamo contrari a che esso riguardi soltanto il consumo in grosse aree metropolitane e non introduca anche elementi di modificazione territoriale, visto che la politica delle fonti energeti-

che condotta negli anni '60 determinò un uso del territorio ed un assetto demografico e politico del Mezzogiorno che è oggi tra i più drammatici, come tutti sappiamo.

Questo discorso sul metano può, per così dire, rinverdire una tendenza, riquilibrare la politica in questo settore, aprire spazi ad una diversa e nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno, tanto più che sul problema del metano si registra un fenomeno completamente diverso da quello relativo all'energia atomica. La caratteristica del dibattito atomico in Italia è che tutti affermano la necessità di questa fonte, ma poi ognuno dice che non la vuole nella propria regione, ma in quella accanto. Questo non avviene per quanto riguarda il metano, anche se rimane il problema di programmare attentamente le richieste che vengono da ogni parte. È chiaro che non tutte le domande di aumento delle famose « bretelle di derivazione » possono essere considerate giuste e serie; quindi è necessario un programma che si traduca anche in una ipotesi di sviluppo e di assetto del territorio, nonché in una pianificazione di fatto realizzata attraverso il momento importante e decisivo che è costituito dalla politica energetica.

Per quanto riguarda tutte le altre voci di spesa, riteniamo che siano assolutamente da sopprimere.

Un ultimo discorso, prima di finire, va fatto a proposito della SIR e della Liquichimica, e non perché, come mi è stato rimproverato dal sottosegretario per l'industria nel corso di un dibattito in Commissione, io desideri licenziare gli operai del Mezzogiorno che lavorano in queste industrie. Noi anzi affermiamo che, stante la necessità di una riforma delle partecipazioni statali, vi è la necessità di una seria (non dico « programmazione », perché è una parola che oggi tutti usano, ma che nessuno traduce in realtà) politica di salvataggio dei punti più acuti di crisi nel settore chimico (e anche in quello siderurgico, ma soprattutto in quello chimico). E si tratta di un'operazione di risanamento, di salvataggio, di ristrutturazione.

zione che non è difficile neppure in questa fase, perché il *deficit* del settore chimico è dato dal persistere di alcune situazioni (come quella della SIR, della Li- quichimica e per certi aspetti della Montedison) che si trascinano da anni, mentre, secondo gli ultimi dati, il settore chimico ha avuto, soprattutto per quanto riguarda la chimica secondaria e derivata, uno sviluppo produttivo importante. Quindi, mediante una riorganizzazione, una ristrutturazione, si può aprire un discorso serio ed oculato di risanamento. Ferma restando la possibilità di una seria ed organica politica di salvataggio (che vada chiamata per tale) in questi settori e per alcune aziende, si deve impostare una politica di sviluppo industriale diversa in primo luogo per il Mezzogiorno, non tamponando situazioni fallimentari che rischiano di trasformarsi in veri pozzi di san Patrizio, ma finanziando concretamente nuovi comparti (quali la ricerca scientifica, nuove fonti di energia, informatica), nuovi settori trainanti e propulsivi almeno potenzialmente per un nuovo sviluppo.

Ma la destinazione delle risorse a tali fini non avviene con questo decreto. Qui vi è una politica di spesa che è la più inefficace possibile. Ho cercato di dimostrare che la parte tributaria, di drenaggio fiscale, era la più organica e razionale ma anche la più iniqua: tassazione indiretta e prelievo sui redditi da lavoro. Quella della spesa è la politica più frammentaria, e vengono in evidenza le diverse impostazioni che si registrano all'interno del Governo trovando una base di compromesso che è la più bassa possibile, perché è una politica di spesa tra le più tradizionali in direzione del Mezzogiorno e dei punti di crisi dell'industria; la più deprogrammatoria, la più incapace di aprire un discorso serio e sano di risanamento industriale.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare misto ha comunicato che

è stato nominato segretario del gruppo il deputato Rizzo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere emendamenti presentati dai deputati del gruppo radicale:

(Vedi allegato).

MELLINI. Ascoltavo ieri il presidente della Commissione bilancio, La Loggia, poco prima che il Governo ponesse la questione di fiducia, esprimere l'augurio che la Camera affrontasse problemi delicati attraverso la modifica di alcune parti di questo decreto-legge per ovviare a questioni di copertura finanziaria del decreto stesso. In seguito il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia. Abbiamo avuto la riedizione dell'altro decreto, non decreto-legge, ma del decreto di maggioranza relativo alla modalità della discussione. Ora discutiamo globalmente - si fa per dire - gli emendamenti presentati da varie parti della Camera.

Nessuno ci accuserà questa volta di aver fatto spendere alla Camera chissà quali cifre per la stampa dei nostri emendamenti: siamo alla pari con altre forze politiche, quanto a numero di emendamenti. Riconosciamo ad altre forze politiche forse lo spessore, la qualità diversa degli emendamenti; altre forze politiche hanno espresso qui il loro pensiero sulle modifiche da apportare al decreto-legge. Mi domandavo poco fa chi sarà accusato questa volta di essere il responsabile del mancato miglioramento di questo decreto-legge. C'è un precedente, un altro decreto-legge convertito in seguito al voto di fiducia per il Governo: quello sul cosiddetto ordine pubblico; all'indomani di quel voto, e già durante la discussione, le forze politiche che sarebbero state favorevoli alla conversione di quel decreto-legge, anche quelle frange (al pari di noi radicali) contrarie, dichiararono unanimi che la colpa del fatto che quel decreto fosse ciò che era era esclusiva-

mente dei radicali, che non avrebbero votato a favore della conversione di quel decreto-legge e che non votarono in tal modo, ma che sarebbero stati responsabili del fatto che, avendo costretto il Governo a porre la questione di fiducia, ne avevano impedito il miglioramento, quando quelle forze avevano dichiarato che comunque quel decreto, migliorato o no, lo avrebbero votato, come difatti lo votarono. In quell'occasione ci fu veramente la sagra delle viltà, in quest'aula. Sentimmo esponenti politici, ai quali volemmo dare tutta la nostra stima, forze politiche o frange che, nella loro ritrovata indipendenza, altrimenti del tutto nominale, si dichiararono contro quel decreto-legge, ma dettero ai radicali la responsabilità di tutta la vicenda perché ne avevano impedito il miglioramento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

MELLINI. Vennero a dire che votavano la fiducia al Governo Cossiga per rivendicare la propria libertà, conculcata dai radicali, di votare contro; e per riconquistarsi questa libertà di votare contro, votarono la fiducia al Governo Cossiga. Allora, se in quell'occasione il mancato miglioramento — del resto, modifiche erano state prospettate, sia pure con l'intesa che comunque si sarebbe votato a favore da parte soltanto di una pur cospicua minoranza di questa Camera — ... questa volta, in cui vengono prospettate modifiche anche da forze della maggioranza (perché sono stati presentati emendamenti anche dal maggior partito governativo), ci domandiamo — e abbiamo inteso questa mattina il collega Alinovi narrarci vicende accadute anche in Commissione, di velleità o volontà di modifica di questo decreto-legge anche da parte di colleghi della maggioranza — di chi sarà la colpa questa volta. Sarà attribuita ai « franchi tiratori »? Saranno i franchi tiratori che, avendo votato in numero troppo rilevante a favore delle nostre pregiudiziali di costituzionalità e di merito, avranno determinato il Go-

verno a porre la questione di fiducia? La colpa, quindi, sarà dei « franchi tiratori », se il decreto sarà convertito non migliorato. La colpa sarà di chi ha presentato le pregiudiziali di costituzionalità. Guardate, sarebbe un'occasione per continuare a dire che la colpa è tutta dei radicali, anche se questa volta dovrebbero accomunarci anche con i colleghi comunisti, che pure avevano presentato pregiudiziali. Sarà colpa dei radicali, dei comunisti e del Movimento sociale italiano, che hanno presentato pregiudiziali. Continuerò a dire così, anche se sono stato richiamato su una presunta differenza tra pregiudiziale e ordine del giorno di non passaggio all'articolo unico, che ha imposto al Governo, per evitare i « franchi tiratori », di porre la questione di fiducia. Saremo, quindi, responsabili del mancato miglioramento di questo decreto? Pare che questa volta non sia di moda andare alla ricerca del responsabile del mancato miglioramento e credo che sia anche logico e naturale, non perché ci sia poco da migliorare — come vi era poco da migliorare nell'altro decreto —, ma perché man mano che andiamo avanti e che si ripetono in quest'aula... cambiando la maggioranza, ma non cambiando metodi che sono emersi in un'atmosfera da grande maggioranza, con strumenti che allora furono certamente non le ulteriori modifiche della Costituzione e inventati, ma certo incrementati, e poi con del regolamento che allora, certamente, ebbero il loro maggior punto di forza e la loro più naturale espressione in quella logica di compromesso storico e di grande maggioranza propria della settima legislatura, ma che ha continuato ad esprimersi anche in quella attuale. Man mano che questi stravolgimenti si succedono e finiscono con il trovare il proprio corso ed il proprio logico ed ulteriore scadimento, si rende più difficile il ricorso a quegli alibi che — in occasione del « decreto Cossiga » sull'ordine pubblico — si vollero ricercare nel tentativo radicale di non far passare quella violazione della Costituzione con un'opposizione ferma e netta, anche attraverso l'uso del diritto all'ostruzionismo. Si vollero rendere i radi-

cali responsabili non solo del tentativo di non far passare quel decreto, ma addirittura dello stesso contenuto del decreto e dei presunti, anche se difficilmente realizzabili, miglioramenti che si diceva sarebbero stati invece conseguiti senza l'ostruzionismo radicale.

In quella ed in altre sedi abbiamo sostenuto che questa Camera, il Parlamento e le stesse istituzioni nel nostro paese sono in realtà paralizzate e stravolte da un altro ostruzionismo diverso da quello che dichiaratamente, in particolari occasioni ed in periodi che, rapportati al lavoro globale del Parlamento, sono minimi, è stato messo in atto per impedire il consumarsi di ulteriori violazioni della Costituzione. L'ostruzionismo che ha paralizzato e paralizza le istituzioni nel nostro paese è quello delle maggioranze; l'uso degli strumenti tipici della prevaricazione del Governo e della maggioranza ha avuto nella storia delle nostre istituzioni e del nostro Parlamento, ad esempio nell'ingigantirsi del fenomeno dell'abuso dei decreti-legge, la funzione di creare, semmai, punti di forza del Governo nei confronti delle maggioranze stesse.

Ecco perché, in realtà, crediamo che si tratti questa volta di ricorso del Governo allo strumento del decreto-legge per battere non l'ostruzionismo, che non vi è stato, ma per battere il fenomeno dei « franchi tiratori ». L'uso stesso del decreto-legge ed il ricorso naturale (visto il tipo di decreto-legge) al voto di fiducia per strozzare la discussione è il modo tipico con il quale il Governo cerca di prevaricare nei confronti della propria maggioranza, tagliandola fuori da un dialogo che, semmai, vi è stato con l'opposizione non radicale, ma con quella, più consistente, comunista. A seguito di questo dialogo si sono sviluppate le posizioni sulla costituzionalità o meno di questo provvedimento, posizioni da noi sostenute da tempo e sempre sulle questioni relative al riconoscimento della incostituzionalità dei metodi utilizzati dal Governo. Questa vicenda ha certo confermato che l'uso e l'abuso del decreto-legge e del voto di fiducia in realtà rappresentano il mezzo per vin-

cere resistenze non dell'opposizione, ma della maggioranza, per vincere non i franchi tiratori, ma il naturale sviluppo di una dialettica, di una discussione, dei tentativi di modifica, per evitare voti palesi e voti a scrutinio segreto; non, quindi, il voto dei franchi tiratori, ma il rapporto istituzionale del Governo nei confronti della maggioranza, e neanche di questo Governo nei confronti di questa maggioranza, perché io ritengo che non si possa parlare nemmeno di un Governo debole, di questo Governo debole, di un momento di debolezza del Governo, della debolezza di una maggioranza. In realtà, le istituzioni stravolte da questi perversi meccanismi di degrado costituzionale comportano una perenne e continua debolezza del Governo, quale che sia la maggioranza che lo esprime, come una debolezza della funzione del Parlamento. In realtà, si tratta di un rapporto falsato ed alterato istituzionalmente. La crisi che investe oggi il Governo — che certamente è già un Governo in crisi, e forse lo è sempre stato — è istituzionale, più che governativa, più che propria di una maggioranza.

In questo sistema, il problema dei miglioramenti, dell'esame degli emendamenti, del contenuto dei decreti, della funzione del Parlamento, si riconduce ad una funzione istituzionalmente alterata, che non è frutto di questa contingenza o della posizione di una questione di fiducia da parte del Governo. La realtà è che ci si è mossi e ci si continua a muovere in una linea nella quale ormai le istituzioni designate dalla Costituzione sono stravolte, e andare alla ricerca di quello che dovrebbe essere il filo conduttore di posizioni corrispondenti all'esattezza del dettato costituzionale diventa sempre più difficile, perché lo stravolgimento è pieno, completo.

In queste condizioni, la presentazione di un decreto-legge di questa fatta, di un decreto-legge — è stato ripetuto, ne abbiamo parlato quando si è discusso delle questioni pregiudiziali — così massiccio quanto a numero di articoli, così eterogeneo nei suoi contenuti, così pretenzioso anche nelle prospettive, nella durata tem-

porale delle sue prospettive, in realtà configura un abbandono, anche per quello che riguarda gli strumenti tipici della politica economica e finanziaria, di quelle che dovrebbero essere linee di indirizzo che, se non si attagliano propriamente alla caratteristica costituzionale, dovrebbero rappresentare strumenti non derogabili e non occasionali di governo economico e finanziario del paese.

Ieri, il ministro Pandolfi nella sua replica — che io non chiamerei neanche una replica, in quanto si trattava soltanto di un preambolo (senza allusioni) alla posizione della questione di fiducia da parte del Presidente del Consiglio Cossiga — affermava che, in sostanza, c'era poco da dire e da discutere, perché per discutere il Governo ci avrebbe dato un'altra occasione, rappresentata proprio da quello che il Governo stava facendo. Ci ha detto che non aveva avuto tempo di venire qui a seguire la discussione, perché aveva da fare per la preparazione di un documento fondamentale, e cioè del programma pluriennale, della legge finanziaria. Io non me ne intendo molto, ma mi pare che entro il 30 settembre il disegno di legge finanziaria debba essere approntato dal Governo; naturalmente, non sarà approntato mai, ma Pandolfi diceva che quella sarà l'occasione in cui si potrà discutere.

Discuteremo dopo aver già deliberato; conoscere per deliberare, diceva Einaudi, discutere per approfondire la conoscenza: Pandolfi invece ci dice di deliberare per poi, eventualmente, discutere quando non c'è più niente da discutere. Io sono ignorante in materia economica e in materia di strumenti legislativi economici, appartenendo a quella categoria limitatissima di deputati che, non sapendo nulla di economia, sogliono confessarlo (credo che la distinzione corrente fra deputati che se ne intendono e deputati che non se ne intendono sia più propria di quella fra deputati che lo confessano e deputati che non lo confessano), sono cioè nella categoria di quei pochissimi che confessano di non capire nulla di economia. Ricordo comunque che quando, nella scorsa legislatura, fu prospettato questo nuovo grande

strumento legislativo che è la legge finanziaria, mi domandai se, rispetto all'andazzo costituzionale ed amministrativo del paese, il rigore imposto da questo nuovo strumento sarebbe stato osservato, mi domandai cioè fino a quando tale strumento sarebbe servito. Tutti ricordiamo gli eventi di quella legge finanziaria, i tempi di discussione. Emerse già allora il dato di fatto dello stravolgimento del suo contenuto. Si osservò anche allora che questa era stata stralciata, spezzettata; questa volta credo che la necessità di affrontare le urgenze della legge finanziaria abbia consentito, ancora una volta, al Governo di eliminare un corretto suo modo di essere nei confronti delle altre istituzioni, per far trionfare, ogni giorno, quella che sembra essere la sua unica politica, quella dell'arte di arrangiarsi quotidianamente, che caratterizza il metodo di utilizzazione del potere nel nostro paese. Credo che questo sia il dato di fatto, credo che quando noi abbiamo affrontato i problemi di costituzionalità ci siamo posti davanti a quanti ci dicevano: « Ebbene, queste sono le vostre ubbie costituzionali, che tuttavia sono di fronte a certe necessità, a certe urgenze; voi guardate troppo a problemi istituzionali e troppo poco a problemi che riguardano l'economia, la finanza del paese! ».

Ebbene, sono convinto — e credo che questa occasione confermi la mia convinzione — che in realtà il dissesto dei nostri bilanci, l'incapacità di formulare piani, anche i più elementari, di formulare previsioni, la bancarotta finanziaria del nostro paese siano in larga misura di carattere amministrativo ed istituzionale. Di conseguenza, il raccapazzarsi nei risvolti dello stravolgimento amministrativo e costituzionale diventa sempre più difficile. Quindi, l'utilizzazione di qualsiasi strumento diventa sempre più difficile. E questa occasione ce ne offre la misura.

Credo che quelle che altri chiamano le « pastoie » di carattere costituzionale siano, anche in materia finanziaria, elementi fondamentali di forza per le istituzioni e per il Governo. Credo, altresì, che il ricorso a strumenti abnormi, dal punto

di vista costituzionale e istituzionale, qual è questo decreto-legge sia sempre elemento di debolezza, non soltanto per incidenti di percorso in cui possono incorrere i governi, non soltanto per gli arrangiamenti cui debbono ricorrere, ma perché rappresentano un mezzo per eludere i problemi, così come lo rappresentano per eludere le discussioni.

Stando alla lettera di questo che non so se dobbiamo ancora definire regolamento o piuttosto *ukase* regolamentare, con riferimento allo svolgimento cumulativo degli emendamenti; e, dovendo dare un senso a quelli da noi presentati, direi che essi non hanno la pretesa di contrapporre un tipo diverso di manovra finanziaria ed economica, anche se forse abbiamo fatto anche questo, allorché abbiamo tentato di riportare il decreto-legge entro determinati limiti costituzionali, con l'eliminazione delle norme più palesemente lontane da quelle che sono (o dovrebbero essere) le caratteristiche di un decreto-legge con riferimento ai suoi presupposti e limiti costituzionali, con l'eliminazione delle indicazioni pluriennali e di spesa, con eliminazione di quella pretesa di piano. Così facendo abbiamo, credo, compiuto anche un tentativo di buon governo economico, poiché un buon governo economico non può passare se non attraverso un uso corretto degli strumenti costituzionali, regolamentari, politici, istituzionali, offerti dalla Costituzione e dalle altre leggi fondamentali, che dovrebbero regolamentare il nostro ordinamento.

Ritengo che queste considerazioni, ed il carattere che abbiamo voluto imprimere alla presentazione dei nostri emendamenti, ci consentano di dire che anche in questa occasione, in un'occasione in cui abbiamo dovuto lamentare una violazione del genere di quella compiuta, che — torno a dirlo — non costituisce peraltro un pozzo, nel senso che c'è da attendersi il peggio in fatto di presentazione di decreti-legge, pur se si è avuto un salto di qualità in materia, la nostra posizione è stata coerente con quella da noi sempre sostenuta. Abbiamo sempre ritenuto legittimo l'uso dei mezzi regolamentari, e quindi an-

che dell'ostruzionismo,, per far fronte all'abuso della maggioranza e del Governo del ricorso ai decreti-legge od anche ai disegni di legge ordinari che avessero contenuto incostituzionale: a maggior ragione, quando le procedure fossero incostituzionali. Abbiamo ritenuto che si dovesse trattare di una facoltà delle opposizioni, nel senso che queste, pur nella loro funzione ritardatrice nei confronti della consumazione delle purtroppo quotidiane, nel nostro sistema, violazioni della Costituzione, dovessero effettuare una scelta, con riferimento alla loro determinazione politica. Sono scelte che le minoranze, anche quando sono coscienti dell'esistenza di una violazione della Costituzione, debbono pur riservarsi.

Ma se qualcuno volesse vedere in questo nostro atteggiamento una sorta di incoraggiamento, di migliore attenzione nei confronti di questo o quel Governo, risponderemmo che da parte nostra non è possibile attendersi, su questioni concernenti le istituzioni, una qualsiasi forma di benevolenza nei confronti di chicchessia, tanto meno nei confronti di un Governo che, anche per i contenuti della sua posizione politica, anche per la sua formula, anche per le sue scelte, è qualcosa che, come sempre, combattiamo a viso aperto.

Stamane, lo ricordava il collega Crivellini, una sentenza de *la Repubblica* ci attribuisce quello che è (giustamente lo diceva il collega) un dato offensivo nei nostri riguardi: ad oppositori di un Governo attribuisce la volontà di aiutarlo, non si sa bene come, sotto banco, ci attribuisce una sorta di benevolenza occulta nei confronti di questo Governo. Chi si attende un atteggiamento del genere da parte nostra — mi dicevano che un autorevole esponente politico della maggioranza faceva previsioni di questo tipo — non potrà che ricredersi, anzi farà bene fin d'ora a basare le proprie speranze su **altri orizzonti** e su altre eventualità. Il nostro atteggiamento sarà fermo, proprio perché riteniamo che non si possa fare diversamente, in merito a questioni come

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

quella che si è riflessa nel voto espresso in quest'aula qualche giorno fa.

Il gruppo radicale, a proposito del fenomeno dei franchi tiratori, ha detto esplicitamente — e si badi che il nostro gruppo non ha mai apprezzato agguati parlamentari o iniziative di franchi tiratori — che non sembrava ammissibile che in una votazione riguardante questioni di costituzionalità si potesse parlare di franchi tiratori. Non si trattava, infatti, di un voto destinato ad esprimere una volontà politica libera, ma di un voto espresso in scienza e coscienza rispetto alla conformità o meno di una norma o di una deliberazione al dettato costituzionale. A questo riguardo, credo che le posizioni di schieramento — in realtà le posizioni aperte sarebbero in questo caso le più logiche — non possano comunque indurci a parlare, in un caso del genere, di franchi tiratori. Allo stesso modo, non si può parlare di debolezza di un Governo, ma di debolezza delle istituzioni, se, nonostante la presenza di violazioni obiettive della Costituzione, certi provvedimenti riescono a passare, magari di stretta misura, magari solo attraverso il ricorso alla questione di fiducia. La nostra opposizione, di fronte a questi metodi, è una opposizione al regime. Dobbiamo ripeterlo con forza: non dobbiamo attendere che il Governo assuma determinate posizioni su questo o quell'emendamento, sui contenuti del decreto, se il decreto stesso rappresenta nel suo insieme una violazione della Costituzione. Non possono esserci al riguardo mercanteggiamenti di sorta. Ora, di fronte a questi metodi, dobbiamo ripetere che la nostra è l'opposizione ad un regime che è espressione di una Costituzione diversa da quella del 1948.

Dobbiamo allora — e giudicate voi se questa sia la benevolenza verso il Governo che ci si vuol attribuire — avvertire che il Governo segue un andazzo di regime che non nasce dalla sua formula, ma si trascina da epoche in cui prevalevano formule diverse, da momenti che hanno rappresentato un'espressione tipica di questa deformazione costituzionale, an-

che se certamente le iniziative poste in atto da questa maggioranza (ma non soltanto: anche da queste istituzioni parlamentari) hanno condotto ad un salto di qualità, anche in questa direzione.

Se dobbiamo confrontarci con questo Governo (e ciò è doveroso per tutte le parti politiche), non possiamo che rivolgerci a tutte le forze presenti nel Governo e nella maggioranza, senza che ciò comporti un diverso atteggiamento nei riguardi di una maggioranza che combattiamo, e dobbiamo ripetere l'appello per un patto costituzionale. Oggi, questo patto non può essere altro che indirizzato al ritorno alla Costituzione del 1948, all'abbandono degli strumenti di prevaricazione costituzionale, prevaricazione — ripeto — nei confronti di tutto il Parlamento, delle maggioranze come delle minoranze, di stravolgimento delle istituzioni, di cui un aspetto è certo rappresentato dall'abuso dei decreti-legge. Tale patto costituzionale presuppone che le maggioranze e le minoranze si combattano e si confrontino come, forse, maggioranze e minoranze hanno perso l'abitudine di confrontarsi: con fermezza e durezza, ma nel rispetto reciproco di certi principi, propri della Costituzione.

Certo, lo stravolgimento di questo rapporto porta a conseguenze molto gravi, dobbiamo sottolinearlo; e ci batteremo quindi contro questo provvedimento. La nostra opposizione, che si concreta anche nel rifiuto di quegli strumenti che sarebbero valsi a riportare il provvedimento a posizioni a noi più vicine e gradite non nel merito, ma nella sua struttura costituzionale, una qualche cosa che lo avesse reso meno lontano da quella che dovrebbe essere la logica costituzionale di un decreto-legge, sarà ferma e dura.

Altre forze che avrebbero avuto la possibilità di bloccare questo decreto, che oggi dichiarano di non avversare, avrebbero certamente avuto la possibilità di fare, assai meglio di quanto non abbiamo potuto fare noi in altre occasioni, quanto era utile e sufficiente per bloccare questi provvedimenti.

Comunque, il ritrovamento di un linguaggio comune con una larga parte di questo Parlamento, così come è avvenuto nel voto espresso l'altro giorno, non può che farci piacere, così come non può che rallegrarci avere visto che quelle forze che tumultuavano quando presentavamo pregiudiziali di costituzionalità con gli stessi argomenti e motivazioni obiettive, non meno rilevanti di quanto sia avvenuto l'altro giorno, e per la perdita di tempo che — si diceva — imponevamo alla Camera, hanno dovuto convergere su queste nostre posizioni ed hanno espresso, a loro volta, il loro convincimento sull'incostituzionalità di questi provvedimenti. Inoltre, queste forze hanno ricordato che le prassi formatasi erano state prassi contrastate e noi abbiamo avuto piacere di ascoltare simili affermazioni, perché a contrastarle eravamo stati noi con la nostra opposizione, con i nostri voti e con quello che avevamo potuto fare nella modestia delle nostre forze.

Affermiamo queste cose non soltanto per rilevare le altrui contraddizioni, ma perché è motivo di legittima soddisfazione vedere riconosciuto il motivo della fondatezza di questioni che riteniamo attinenti al meccanismo istituzionale, alla vita delle istituzioni e perché non possiamo che essere lieti di trovarci in una compagnia più vasta nel riconoscere la necessità di un'associazione puntuale e di un ritorno a correttezze costituzionali che sembrano dimenticate; forse non si tratta più soltanto di correttezze costituzionali, ma addirittura di ritorno ad una Costituzione ed a principi costituzionali che sembrano dimenticati.

La nostra opposizione è dunque chiara e il nostro « no » sarà netto e deciso, come quello che abbiamo avuto occasione di manifestare in occasione del dibattito sul decreto relativo all'ordine pubblico, e lo sarà sulla fiducia richiesta dal Governo e sulla conversione del decreto-legge; dunque, il nostro rifiuto riguarda i contenuti ma soprattutto si riferisce alle scelte, ai metodi e ad una formula di Governo. Comunque, credo che prima di tutto sia necessario combattere una battaglia per le

istituzioni, per un ritorno alla Costituzione; e crediamo che in questa direzione faticosi passi in avanti si vadano compiendo in quest'aula. Auguriamoci che domani, non sottolineando ulteriormente le differenze ed i contrasti, ma ritrovando quel patto costituzionale cui invitiamo costantemente tutte le forze politiche, si compiano passi ancora più decisi, e che finalmente questa prima Repubblica, che rischia di diventare la seconda, senza mai essere stata la prima, divenga finalmente la Repubblica della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altissimo ha facoltà di illustrare gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo liberale.

(*Vedi allegato*).

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che mi accattiverò un po' di benevolenza dei deputati presenti con la brevità delle mie osservazioni.

La prima considerazione che voglio sottoporre al rappresentante del Governo è che per noi liberali ieri il Governo ha perso un'eccellente (spero non l'ultima) occasione per rispondere alla gravità della situazione e alle indicazioni del ministro Pandolfi, riprese poi dal Presidente del Consiglio, che sono state alla base della posizione della questione di fiducia.

Crediamo che sia stato un errore, perché di fronte alla gravità della situazione internazionale e alla serietà dei problemi nazionali, di fronte alla particolare drammaticità di alcune situazioni, come quella torinese, sarebbe stato più opportuno e, se mi consente, signor rappresentante del Governo, più saggio non forzare la ricerca di soluzioni obbligate, ma tentare un ampliamento della solidarietà intorno a questo Governo in una materia così delicata ed importante, come quella trattata dai provvedimenti economici.

Il partito liberale aveva esperito nella giornata di ieri un tentativo, facendo una offerta al Governo, pur nella distinzione dei diversi ruoli di opposizione e maggioranza, affinché si trovasse un punto sul

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

quale poter confluire verso soluzioni che consentissero il massimo consenso possibile in Assemblea.

Il Governo ha ritenuto di rifiutare tale proposta e si è arroccato nella difesa del decreto, obbligando ciascuno di noi a posizioni *tranchantes* che non consentono certamente di arrivare a migliorare il contenuto del decreto.

Il gruppo liberale ha presentato alcuni emendamenti che riteniamo certamente migliorativi dell'intera manovra cui è volto il decreto. Questi riguardavano l'aumento della fiscalizzazione, la trasformazione del fondo di dotazione a fondo perduto in un fondo di rotazione; emendamenti che potevano essere migliorativi per alcune delle categorie economiche più deboli in alcuni settori in crisi dell'economia.

Ma tutto questo non si è voluto accogliere, chiudendosi in una posizione ferma, che certamente può salvare gli interessi di qualche singolo ministro, alcuni aspetti clientelari del decreto, ma non aiuta né a sdrammatizzare i fatti che stanno accadendo nel paese, né a creare le premesse per un miglioramento della situazione economica.

Le considerazioni che abbiamo svolto nei giorni scorsi in Commissione sono alla base del giudizio negativo che daremo domani del Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di illustrare gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

(*Vedi allegato*).

PARLATO. Io credo che, intervenendo sul complesso degli emendamenti, nel momento in cui forse anche l'ora ed il momento politico inducono ad una selezione dei punti più qualificanti, o squalificanti, del provvedimento al nostro esame, si debbano necessariamente individuare le linee di fondo che vengono contestate, per indicare diverse direzioni all'intervento del Governo.

In tale quadro, per quanto riguarda la entrata, l'osservazione di fondo — conte-

nuta per altro negli emendamenti presentati — è relativa alla carenza assoluta, da parte del Governo, della capacità di individuare una selettività nell'ambito dello accorpamento delle aliquote IVA. Così come è stato presentato dal Governo, l'accorpamento sembra avere tutte le caratteristiche della briccola che usa il contrabbandiere, attraverso la quale è possibile trasferire un carico indiscriminato, dietro cui dobbiamo, appunto, rilevare l'esistenza di una profonda miopia. Non ci si riesce a far carico del fatto che, intervenendo sull'accorpamento, si sarebbero dovuti indicare i consumi da privilegiare e quelli da colpire.

Noi abbiamo chiesto con i nostri emendamenti che si passi decisamente ad aliquota zero per quanto riguarda quei prodotti di primaria necessità e di generalizzato consumo alimentare, che viceversa vengono colpiti indiscriminatamente dalla manovra di accorpamento. Di conseguenza, beni come il pane, il latte, la farina oggi vengono ad essere gravati da un carico di IVA che passa al 2 per cento, quando essi, proprio per il tipo di domanda che si connette loro (di natura alimentare, e dunque primaria), richiedevano una riduzione a zero dell'aliquota IVA.

Lo stesso problema si pone per quanto riguarda i fertilizzanti ed i mangimi zootecnici; e ciò dimostra che al Governo manca la volontà di servirsi della manovra fiscale per favorire settori, come l'agricoltura, che avrebbe dovuto avere il privilegio di una esenzione che ne consentisse lo slancio verso diverse prospettive. Anche per altre aliquote — quelle, ad esempio, che passano dal 3 al 2 per cento, concernenti beni come le patate, gli oli di semi, i legumi, lo zucchero — abbiamo chiesto che le imposte venissero annullate.

Se si voleva, anche tramite la manovra fiscale, riuscire a dare una direzione ai consumi, non colpendoli tutti in quanto generi di largo consumo — motivazione alquanto superficiale per indicare un intervento di politica economica —, ma per operare una selezione. Taluni beni, essendo di prima necessità e quindi essenziali alla

vita, avrebbero potuto e dovuto, a nostro avviso, non subire più alcun carico fiscale, perché il costo non può che riversarsi sul consumatore.

Altri aspetti, sempre relativi all'entrata, restano singolari e confermano, se ce ne fosse ancora bisogno, una miopia del Governo che arriva fino all'assurdo e che non esito a definire vergognoso, del disposto dell'articolo 1 del decreto, che introduce una vera e propria tassa sulla infermità fisica o, potremmo dire, sull'*handicap*.

RUBINACCI. Onorevole collega, scusa se ti interrompo, ma vorrei richiamare la Presidenza sulla necessità che vi sia almeno una presenza da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il sottosegretario ha avvertito la Presidenza di essere stato chiamato al telefono, facendo presente che sarebbe tornato immediatamente.

PARLATO. Dicevo che la miopia del Governo è vergognosamente confermata da questa tassa sull'*handicap*. In altri termini, dopo i pesanti ed inaccettabili ritardi che i Governi, nella loro continuità, devono ascrivere a loro carico relativamente alla integrazione sociale e lavorativa dei minorati, questo provvedimento porta la aliquota dell'IVA dallo 0 al 2 per cento relativamente alla cessione ed importazione di apparecchi ortopedici, comprese le cinture medico-chirurgiche, le protesi dentarie, oculistiche e acustiche, compresi persino i *pace-makers* e le carrozzelle per invalidi; è da rilevare che l'aliquota risulta particolarmente pesante anche in considerazione del fatto che si tratta di beni che hanno già una loro elevata base imponibile.

Siamo di fronte, ripeto, ad un articolato intervento di manovra tributaria che è inaccettabile sul piano sociale e morale, visto che soprattutto in questo settore bisogna denunciare le pesanti responsabilità di una classe politica e di Governo che non è riuscita a dare una risposta in termini di integrazione sociale ed economica

ad una delle categorie più condizionate e disadattate, così come è dimostrato anche da altri e singolari aspetti; ad esempio, dalla legge del 1978 sulla introduzione delle barriere architettoniche, che è rimasta largamente inattuata.

Noi abbiamo proposto la soppressione totale di questo tipo di imposizione per ridare agli invalidi e ai minorati fisici la possibilità di ricorrere, senza oneri aggiuntivi, che sarebbero solo a loro carico alle protesi necessarie per il loro recupero sanitario.

La miopia del Governo è confermata anche dall'articolo 3, laddove si eleva dal 14 al 15 per cento l'IVA su due tipi di domanda civica, quella che possiamo definire la domanda di giustizia e la domanda sanitaria, con effetti diretti sui relativi costi: un costo inaccettabile perché deriva dallo sfascio, dalla disfunzione, dalla disorganizzazione, dalle contraddizioni di questo sistema, poiché quanto più elevata è la domanda di giustizia (e in Italia lo è) e quanto più alta è la domanda sanitaria (e in Italia lo è), tanto più vi è purtroppo una crisi profonda che però viene scaricata sostanzialmente, con l'introduzione di aliquote oggi addirittura più elevate delle precedenti, sull'utente sanitario o giudiziario finale. Un concetto contro il quale noi abbiamo proposto invece la riduzione dell'attuale 14 per cento al 13 per cento, anziché l'aumento al 15 per cento proposto dal Governo.

Sono questi aspetti, che stiamo brevemente rassegnando all'attenzione del Governo e dei colleghi, che nel dimostrare la mancanza di una qualunque ottica capace di selezionare l'intervento tributario nelle direzioni più congeniali all'interesse sociale e reale, trovano ulteriori momenti di conferma ad esempio in ciò che è previsto dagli articoli 15, 16 e 17, articoli che, nelle intenzioni del Governo, confermano quelli che erano stati gli aumenti per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sulla benzina e sugli alcoli. Ebbene, se osserviamo attentamente il combinato disposto di questi articoli, si dimostra che anche in questo settore la miopia diventa addirittura cecità assoluta da parte del

Governo, perché non vi è Governo che, nell'ambito di una attribuzione di una potestà normativa eccezionale, non riesca anche ad utilizzare lo strumento della manovra fiscale per spingere in una direzione anziché in un'altra, per privilegiare un settore anziché un altro. E proprio in questo campo, nel campo cioè in cui avrebbe dovuto articolarsi un intervento attraverso una scelta, una selezione delle opzioni, il campo dei carburanti per autotrazione, perché non vi è stata da parte del Governo (e questo conferma del resto la miopia di questo e dei precedenti Governi) una capacità di indirizzo tramite una pressione fiscale diversificata verso quei carburanti che meno pesavano nell'ambito della bilancia energetica e quindi meno avrebbero aumentato il nostro *deficit* energetico nei conti verso lo estero? Questo avrebbe dovuto significare la diversificazione che, nell'ambito delle aliquote avrebbe dovuto effettuarsi, ad esempio, fra benzina, gasolio per autotrazione, gas metano e gas liquido, in quanto attraverso questi si poteva incentivare effettivamente un consumo anziché un altro.

Nell'ambito stesso della nuova disposizione, che è poi quella che ha portato - diciamo emblematicamente - all'ultimo aumento della benzina super a 750 lire, c'è da chiedersi perché il Governo non abbia approfittato di questo momento per poter spingere nella direzione più volte riaffermata dalla classe politica, addirittura da tutta intera la classe politica, in ordine al trasporto pubblico, anziché verso quello privato, differenziando quindi i costi, attraverso una aliquota che consentisse al trasporto pubblico di essere alleggerito di un peso che socialmente non merita, spingendo invece nella direzione indiscriminata che non sceglie, non opta per l'uno o l'altro tipo di trasporto, come è avvenuto con l'aumento indiscriminato dell'imposta di fabbricazione. Ecco perché un intervento di questo genere è inaccettabile, proprio perché non seleziona all'interno dei carburanti usati per autotrazione, non seleziona in favore di una scelta per il trasporto pubblico, come una ma-

novra tributaria doverosamente avrebbe dovuto fare.

All'emendamento soppressivo riguardante questo tipo di imposizione, aggiungiamo anche quello che modifica l'imposta sull'ettanidro di alcoli, passando da 300.000 lire a 240.000 lire. Un provvedimento, questo che noi indichiamo, estremamente importante, perché proprio in questi giorni da più parti si eleva la denuncia di enormi giacenze di prodotti vinicoli e di alcoli in genere, perché anche sotto questo aspetto ci troviamo dinanzi ad un carico fiscale che è già partito dall'assurda cifra di 600 mila lire per ettanidro, che è stata poi ridotta a 300 mila lire, ma che continua ad essere eccessivamente gravosa per potere dare impulso a questo settore, nonché al settore agricolo, che alimenta quello industriale.

Ecco perché il nostro emendamento, oltre che la soppressione dell'imposta sulla benzina e sui carburanti in genere, così come essa era stata aumentata, prevede la diminuzione da 300 mila a 240 mila lire dell'imposta di fabbricazione per ettanidro di alcool.

Altro aspetto su cui, passando ad altro settore della spesa, occorre soffermarsi è quello contenuto nell'articolo 34, che tante discussioni anche nella prima versione sottopostaci dei decreti provocò in quest'aula, anche sotto il profilo costituzionale. Esso costituisce praticamente la riconferma di una vecchia scelta, anch'essa incostituzionale, fatta a suo tempo dal Parlamento, e oggi aggravata dal Governo, cioè la fissazione di un termine abbreviato rispetto a quello precedente, e con un'aliquota più alta, per l'anticipazione del pagamento dell'imposta, indipendentemente da ogni considerazione di effettività della produzione del reddito.

Con questa norma siamo dinanzi ad una violazione palese del principio di uguaglianza dei cittadini e dell'uguaglianza contributiva. Questi due aspetti sono singolarmente messi in discussione, anche se l'orientamento di voler confinare l'efficacia di questo provvedimento soltanto a quest'anno ci sembra non solo insufficiente, ma dimostrativo delle carenze da noi de-

nunciate. Infatti, è fuor di dubbio che, in questo caso, lo Stato, per far fronte alle sue necessità (nell'ambito delle quali una profonda analisi andrebbe condotta), ricorre ad una anticipazione d'imposta senza che il cittadino possa, come viceversa avviene in altri paesi (ad esempio, gli Stati Uniti d'America), opporre a questo obbligo una sua responsabile dichiarazione che tenga conto della realtà della sua situazione produttiva, e su questa realtà innesti la possibilità di non pagare il tributo non dovuto perché il reddito non si è prodotto. L'assunzione di responsabilità contenuta nella dichiarazione del contribuente oggi viene messa ulteriormente in crisi dall'anticipazione (passaggio da novembre ad ottobre) e dall'aumento della quota di reddito (dal 75 all'85 per cento) presuntivamente prodotto nell'anno precedente. Sotto questo aspetto, dalla proposta principale della soppressione si può passare a quella subordinata di una limitazione di questo obbligo al solo anno in corso, ma riaffermando tutto intatto il nostro diritto di contestare la validità di una simile norma.

A dimostrare che l'intera manovra tributaria, così come essa ci è stata sottoposta, è compiuta in violazione palese non solo delle stesse finalità che il provvedimento in discussione reca nominalmente, ma anche dei principi generali ai quali la riforma tributaria avrebbe dovuto a suo tempo ispirarsi (anche se è stata messa in forse da una serie di vicende collegate alla nascita del *fiscal drag*, alla nascita cioè di una inflazione a livelli crescenti rispetto alla base impositiva che la legge aveva fissato) valgono le argomentazioni già svolte.

Noi tentiamo, attraverso un emendamento presentato all'articolo 36-bis, di riequilibrare l'attuale situazione del nostro paese, che vede un notevolissimo divario fra imposizione diretta e imposizione indiretta, in contrasto — anche qui — con i principi sulla capacità contributiva, essendo fuor di dubbio che l'imposizione indiretta viola il concetto essenziale del collegamento immediato tra imposta e capacità contributiva, che è invece presente

nella imposizione diretta. E oggi siamo giunti a livelli di imposizione indiretta che sono estremamente più alti di quelli dell'imposizione diretta.

Ecco perché abbiamo proposto l'esenzione delle aliquote per scaglioni di reddito non superiore ai 4 milioni di lire, chiedendo che si riaffermi il principio della proporzionalità e della progressività delle aliquote, con la riduzione netta e definitiva per i redditi bassi e medi ed eventuale inasprimento per quelli alti ed altissimi.

Per quanto riguarda l'entrata, è questo emendamento a costituire la chiave di volta finale della nostra critica al provvedimento, nei suoi aspetti di manovra fiscale.

Quanto alla spesa, non può non essere sottolineato — anche se, pure in questo caso, emblematicamente — il tipo di intervento scoordinato, « a pioggia » (qualcuno lo ha addirittura definito clientelare) che si è prescelto, quasi a voler contentare questo o quel collegio elettorale, questo o quell'interesse particolare.

Manca, invece (ed è la maggiore carenza), la capacità di realizzare un intervento programmato che fosse soprattutto in grado di spingere verso lo sviluppo, di convertire l'attuale modello, in direzioni e con contenuti diversi. Se è vero che non è sufficiente, ad esempio, l'intervento previsto dall'articolo 46 del provvedimento, è anche vero che tutto ciò che riguarda la Cassa per il mezzogiorno viene alimentato « a pioggia », nel momento stesso in cui si discute la funzione stessa dell'istituto, che è ormai prossimo alla sua morte legale e per il quale c'è tutto da ripensare: funzioni, competenze natura dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che si è limitato ad elargire piogge, se non torrenti e fiumi, di miliardi, senza riuscire a far decollare, nemmeno di un centimetro, l'economia meridionale. E questo dimostra in maniera chiara — sempre che ce ne sia ancora bisogno — che non si trattava di decidere investimenti come semplici elargizioni di denaro, ma di individuare motivi e direzioni di sviluppo.

L'articolo 46 e l'articolo 47 (quello che è stato definito il più clientelare del decreto) quindi prevedono interventi sconsiderati ed oltretutto insufficienti per risolvere i problemi che si pretende di voler risolvere. Posso emblematicamente accennare ai trenta miliardi destinati a Napoli per opere di manutenzione straordinaria delle reti urbane idrica e fognante. Si tratta, in sostanza, di una goccia nel mare dei liquidi e dei liquami delle necessità cittadine. Oltretutto, non si comprende a cosa siano specificamente e direttamente collegate queste somme, se è vero che le esigenze della città, da questo punto di vista, sono ben maggiori di quelle che si possono affrontare con questa goccia, anche perché i trenta miliardi non soltanto devono coprire le esigenze di una città che crolla ogni giorno su se stessa, per carenza di interventi proprio sulle reti urbane idriche e fognarie (cui tale somma a nulla serve), ma dovrebbero anche servire ad una sistemazione idrogeologica della collina di Camaldoli, colpita da ben altri pericoli, cioè una forma di sfruttamento del territorio visto come zona di conquista di civiltà che passano attraverso l'alibi del cosiddetto « verde attrezzato » e costituiscono il vero pericolo per un intervento che dovrebbe essere più complesso ed approfondito, per verificare anche la funzione globale dell'intervento specifico in un quadro più generale. Queste esigenze non possono essere minimamente soddisfatte con l'articolo 47, quanto agli aspetti che l'articolo stesso contiene, diretto piuttosto, come dicevamo, ad interessi meramente clientelari che ad organiche soddisfazioni delle esigenze manifestatesi.

Considerando l'articolo 51 cui abbiamo presentato un emendamento, sempre che si sia animati (come siamo e molti colleghi sono) dalla più completa e serena buona fede nel valutare determinate norme, è evidente l'insufficienza assoluta dei cento miliardi conferiti all'ENI per quanto riguarda l'acceleramento delle procedure di utilizzazione industriale del carbone del Sulcis in Sardegna, o per quanto riguarda la sostituzione degli investimenti che do-

vrebbero riferirsi alle aziende produttrici di fibre in Basilicata. Per questi due aspetti, non si tratta soltanto di fornire indicazioni vaghe e generiche, ma di inquadrare il problema del carbone nel nostro paese nell'ambito delle ben drammatiche esigenze di fondo, di una carenza globale di una politica in questo senso. A tutt'oggi manca un piano energetico nazionale: dire di accelerare il programma di estrazione del carbone del Sulcis senza collegarne l'utilizzazione al quadro preciso che faccia comprendere il ruolo ed il peso che dalle miniere del Sulcis possono derivare, e soprattutto il coefficiente occupazionale che gli investimenti sostitutivi in Basilicata o le miniere suddette possono offrire, dimostra come il tipo di proposta contenuta nel decreto debba essere necessariamente corretto. Abbiamo proposto che l'investimento che si concreta nei cento miliardi da conferire all'ENI in questa duplice direzione debba essere collegato necessariamente ad una scelta di attività sostitutive, per quanto riguarda le aziende di fibre in Basilicata, con aziende che presentino un alto coefficiente occupazionale e, aggiungiamo, che siano state valutate, come in genere non è avvenuto, nella politica industriale e produttiva nel Mezzogiorno, collegando in altri termini le risposte al fabbisogno energetico, alla capacità di collocamento della domanda e del prodotto, nell'ambito della domanda nazionale, anche rispetto al ruolo che la domanda e l'offerta nazionale giocano nel nostro paese, rispetto alla bilancia dei pagamenti.

Tutto questo avrebbe dovuto precedere l'intervento con l'obiettivo di sostenere la competitività del sistema industriale, di incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno. Ma questi obiettivi sono scarsamente raggiunti. Dobbiamo sottolineare quanto avviene per la politica energetica con gli articoli 53 e 54 del decreto in esame, dove essa soltanto tangenzialmente è sfiorata dal tipo di proposta in essi contenuta.

Abbiamo presentato emendamenti, anche perché manca la capacità di definire una programmazione che si colleghi in

maniera netta e precisa alle esigenze del Mezzogiorno, per far passare la metanizzazione attraverso quei territori che realmente ne hanno bisogno, attraverso collegamenti che consentano di fornire l'energia necessaria, o almeno sufficiente, ad insediamenti programmati sul territorio. Non basta dire, come è stato detto, che questo tipo di indicazione dei comuni rientranti nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, interessati all'attuazione del programma di metanizzazione, debbano essere scelti attraverso il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, perché sappiamo che è alle regioni meridionali soprattutto, e in particolare alla Campania, che va ascritta, ad esempio, la gravissima mancanza di un piano di sviluppo territoriale, mediante il quale sia possibile vedere quali siano i settori nei quali la domanda energetica deve necessariamente essere soddisfatta per assicurare il decollo produttivo, e non invece collegare questo tipo di scelta sul territorio ad una generica audizione del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, che sono le più carenti al riguardo, proprio perché questa politica territoriale non l'hanno designata né tanto meno perseguita.

Ecco perché abbiamo presentato un emendamento in cui si prevede la partecipazione delle camere di commercio, industria, agricoltura, artigianato delle province dei territori interessati, perché sono il collegamento più diretto, di tipo rappresentativo e partecipativo, con le realtà economiche del loro territorio, e quindi più e meglio delle carenze regionali, o comunque a fianco della funzione istitutiva regionale possono svolgerne un'altra, dare cioè un'indicazione più precisa, approfondita, collegata alla realtà effettiva del territorio. Vorremmo anche che partecipassero a questo tipo di struttura — abbiamo presentato un emendamento in proposito — coloro i quali, nell'ambito del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e professionali, e che quindi a livello periferico hanno la possibilità di rendere la partecipazione reale, e non soltan-

to mera esercitazione verbale, avendo essi il polso, la conoscenza delle realtà del loro territorio, e quindi potendo fornire quelle risposte essenziali, e comunque ponendo a parte tutte le nostre riserve sul ruolo che la metanizzazione possa svolgere nel momento in cui essa può essere collegata ad un pesantissimo ricatto nella prospettiva dei paesi fornitori e non collegata soprattutto — questo è il discorso più grave, lo abbiamo detto poc'anzi — ad un quadro che bilanci le varie fonti energetiche rispetto al nostro attuale modello di sviluppo, sempre che sia questo, naturalmente, il modello di sviluppo da conservare, il che è evidentemente da discutere.

La penultima osservazione che vorremmo fare è relativa all'articolo 69, in cui si prevede la spesa di 400 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione dell'IRI, affinché a sua volta si provveda all'aumento del capitale sociale della STET e affinché, a sua volta, la STET vada a fronteggiare la necessità di ricapitalizzazione della SIP e affinché, a sua volta, questa vada a coprire — dice testualmente l'articolo in esame — « la caduta degli investimenti nel settore della telefonia a salvaguardia dei livelli occupazionali del settore », quasi che gli investimenti fossero finalizzati alla salvaguardia dei livelli occupazionali e non invece ad un tipo di servizio, di modello telefonico che risponda alle esigenze della nuova utenza e a quelle più allargate di una domanda crescente, via via più sofisticata, che la telefonia deve soddisfare.

Ecco perché il nostro emendamento tende a collegare, viceversa, il tipo di investimento ad una adeguata politica di sviluppo nel settore della telefonia, con particolare riguardo alle esigenze della nuova utenza. Ma va anche brevemente osservato il momento in cui cade questa nostra proposta, nel momento in cui l'eco cresce rispetto alla sentenza emersa dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, che ha condannato pesantemente la SIP per gli aumenti illegittimi che essa ha apportato in passato alle tariffe; pertanto, si discute se gli utenti non debbano essere rimborsati dei maggiori importi ver-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

sati alla SIP. In proposito poniamo una domanda cui avrebbe dovuto dare risposta il Governo: se cioè la caduta della disponibilità liquida della SIP sia veramente dovuta a necessità aziendali o piuttosto non si ricollegi ad aspetti oscuri, e contraddittori del bilancio della SIP, che è restato un mistero, ed è un mistero capace di sviluppare una ingiustificata richiesta ed una ancora più ingiustificata concessione di aumenti da parte del CIP, dei canoni stessi, con la scusa di una carenza di bilancio su cui nessuno aveva mai indagato. Questo è il contenuto di fondo della sentenza del tribunale amministrativo regionale, di fronte alle migliaia di miliardi di debiti che l'azienda sostiene di avere, più o meno fondati, ma comunque non giustificati.

Questo finanziamento a vuoto si collega forse con gli interventi previsti nel settore agricolo. Tale settore vede innanzitutto un tipo di intervento estremamente sottodimensionato rispetto ad altri comparti privilegiati dalla parte del provvedimento che riguarda la spesa. Si tratta di una precisa scelta politica per fare in modo che l'agricoltura continui ad essere la Cenerentola della politica economico-produttiva italiana. Questo è il settore che riceve il minor beneficio dalla manovra fiscale e quindi dalle nuove disponibilità acquisite in termini finanziari rispetto ad altri settori.

Denunziamo pesantemente la modestia degli interventi relativi a questo comparto; in questo caso, interventi che non collegano il modello agricolo italiano alle esigenze obiettive della collettività nazionale; interventi che mirano a ricostituire un fondo di solidarietà che funziona molto poco, perché collegato agli adempimenti delle regioni, in particolare a quello della denuncia dello stato di calamità da parte delle regioni stesse, che non sempre si verificano, nonostante si verifichino le calamità; ma ciò prevede una ricapitalizzazione molto relativa e, comunque, commisurata — ove relativa non fosse — alle calamità di tipo naturale, mentre ben diverse sono le calamità che colpiscono pesantemente l'agricoltura. Si tratta, infatti,

delle calamità umane: l'inquinamento territoriale, la cementificazione di vastissime aree agricole, che contribuisca alla diminuzione della resa produttiva aumentando, sotto questo aspetto, quel *gap* che con il provvedimento si vuole viceversa colmare. Mi riferisco al *gap* della nostra bilancia agro-alimentare, che si trova esposta ad una carenza di settori efficacemente canalizzati verso un modello di sviluppo agricolo che voglia effettivamente coprire determinate esigenze senza che — come dobbiamo registrare in questi giorni — si abbia un *deficit* quale quello previsto per la fine dell'anno, pari al *deficit* energetico.

Questo tipo di interventi dovrebbe forse servire a risolvere i problemi strutturali del settore? O forse quelli congiunturali? Ecco perché, dopo averne discusso, li abbiamo ritenuti assolutamente insoddisfacenti rispetto a certe previsioni che, anche a livello mondiale, si fanno in questi tempi. Potremmo citare il famoso rapporto *Global 2000*, presentato negli Stati Uniti dal Presidente Carter e inviato a tutte le ambasciate del mondo. In tale rapporto si denuncia, davanti alla paurosa, esponenziale crescita demografica, la sicura estinzione da 500 mila a 2 milioni di specie vegetali, proprio per il tipo di intervento che in agricoltura viene effettuato dalla cosiddetta umanizzazione e industrializzazione del territorio.

Ecco perché su questi aspetti noi abbiamo denunciato — e pensiamo di averlo fatto pesantemente — l'impossibilità di ritenere che il decreto possa servire agli obiettivi per i quali si dice sia stata emanato. Abbiamo tentato di proporre con i nostri emendamenti in alcuni casi le soppressioni, in altri casi i miglioramenti, sempre ribadendo per altro il contenuto assolutamente insoddisfacente rispetto all'emergenza gravissima della situazione italiana, non certo — e questo vorremmo, in definitiva e a conclusione, sottolineare — per carenze o ritardi sui contenuti. Abbiamo visto che la Cassa per il mezzogiorno ha elargito decine di migliaia di miliardi « a pioggia », senza risolvere un solo problema del Mezzogiorno. E allora, a questo punto, c'è da chiedersi se ciò che va com-

pletamente cambiato, rivoluzionato non debba essere il modello di sviluppo, perché è proprio questo, in effetti, che produce quel tipo di sfascio generalizzato che questo provvedimento non riuscirà certamente a risolvere. Per i ritardi che comporterà, per la miopia rispetto agli obiettivi, probabilmente questo decreto-legge riuscirà semplicemente — ove mai fosse convertito in legge — ad aggravare la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti. (*Vedi allegato*).

MINERVINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, gentili colleghi deputati, io vorrei dedicare questo mio intervento ad un solo argomento, e precisamente a quello dei salvataggi industriali.

Vorrei premettere alcuni principi che, secondo me, dovrebbero governare tutti i salvataggi industriali. Ne discenderà, poi, il contrasto dei salvataggi che in questo decreto-legge si propongono con codesti principi, e quindi l'opportunità dell'accoglimento dei nostri emendamenti, per altro frustrati dalla questione di fiducia posta dal Governo.

Quali sono questi principi? Naturalmente, li esporrò in maniera assertiva, in forma di mere proposizioni. Non è questo evidentemente il luogo, e non è l'ora per svilupparli. In primo luogo, io credo che si debba muovere dall'assunto che la politica dei salvataggi deve essere selettiva, è necessariamente selettiva. Evidentemente, non vi è né la possibilità né l'opportunità di salvare tutto. Questo dal punto di vista degli interessati, significa che non esiste un « diritto al salvataggio » delle imprese. Mentre l'articolo 32 della Costituzione stabilisce il diritto alla salute delle persone fisiche, non vi è alcun articolo della Costituzione che stabilisca il diritto al salvataggio delle imprese.

Voglio segnalare a questo proposito una tesi dottrinale, la quale dimostra a qual punto sia arrivata la nostra legislazione, in una per lo meno delle sue in-

terpretazioni possibili. Uno studioso autorevole come il professore Gambino, ordinario di diritto fallimentare nell'Università di Roma, formula mestamente il convincimento che « le imprese » — così dice testualmente — « sono organizzazioni produttive prioritariamente finalizzate alla propria conservazione ». Notate che la finalizzazione alla propria conservazione deriverebbe secondo Gambino dalla legge. In altre parole, il fine delle imprese — ritiene Gambino —, secondo l'ordinamento vigente, sarebbe quello di perpetuarsi in eterno, senza alcuna possibilità di ricambio. Questo dimostra la gravità del punto al quale è giunta la legislazione vigente.

Continuando in quelle proposizioni che io enunciavo come tesi, da dimostrare altrove, ove fossero — come è possibile — poste in dubbio, vorrei aggiungere che non è possibile fare dello Stato una gigantesca arca di Noé, che porti in salvo tutte le imprese esistenti, tutto l'esistente, come si suol dire. Questo non è possibile, non è giusto e non è opportuno. Io voglio dichiararmi apertamente contro l'assistenzialismo generalizzato, per una politica selettiva di salvataggio. Si tratta di una politica che deve essere effettivamente perseguita, senza doppiezza. Tutti, in linea di principio, si dichiarano contro l'assistenzialismo e per la politica selettiva, ma poi fanno come frate Zappata.

Vi è quindi la necessità di scegliere le imprese da salvare e le imprese da lasciare affondare, e altresì la necessità di certe garanzie nelle scelte; la prima delle quali consiste nella loro trasparenza, affinché l'opinione pubblica, ed i suoi organi istituzionali, possano valutarle, formulare al riguardo corretti giudizi di valore. Vi è peraltro una pre-condizione, perché vi possano essere delle scelte, e dei giudizi di valore sulle medesime: l'esistenza di una politica industriale. Se manca questa — che è l'unico metro serio — ogni scelta è, evidentemente, arbitrio, discrezionalità assoluta.

Quando si parla di valutazione di imprese da risanare — e se ne parla anche in questo decreto — bisognerebbe enunciare taluni criteri in merito alla nozione di

risanabilità. Innanzitutto bisognerebbe che il legislatore formulasse il criterio di partenza, se cioè ci si debba fondare esclusivamente su valutazioni economico-aziendali, ovvero anche — come è possibile, ed in certi casi auspicabile — sull'analisi dei costi e dei benefici sociali. In questa ottica il problema dell'occupazione ha tutto il suo spazio. Bisognerebbe però operare la scelta preliminare: se, quando si parla di imprese risanabili o non risanabili, ci si riferisca all'analisi esclusivamente economico-aziendale o, invece, all'analisi costi-benefici. Inoltre occorrerebbe che tali analisi fossero fatte seriamente, senza dichiararne semplicemente i risultati o gli pseudo-risultati, perché l'analisi costi-benefici è una scienza rispettabile, che ha le sue regole. Molto spesso, invece, vediamo apoditticamente enunciati risultati, senza che si sappia se sono state svolte seriamente ed effettivamente le relative analisi. Il che comporta anche l'esigenza di una rigorosa professionalità da parte di coloro che sono incaricati di fare le scelte.

Vorrei ricordare che, in materia, abbiamo registrato esperienze tristi: sono passati pochi mesi dall'approvazione, dopo infiniti vagli, di un piano di risanamento della SIR, ma il consorzio bancario SIR ha poi perduto l'intero capitale. Abbiamo l'esperienza meno recente, ma tuttora viva perché ancora non è terminata, di talune aziende ex EGAM, trasferite all'ENI, rispetto alle quali è stato riferito che sono stati fatti sette piani di risanamento successivi, nessuno dei quali ha avuto successo: e pare che anche l'ultimo stia fallendo.

La formulazione dei piani di risanamento è un'opera, che dovrebbe essere svolta con cura e con spirito di professionalità, non facendo una sorta di complotto su traccia preconstituita. Per garantire che tali piani fossero svolti con professionalità, occorrerebbe fra l'altro che risultasse con chiarezza a chi sono imputabili, possibilmente non a confuse commissioni di esperti ministeriali e di cosiddetti esperti di partito, sì che fosse chiaramente individuata la responsabilità delle scelte.

Poiché i salvataggi avvengono col denaro della collettività, l'osservanza delle regole sopra indicate significherebbe scrupolo nel maneggio del pubblico denaro. Chi ha letto la recentissima legge statunitense (è dei primi giorni di quest'anno) sul salvataggio della Chrysler, è rimasto certamente colpito dalla cura con cui vi è perseguita la salvaguardia del pubblico erario. Veramente è esemplare. Vorrei che questo esempio fosse da noi seguito.

Ancora due criteri preliminari vorrei enunciare. È necessario (a me sembra ovvio, ma vale la pena di sottolinearlo, e ne vedremo subito la ragione) osservare rigorosamente il principio di uguaglianza, sotto due profili. Innanzitutto l'uguaglianza degli imprenditori e dei dirigenti delle imprese dissestate di fronte alla legge penale. Nel nostro ordinamento, in caso di dissesto, scatta la disciplina penale prevista dalla legge fallimentare, di cui la parte più importante si condensa nella previsione della bancarotta fraudolenta, che è in realtà l'unica normativa penale veramente temuta dagli imprenditori. Essa, per dettato di legge, si applica al fallimento, alla liquidazione coatta amministrativa con dichiarazione dello stato di insolvenza, all'amministrazione straordinaria testé istituita dalla legge Prodi, e perfino alle ipotesi di concordato preventivo e di amministrazione controllata.

Pare evidente che quando si procede al salvataggio di una impresa, se questo avviene a partire dal suo stato di insolvenza, non vi è ragione al mondo perché debbano essere sottratti alla normativa penale gli imprenditori e i dirigenti dell'impresa stessa.

Il secondo profilo sotto il quale emerge l'esigenza della rigorosa osservanza del principio di uguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione, è relativo alla posizione dei creditori. I creditori non debbono trarre dall'ipotesi di salvataggio né un miglioramento, né un peggioramento della loro posizione. Non un miglioramento, nel senso che, poiché l'impresa persiste essi possano arricchirsi; ma nemmeno un peggioramento. Essi debbono avere — secondo l'ordine legale dei privilegi — ciò

che loro spetta, in relazione al patrimonio dell'impresa al momento del dissesto. Ripeto il salvataggio non deve né avvantaggiarli, né pregiudicarli. Nel diritto degli Stati Uniti vi è una raffinata disciplina al riguardo.

Naturalmente, quando accentuo che deve applicarsi il principio di uguaglianza rispetto ai creditori, la pari condizione dei creditori prevista dalla legge fallimentare (e ampliata a tutti gli istituti che ho detto), con ciò implicitamente sostengo anche la soggezione degli atti di disposizione pregiudizievoli ai creditori, compiuti dal debitore nell'anno o nei due anni anteriori al dissesto, alla azione revocatoria fallimentare. Gli atti in questione, cioè, debbono essere resi inefficaci, in modo da ristabilire la pari condizione dei creditori.

Fatte queste premesse, debbo aggiungere che leggi recenti di carattere generale, approvate da questo Parlamento, hanno cercato di attuare, per lo meno in parte, i principi sopra enunciati: così la legge sulla riconversione industriale ha cercato, tra l'altro, di far sì che l'Italia avesse una politica industriale: la legge sui consorzi bancari e, soprattutto la legge sull'amministrazione straordinaria sono volte ad attuare, sul piano finanziario, e rispettivamente sul piano economico strutturale, il salvataggio delle grandi imprese, quando risanabili.

Veniamo ora al decreto in esame. I salvataggi vi sono profusi a piene mani. Ne colgo solo qualcuno; ed è un bouquet di fiori non troppo profumati. Rilevo preliminarmente che tali salvataggi non corrispondono ai principi che ho enunciato, perché non vi è una politica industriale, né vi è alcuna previsione di compatibilità. Il collega Ravaglia, che fa parte della maggioranza, ha rilevato puntualmente come si corra il rischio, salvando certe imprese, di metterle in crisi altre, ed ha portato la sua diretta esperienza nel settore chimico a Ravenna. Ancora, non vi è alcuna trasparenza. Prima ponevo l'esigenza della trasparenza nel campo dei salvataggi; ma in questa legge non esiste trasparenza alcuna, non vi è alcuna pre-

visione, né generica né specifica, di criteri in punto di ragionabilità.

Veniamo ai singoli salvataggi. Il più grosso, anche come numero di articoli che lo disciplinano, è senza dubbio quello del gruppo SIR. Ci si attendeva al riguardo che si utilizzassero gli strumenti vigenti, in particolare la disciplina del consorzio bancario, tenendo conto che è stabilito nella legge relativa che un consorzio, qualora fallisca il suo scopo, è legittimato a richiedere l'amministrazione straordinaria. Strada tutt'altro fatto diversa è stata seguita in questo decreto. In esso si trova una « invenzione di combinazione ». Da un lato, infatti, è tenuto in vita il consorzio bancario, da un altro è tirata fuori dall'avello — perché ormai si tratta di legislazione passata — della legge EGAM la figura del comitato; da un terzo lato infine è previsto il trasferimento delle aziende risanabili (speriamo!) all'ENI. Si è così creata una struttura che non soltanto è barocca e ridondante, ma che ha anche il risultato di impedire quella eguaglianza dinanzi alla legge penale che dianzi reputavo indeclinabile. Si è riusciti in questo modo — ed esprimendomi in questi termini sono molto cauto ed eufemistico — ad evitare l'applicazione della legge penale fallimentare. Non verificandosi, infatti, alcuna delle fattispecie, tra cui l'amministrazione straordinaria o il concordato, alle quali è collegata l'applicazione della legge penale, è chiaro che quest'ultima viene elusa; le norme penali fallimentari vengono disapplicate. So bene che in sede di Commissione a questa mia osservazione il ministro Pandolfi ha replicato dicendo che vi sono altre norme applicabili, tra quelle comprese nel codice penale e nel codice civile. Ma, a parte che non sappiamo se nella violazione di tali norme siano incorsi gli imprenditori e i dirigenti del gruppo in questione, non vedo perché, se vi sono talune norme nel codice penale e nel codice civile e norme più gravi nella legge fallimentare, queste ultime non debbano trovare applicazione per gli imprenditori e i dirigenti della SIR.

In secondo luogo, è da esaminare la posizione dei creditori, rispetto ai quali

egualmente io sottolineavo la doverosa applicazione del principio di eguaglianza. Tale principio è totalmente disatteso. Vi è una categoria di creditori, rappresentata dagli istituti di credito che godono di garanzie reali, a cui è attribuita una posizione di privilegio, nel senso che essi ottengono dalla Cassa depositi e prestiti obbligazioni che saranno rimborsate loro nell'arco di un decennio, a partire dal 1981, per un importo corrispondente al valore nominale. In corrispettivo, la Cassa depositi e prestiti riceve i crediti che spettavano agli istituti di credito. Viene stabilito, in un comma apposito, che tutto ciò che sarà ricavato dall'alienazione, liquidazione, disposizione in qualunque modo dei cespiti di proprietà della SIR dovrà essere trasferito alla Cassa depositi e prestiti. Degli altri creditori non si parla. In Assemblea e in Commissione si è discusso, fin qui, in più occasioni, a tal proposito di creditori chirografari. Anche il relatore per la maggioranza onorevole Bassi, ignorando o facendo mostra di ignorare che sarebbe stata posta la questione di fiducia, ha detto ieri che il problema dei creditori chirografari esisteva e che su di esso vi era coincidenza di atteggiamento tra le varie parti politiche. Non si tratta soltanto dei creditori chirografari. Vi sono, o possono esservi, anche altri creditori, ad esempio, creditori ipotecari, anche di grado pari rispetto alle banche. Qualcuno, ad esempio, che prudentemente, in tempi lontani, abbia ottenuto un'ipoteca, giudiziale o convenzionale. Di questi creditori però non si parla; anzi, si dice esplicitamente che tutto ciò che verrà ricavato dalle alienazioni sarà devoluto alla Cassa depositi e prestiti.

Allora tutti gli altri creditori non avranno nulla, e con ciò il principio di uguaglianza è violato in maniera palese. Una violazione del principio di uguaglianza che sarà certamente fatta valere dagli interessati, perché non posso pensare che tutti stiano immoti a subire questa sorta di espropriazione per pubblica utilità (pre-sunta!...) senza indennizzo.

La verità è che se è stato operato il salvataggio degli istituti di credito (il mi-

nistro Pandolfi lo ha detto esplicitamente in Commissione, e noi non discutiamo, forse è stato anche opportuno) questo non significa però che esso debba avvenire a spese degli altri creditori. Il principio della *par condicio* e della salvaguardia dei diritti degli altri creditori dev'essere tenuto fermo, in applicazione del principio di eguaglianza. Per questo noi abbiamo presentato una serie di emendamenti agli articoli 59 e seguenti, in cui abbiamo innanzitutto proposto che in luogo dell'ibrida figura prescelta venisse adottato l'istituto dell'amministrazione straordinaria, e nominato il commissario; abbiamo specificamente proposto che sul ricavato dei beni e delle liquidazioni di ciascuna impresa concorressero tutti i creditori relativi, in base all'ordine legale dei privilegi, compresi gli istituti di credito. Probabilmente la maggior parte del ricavato spetterebbe egualmente agli istituti di credito, perché forniti di garanzie reali; però non è escluso che vi siano altri creditori i quali abbiano garanzie poziori o quanto meno equiparate, così come è possibile che vi siano altri beni su cui le garanzie reali degli istituti di credito non gravino. Pertanto non vi è ragione che tutto sia dato agli istituti di credito, e per essi alla Cassa depositi e prestiti; e nulla agli altri.

Questo emendamento è stato firmato non soltanto dal collega Spaventa e da me per la sinistra indipendente, ma anche dai colleghi Rubbi e Garzia della democrazia cristiana; è forse per questo che il relatore Bassi ha rilevato che probabilmente vi è al riguardo la necessità di un miglioramento. Il relatore parlava di tre, quattro casi in cui vi sono degli emendamenti migliorativi che meriterebbero attenzione; io direi di più, poiché si tratta di una questione di costituzionalità. Ma, naturalmente, posta la questione di fiducia, di questi emendamenti migliorativi — nonostante ne sia stata riconosciuta la necessità anche da parte della maggioranza — non è più a parlare.

Un altro emendamento riguardava un punto particolare, ma non privo di importanza economica. Nel primo decreto, quel-

lo sulla spesa, poi decaduto, era previsto che gli istituti di credito ricevessero obbligazioni ammortizzabili a partire dal 1984, mentre non era stabilito il trattamento dal punto di vista del tasso di interesse.

Al Senato da una parte politica, e precisamente dal gruppo comunista, fu chiesto che queste obbligazioni fossero infruttifere, come un minimo di punizione, a carico di questi istituti di credito che hanno così male gestito il pubblico denaro.

Il gruppo comunista del Senato venne accontentato — le obbligazioni furono dichiarate infruttifere —, però l'ammortamento venne anticipato dal 1984 al 1981; e il ministro Pandolfi è venuto a spiegarci in Commissione, con tutta ingenuità, che in realtà questa era stata una misura che doveva fare da « contrappeso » alla precedente. Essendo contrari a questo « contrappeso », abbiamo proposto un emendamento che ristabilisca la data « 1984 ».

Infine, sempre per quanto riguarda la SIR, non è chiaro chi paghi. In occasione del salvataggio SIR, come in occasione del salvataggio EGAM, si è esposta all'inizio una cifra minima di costi, che in seguito, alla presentazione dei conti, si rivelerà macroscopicamente inesatta.

Qui si parla di 500 miliardi; ma, è chiaro, sono assolutamente insufficienti. Non è invece previsto in alcun modo come l'ENI, che dovrà rendersi acquirente degli impianti risanabili della SIR, li pagherà. Ci si sarebbe aspettati uno stanziamento in favore dell'ENI, che invece manca del tutto. Allo stesso modo di fronte alle evidenti minusvalenze che subirà la Cassa depositi e prestiti, ci si sarebbe aspettati uno stanziamento in favore della Cassa stessa. Anche di questo non è parola.

Ho avuto piacere di rilevare che il presidente della Commissione bilancio, della quale mi onoro far parte, l'onorevole La Loggia, autorevole parlamentare della democrazia cristiana, ha sottolineato con preoccupazione la mancanza di copertura al riguardo.

Proseguendo nella disamina dei salvataggi, vi è il rifinanziamento della GEPI. Sulle caratteristiche della GEPI ritengo di essere esonerato dall'inoltrarmi, essendo ben note le critiche che si muovono a tale organismo.

Vorrei solo segnalare gli ultimi due commi dell'articolo 68, che prevede la creazione da parte della GEPI di « società per l'assunzione dei lavoratori ». Tutti ricorderete che, quando si dette la vicenda Innocenti, suscitò grande clamore la creazione di una società IPO che, pur con limiti di tempo e di persone, doveva svolgere la funzione che venne chiamata di « società-parcheggio » o di « società-ponte ».

Questo fatto suscitò grande clamore, e sotto il punto di vista della distorsione degli istituti del diritto privato, perché certamente non sono società quelle che hanno come unica funzione quella di avere dei dipendenti, e sotto il punto di vista della utilizzazione del pubblico denaro, perché invece di creare imprese per attività sostitutive sacrosante a salvaguardia dell'occupazione, si creavano società che fingevano la persistenza di rapporti di lavoro al solo fine di erogare veri e propri sussidi di disoccupazione.

Ora si è fatto di peggio. Invero, nel penultimo comma dell'articolo 68 è prevista una IPO-GEPI ingrandita e senza alcuna limitazione, tanto è vero che il presidente della Commissione Bilancio anche su questo punto ha rilevato la mancanza di copertura, non sussistendo alcuna previsione circa l'entità delle erogazioni che la GEPI, e quindi per essa lo Stato, settore pubblico allargato, dovrà fare ai lavoratori.

Debbo aggiungere che l'ultimo comma dell'articolo 68 (l'ho già segnalato in occasione della discussione del precedente decreto, e anche nella discussione del presente decreto, in Commissione: ma, evidentemente, il dialogo di cui tanto si parla tra maggioranza e opposizione, tra Governo e Parlamento, sta solo sulla carta) richiama un articolo della legge sulla riconversione industriale — il comma quinto, lettera a), dell'articolo 2 —, che non ha

nulla a che fare con quanto previsto dalla disposizione che lo richiama.

Nonostante la proclamata ansietà del confronto dialettico e dell'accoglimento delle giuste rivendicazioni dell'opposizione, nemmeno la segnalazione di un errore, per quanto ripetuta, ha trovato accoglimento da parte del Governo.

È invece di iniziativa parlamentare, fatta propria dal Governo, la proposta del salvataggio della Liquigas-Liquichimica, prevista dall'articolo 66-bis. È un emendamento della democrazia cristiana, accolto dal Governo e approvato dalla Commissione. Questo è veramente un caso da manuale. Nel primo comma si dice qualcosa che non contrasta del tutto con i principi, cioè che a modifica della legislazione vigente il commissario del gruppo Liquigas-Liquichimica (che è, com'è noto, in amministrazione straordinaria) può dare in mandato fiduciario sei determinate società all'ENI.

La cosa non suscita censura. È grave quello che viene nella seconda parte, in cui si dice che gli impianti delle sei società dovranno essere venduti « in blocco indivisibile », tutti e sei, entro un breve termine, sulla base di un prezzo unico. Ora, a parte che il collega Ravaglia, repubblicano, ha detto che questa è « un'asta truccata », perché si sa che l'acquirente, l'unico acquirente possibile, è l'ENI; a parte che queste vendite in blocco contrastano con gli articoli 85 e 86 del trattato della Comunità economica europea, che vieta di aggravare di prestazioni supplementari, quando non necessarie, le compravendite; bisogna sapere che di queste società cinque sono passive e una è attiva, cinque hanno valore negativo ed una positivo. Il prezzo globale, quindi, risulterà dalla somma algebrica dei saldi di queste sei società.

Facciamo l'ipotesi che il prezzo stabilito per la società attiva sia di 150 miliardi, e che il valore negativo di ognuna delle cinque società passive sia di 6 miliardi; si giungerà ad un prezzo globale di 120 miliardi. Colui che vincerà l'asta, pagherà 120 miliardi; ma le sei società come si divideranno la somma? In particolare, la società attiva, che varrebbe 150

miliardi, al più ne potrà ricevere 120, perché questo è il prezzo globale d'asta. Di conseguenza, anche se tutto il ricavato dell'asta venisse trasferito alla società attiva, questa sarebbe penalizzata di 30 miliardi. È inutile dire infatti che le altre società, essendo passive, non hanno una lira da trasferire alla società attiva.

Questo non è soltanto, e non tanto, problema dei soci — anche se talora sui problemi dei soci si sorvola con eccessiva rapidità; ma è problema dei creditori. Ad esempio, consterebbe che l'ICIPU — istituto di credito giustamente caro al ministro Pandolfi — sia creditore proprio della società attiva. In virtù di questa tecnica — forse direi meglio di questo « marchingegno » — i creditori della società attiva sono pregiudicati. Siamo in presenza di un'altra normativa contraria ai principi generali del diritto, e anche ai principi della Costituzione, perché il principio di eguaglianza deve valere anche per i creditori.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei fare un breve riferimento in materia di salvataggi all'articolo 37.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Non si tratta di salvataggio.

MINERVINI. Ti ringrazio, perché mi avviavo a toccare questo punto.

Non vorrei — stavo per dire — che mi si obiettasse che, in realtà, l'articolo 37 è altra cosa, perché vi si prevedono finanziamenti per innovazioni (diciamo così sommariamente). Questo lo so, me ne rendo ben conto. Però innanzi tutto, per quanto riguarda la concessione dei contributi, ancora una volta manca ogni previsione di criteri; si indicano soltanto i possibili destinatari (quelli che presentino certi programmi di innovazione), e taluni « tetti » massimi per la concessione, senza in alcun modo stabilire come ci si debba regolare, ad esempio, nel caso di concorso di più aspiranti.

Il discorso che da più parti vien fatto e che sembra di toccare con mano, secondo cui la distribuzione di questi contributi possa avvenire con sistema clientelare,

trova conferma nella totale mancanza di principi e criteri direttivi. D'altronde, bisogna ricordare che, quando fu introdotto dal Governo un emendamento analogo come articolo 1-bis della legge di conversione del primo decreto sulla spesa, poi decaduto, in quella sede schiettamente si prevede una delega al Governo; e noi recriminammo sulla mancanza di ogni principio e criterio direttivo.

Ora le cose sono state fatte più in fretta; con semplicità si è dato al CIPI il potere di compiere ogni scelta. Sicché, come abbiamo anche sostenuto nella pregiudiziale di costituzionalità presentata insieme al partito comunista, ci troviamo ora in presenza di una delega mascherata, priva di principi e criteri direttivi, con l'aggravante di essere inserita in un decreto e non in una legge formale, come si era verificato in occasione della conversione del precedente decreto.

Vi è salvataggio a mio avviso non solo perché non vi è alcun vincolo alla distribuzione dei contributi, ma altresì perché non vi è alcun controllo sull'attuazione dei programmi; chi ottiene i contributi può disporne liberamente, perché non corre alcun rischio di verifica a posteriori, e meno che mai di decadenza.

A questo punto il carattere di salvataggio - e non di pre-salvataggio - di queste elargizioni è chiaro. Intendiamoci, vi è un'antica tradizione di elargizioni ad imprese fatiscenti e dissestate in questo Parlamento, a cominciare dalle autostrade (dalla legge SARA in particolare), dalle società di assicurazione, eccetera, però questo è un caso, mi sia permesso di dirlo, particolarmente sfacciato.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Non hai ancora visto la nuova legge per le autostrade.

MINERVINI. Non l'ho ancora vista. Quando arriverà, esprimerò la mia opinione con la consueta schiettezza.

Vorrei aggiungere che questo articolo 37 ha la responsabilità aggiuntiva di costituire, in realtà, la demolizione della programmazione prevista dalla legge n. 675

sulla riconversione e ristrutturazione industriale. Si enuncia bensì che le somme stanziare confluiscono nel fondo, istituito da quella legge, ma in realtà se ne dispone a prescindere dai criteri che ivi sono previsti, e anche dai controlli che nella legge stessa sono predisposti sull'attuazione dei programmi. Con questo io non voglio dire che la legge n. 675 ha fatto buona prova, però a me pare che noi abbiamo ceduto ancora una volta a quello - che è un vizio storico di questo Parlamento, e della classe politica che vi affluisce -: per non fare mai autocritica, azzerare sempre tutto, e ricominciare da capo. Se è vero che la legge n. 675 non ha funzionato o ha funzionato male - anziché, come si fa con l'articolo 37, demolirla in un sol colpo - evidentemente è doveroso farne esame puntuale, vedere quali siano state le carenze del Governo, le carenze dell'amministrazione, eventualmente i vizi della legge. Ma non pare sia buon metodo cancellare ogni volta la legge precedente, e tentarne una nuova, semplicemente per non avere il fastidio (fastidio psicologico per tutte le parti politiche che l'hanno approvata) di dover riconoscere che non ha avuto (finora) successo.

Se volessi completare il quadro dei salvataggi malaccorti - ma ormai ho concluso - la molteplice serie di aumenti dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali, raccolti sotto il capo « Interventi per i territori del Mezzogiorno », sarebbe al riguardo un campo ideale: salvataggi più di questi privi di ogni criterio di destinazione specifica mi pare difficile trovarne; soprattutto privi, ancora una volta, come nel caso dei fondi per l'innovazione previsti dall'articolo 37, di ogni controllo sull'attuazione dei programmi. Non è certamente un caso che l'emendamento presentato dall'onorevole Margheri, e che anch'io avevo sottoscritto, che predisponesse una serie di controlli, come tutti i controlli proposti per i salvataggi non sia stato accolto in Commissione. I salvataggi si vogliono indiscriminati e incontrollati!

Perché ho fatto questo discorso, disturbando lei, signor Presidente, e il rappresentante del Governo, che peraltro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

non mi pare si sia molto affaticato ad ascoltarmi, e un certo numero di colleghi? Non evidentemente per dare una prova di forza oratoria, che non mi riconosco; ma innanzi tutto per un estremo tentativo di persuasione, perché sono convinto che, al di là del confine delle distinte posizioni politiche, vi sono anche fra gli avversari persone stimabili, pensanti ed oneste. Non partiamo dal punto di vista che tutti gli avversari siano per definizione o sciocchi, o servi, o venduti! D'altra parte è doveroso uno sforzo di chiarimento alla opinione pubblica, ai cittadini, della posizione della nostra parte politica. Offro infine un'indicazione — mi permetto di sottolineare — ai cittadini che vorranno far valere in giudizio, dinanzi alla Corte Costituzionale, l'illegittimità di queste disposizioni. Una « consulenza gratuita pubblica », qualche collega ha rilevato scherzosamente. Spero che i cittadini ne usufruiscano. La lotta per la osservanza dei principi costituzionali, che dovrebbe essere cara ugualmente a tutti noi non finisce con il rigetto delle pregiudiziali di costituzionalità, in Parlamento. Questa lotta si trasferisce nel paese, e resta affidata a tutti i cittadini (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di illustrare emendamenti presentati dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.

(*Vedi allegato*).

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, pochi minuti, dato il *tour de force* che impegna pochi volenterosi, tra i quali siamo anche noi.

La ragione della nostra opposizione all'approvazione del decreto che è all'esame dell'Assemblea è stata già reiteratamente motivata dagli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto. Il Governo ha ora posto la fiducia, intervenendo così con uno strumento procedurale per strozzare un dibattito che aveva invece consentito di ascoltare le diverse indicazioni che i

nostri oratori hanno dato a tutta quella manovra economica e tributaria che il Governo tenta di far approvare al Parlamento come misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Si è già discusso e criticato da ogni parte politica sulla opportunità e sulla costituzionalità del ricorso alla legiferazione per decreto su questa materia. Da ogni parte si è detto come un siffatto procedimento legislativo denunci un arbitrario esercizio del potere legislativo, che oggi, dopo l'esperienza del voto dato da questa Camera alle pregiudiziali di merito, appare autenticamente temerario, dal momento che il Governo, come si è visto, non ha la maggioranza parlamentare nella sua stessa compagine politica e governativa.

È gravissimo tale atto di temerarietà, in quanto l'approvazione del decreto è un adempimento costituzionale che conferisce al provvedimento efficacia *ex tunc*, dal momento che il voto sancisce la legittimità di una normativa che già esplica i suoi effetti. Ma quali effetti, ci chiediamo? Nessuno finora si è accorto che si sia posto un freno all'inflazione o una incentivazione all'occupazione nel Mezzogiorno o si abbia avuto qualche altro beneficio, di qualsiasi natura, che sia da collegare direttamente all'entrata in vigore di questi provvedimenti economici.

La realtà ci dice che il documento di politica economica, che già, come dicevamo, espleta i suoi effetti, non accenna ad alcun correttivo della linea inflattiva che l'economia italiana percorre con ritmo sempre più galoppante. Non è con una politica fiscale indiscriminata che si sana l'economia di una nazione; è invece con il lavoro e con la produzione che si forma la ricchezza della nazione che ci rende competitivi rispetto alla produzione delle altre nazioni.

Questo decreto, invece, sembra fatto apposta per fiaccare le iniziative dei produttori e di quanti ancora, pochi, in Italia riescono a vedere la santità del lavoro. Eppure la Costituzione italiana dice che la Repubblica è fondata sul lavoro. Tale

precetto tuttavia è rimasto semplicemente nei sogni dei costituenti, che in tal modo avrebbero voluto indicare il modello di politica economica che i governi che si sono succeduti avrebbero dovuto adottare. I governi della Repubblica non hanno mai avuto un preciso indirizzo economico; la politica economica dei nostri governi non è liberista, non perché l'iniziativa privata, che è la sola produttiva, sia portata avanti da pochi pionieri del lavoro, ritenuti capitalisti o supercapitalisti, ma perché viene inesorabilmente colpita da provvedimenti fiscali come quello all'esame del Parlamento. Si tende, semmai, ad accettare la politica che finora si è fatta, che si tenta di chiamare con diverse denominazioni ma che tuttavia, checché se ne dica (e noi abbiamo il coraggio di dirlo), tende semmai ad accettare quelle esperienze corporative che vengono qui continuamente vituperate da molti certamente incolti e da altri che, sebbene colti, sono in malafede. Noi diciamo senza mezzi termini che il confronto fra sindacati e imprenditori è una esperienza che inizia con la legge 3 aprile 1926, che diede inizio alla prima contrattazione collettiva con efficacia *erga omnes*.

Ma, per fare proprio il contrario di tutto ciò che può avere un richiamo al passato, l'indirizzo economico seguito dai nostri governanti è stranamente difensivo e sostenitore della partecipazione pubblica, ove l'interlocutore datore di lavoro è lo Stato, ma, in definitiva, siamo tutti noi cittadini, che paghiamo con imposte dirette, con imposte indirette, con tasse ed ogni altra sorta di balzelli fiscali che ci mozzano il respiro. Un provvedimento come questo in esame non trasforma l'economia della nazione, che reclama un'economia produttiva: ma la produzione può venire solo con la pace sociale e la pace sociale viene dalla coscienza sociale, dalla coscienza del cittadino di attaccamento e di amore per il lavoro.

Ma tutto ciò è oggi un mero sogno. L'interpretazione classista del lavoro, purtroppo condivisa da un partito cattolico qual è la democrazia cristiana, riporta

sulla scena delle interpretazioni dottrinarie la teoria del Pantaleoni, secondo cui il lavoro è un dolore, è una pena che si sopporta in quanto si voglia evitare l'insoddisfazione che il lavoro consente di appagare.

A nulla, quindi, valgono oggi le contrapposte teorie sulla umanizzazione del lavoro; e, laddove esistono tentativi in questo senso, laddove c'è la gioia del lavoro, della produzione, della ricchezza del lavoro, arriva puntuale il decreto fiscale che colpisce chi lavora, chi produce, chi dà ricchezza alla nazione.

Non mi dilungo oltre per commentare gli emendamenti correttivi già illustrati dalla mia parte politica. Mi permetto però di anticipare il giudizio che sarà espresso con la dichiarazione di voto dal nostro gruppo e già del resto chiaramente manifestato nel corso del dibattito: è un giudizio di condanna di questo Governo e della sua politica: esso deve andarsene, essendo già demolito non solo dai colpi incessanti cui viene sottoposto da parte delle opposizioni (con in testa il MSI-destra nazionale), ma anche dalla mancanza di una maggioranza all'interno della compagine governativa. La maggioranza si dissolve nel chiaro significato del voto di quanti, all'interno della democrazia cristiana, hanno ritenuto di dimostrare il loro dissenso sparando a zero (questo è il risultato) sul Governo Cossiga; e di quanti altri, più o meno nascosti nel sottobosco del partito socialista italiano, hanno ritenuto di non avallare la politica governativa, che pure è ispirata all'indirizzo politico del partito socialista italiano.

Questo secondo Governo Cossiga è nato male. Già prima d'ora si sono appalesati aperti contrasti di natura politica, sono volate accuse e ritorsioni tra i titolari di due importanti dicasteri: il tutto temporaneamente ricomposto, ma latente e pronto ad esplodere ad ogni occasione di scelta politica o economica.

Ed ecco il rigurgito affiorare in occasione della pregiudiziale, quando per puro miracolo di non so quale santo protettore si è salvato il secondo Governo Cossiga: fragile, inconsistente, inutile ed

inopportuno appare quindi questo Governo, che deve andarsene e che è senza dubbio fra i peggiori che si sono avvicendati nella storia di questa nostra Repubblica italiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di svolgere emendamenti presentati dai deputati del gruppo comunista.

(*Vedi allegato*).

BERNARDINI. Non nascondo il mio imbarazzo nello svolgimento di questi emendamenti, riguardanti la prima parte del decreto, che racchiude la manovra tributaria con la quale si è inteso far fronte alle maggiori spese, previste prima in un decreto separato. Come tutti constatiamo, un vero dibattito è ormai precluso, perché non vi potrà essere discussione e più che altro non si potrà verificare, con un voto, se i nostri emendamenti saranno o meno approvati e conoscere, nel caso della loro reiezione, i motivi sui quali il Governo e la maggioranza basano le loro decisioni.

Oltre all'imbarazzo, provo anche indignazione perché il Governo, unicamente per motivi interni e non certamente riguardanti il paese o gli interessi dei cittadini, non vuole correre il rischio — come tutti sappiamo — di vedere dissolta la propria maggioranza nelle numerose votazioni sugli emendamenti. Senza alcuna giustificazione, perché non vi è ostruzionismo e fra l'altro i tempi previsti dalla Conferenza dei capigruppo per il nostro dibattito ed il relativo voto finale, scorrevano tranquillamente, anzi con qualche margine. Il Governo aveva dichiarato (sia pure con diversi accenti da parte delle varie componenti della maggioranza) la disponibilità a modifiche e miglioramenti. Anzi, come ha ricordato poco fa il compagno Alinovi, in Commissione era stata dichiarata e confermata la disponibilità (e per accordo tra le parti, comprese quelle di maggioranza) a rinviare alla discussione in Assemblea interi gruppi di emendamenti e ricorderò (proprio per la questione che mi interessa direttamente) tutti

quelli aggiuntivi alla prima parte del decreto, compreso quello, importante per noi ed anche per altri gruppi che avevano presentato analoghi emendamenti relativi alla curva delle aliquote. Questa è una pagina che certamente non fa onore al Governo ed alle forze che lo sostengono. In questa situazione, è naturale che l'illustrazione degli emendamenti si giustifichi solo per un'esigenza politica: quella di una maggiore chiarezza sulle responsabilità che ciascuno si assume per quanto si è verificato, per il danno che si reca al paese, al dibattito tra le forze democratiche ed al corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione, e per avere, noi stessi, una maggiore convinzione nel negare la fiducia al Governo e votare contro il decreto (gli unici due voti che a questo punto ci sono consentiti).

Nel merito, fin dall'inizio nel dibattito al Senato sui precedenti decreti, e successivamente qui alla Camera, abbiamo considerato sbagliata e negativa, per gli interessi del paese, la manovra tributaria cui il Governo ha inteso dar vita con questo decreto: abbiamo ritenuto e riteniamo che il ricorso all'imposizione indiretta (di questo sostanzialmente si tratta, essendo le altre misure accorgimenti temporali per far affluire prima del previsto entrate nelle casse dello Stato, oppure recupero di evasione genericamente indicato) aggrava e non diminuisce le tensioni nel paese, più che altro derivanti dall'elevato tasso di inflazione. In questo vi è stata e vi è unanimità nella dottrina, e non solo in questa; è convinzione di molti ministri, che hanno avuto occasione di parlarne, e vi sono indicazioni, negli stessi documenti della Comunità economica europea, e nelle stesse direttive cui ci si richiama anche per giustificare manovre cui si ricorre nel corso del decreto stesso.

Abbiamo già detto, in occasione dei dibattiti in Commissione ed in aula, con gli interventi dei compagni Antoni, Alinovi e D'Alema, come da parte del Governo, e del ministro delle finanze in particolare, il ricorso all'imposizione indiretta sia stato reso quasi necessario, non avendo voluto affrontarlo in altri termini, per

la situazione in cui si trova il sistema tributario italiano e per i guasti che si sono manifestati nei ritardi di tutti questi anni rispetto anche al perseguimento della riforma.

Da parte della maggioranza, si è polemicizzato con la nostra parte ritenendo che, in definitiva, si è trattato e si tratta di una manovra non pesante — una « ruvida carezza », ha detto il ministro — e che quindi conseguenze non dovrebbero esservi. Anzi, si è preso a pretesto e si sono adottati i dati relativi ad alcuni prezzi del mese di agosto, per indicare che l'impennata di luglio era solo momentanea e che quindi le cose sarebbero andate meglio.

Ora, vorrei domandare ai colleghi della maggioranza, al ministro stesso, al Governo, se sono ancora dello stesso avviso dopo i dati che abbiamo conosciuto proprio in questi giorni, precisamente ieri l'altro. Dopo cioè aver saputo, secondo rilevazioni ISTAT, che per città come Torino, Milano, Roma, che influiscono per il 50 per cento nel calcolo dell'indice dei prezzi al consumo determinato dall'ISTAT per tutto il territorio nazionale, come il processo inflazionistico abbia ripreso a galoppare in modo preoccupante e che — se ciò sarà confermato anche per ottobre — diviene sempre più valida la previsione di un forte balzo in avanti dell'inflazione in tutto il paese e di un « maxiscatto » della contingenza di 10 punti a novembre.

Colleghi, non vi viene da pensare che possa avere influito in questo scatto non previsto della contingenza, in questa impennata, anche l'impatto delle misure che stiamo discutendo, in particolare l'impatto sulla situazione economica dell'aumento dell'imposizione indiretta? Non si vuole quindi seriamente fare un pensiero sulle valutazioni esposte, riconoscere l'errore commesso e discuterne pacatamente? Certo, l'occasione era questa, dopo aver conosciuto queste cifre, se il Governo non ci avesse messo nelle condizioni in cui ci ha messo. Non si poteva fare diversamente? Noi abbiamo già ricordato come anche da parte della maggioranza, da parte di esponenti qualificati, sia stato avanzato il dubbio che il Governo potesse sce-

gliere una strada diversa e non toccare il comparto delle imposte indirette, in particolare l'IVA. Anche noi la pensiamo in questo modo ed abbiamo dimostrato, con nostri emendamenti e proposte, che si poteva almeno temporaneamente garantire un gettito pari, se non superiore a quello che deriverà in questi sei mesi, da luglio alla fine dell'anno, alle entrate tributarie con il provvedimento riguardante l'IVA; ciò poteva consentire un respiro ed un esame più pacato delle misure da adottare successivamente, per mettere in moto un meccanismo di riforma dell'attuale assetto tributario per renderlo, oltre che più equo, anche più manovrabile ai fini stessi della politica economica congiunturale. Non semplici aggiustamenti, quindi ma modifiche sostanziali, come da tempo andiamo sostenendo. Questa era la strada giusta da percorrere, ed era una strada possibile.

Ci pare che il nostro comportamento e le nostre proposte lo abbiano dimostrato e non siano state sostanzialmente confutate. Tuttavia, non ci sembra che si vada in questa direzione né da parte del Governo, né della maggioranza, né dello stesso ministro.

Certamente, non mancano progetti e provvedimenti di un certo rilievo, in discussione, da quello circa pene detentive per gli evasori a quello sulla fine del sistema esattoriale, a quello — anche se tardivo rispetto agli impegni assunti — della riforma dell'amministrazione finanziaria. Ma se questi progetti hanno ristagnato e, se oggi segnano il passo, come lo stesso ministro denuncia, non è la colpa del Parlamento e delle forze politiche, ma della mancanza di convinzione del Governo e della mancanza di unità nella maggioranza rispetto a questi problemi.

Alla nostra iniziativa rivendichiamo che sia stato tolto dalle secche in cui si trovava prima delle ferie estive il provvedimento che prevede la detenzione per gli evasori; così come si deve alla nostra insistenza se siamo arrivati a stringere il nodo — come si dice — della fine del sistema esattoriale; si deve a noi ed alle nostre critiche se è stato presentato al

Senato della Repubblica il progetto sull'amministrazione finanziaria. Altri provvedimenti di grande interesse sono sul tappeto, e su di loro anche noi concordiamo, almeno nella enunciazione dei temi. Tuttavia, se il Parlamento è messo nelle condizioni in cui viene messo dall'azione del Governo (è dai primi di luglio che la Camera ed il Senato sono immobilizzati nella discussione di questo decreto, e siamo alle soglie della discussione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato), è difficile far fronte a tutti gli impegni, soprattutto a causa dello scarso entusiasmo della maggioranza in ordine ai provvedimenti che ho citato.

Va svolta un'altra osservazione per avere maggiore chiarezza. La manovra tributaria che riguarda l'IVA è stata presentata come una questione puramente tecnica di accorpamento di aliquote. Infatti, nel provvedimento si parla solo di questo e nessun oratore della maggioranza ha dato risalto al fatto che, in definitiva, più della metà del gettito che si prevede di realizzare con tale accorpamento deriva non da quest'ultimo, ma dall'aumento della aliquota principale dal 14 al 15 per cento.

Anche questo è un grosso errore; prima di tutto perché l'accorpamento doveva prescindere da ciò; in secondo luogo, per aver aumentato l'aliquota base in presenza di questo tasso d'inflazione ed infine relativamente ad un tributo largamente evaso. Non è stata certamente cosa saggia o rispondente agli orientamenti ed ai principi cui lo stesso ministro Reviglio si era ispirato prima di essere nominato come titolare del dicastero delle finanze.

Da qui deriva il nostro emendamento e quello di altri gruppi per l'azzeramento dell'IVA sui prodotti che prima erano assoggettati all'aliquota dell'1 per cento. Stando ai dati in nostro possesso (ci dobbiamo infatti riferire a quelli pubblicati) non si tratta di un grosso importo dato che, passando dall'1 al 2 per cento questi generi daranno un maggiore gettito di 58 miliardi. Si è replicato, di fronte al nostro emendamento ed altri analoghi, che

ciò non è possibile, in quanto esisterebbe un impedimento nella direttiva della Comunità economica europea. Noi contestiamo ciò perché siamo andati a riesaminare la sesta direttiva, e non vi abbiamo trovato — il Governo ce la indichi in modo preciso — nessuna indicazione, nessun orientamento che impedisca l'azzeramento delle aliquote. Quindi, avere rifiutato il nostro emendamento è una scelta del Governo, e sua soltanto ne è la responsabilità. Non vi sono alibi che possano giustificare tale orientamento, perché l'aliquota zero non è da confondere né con il regime delle esenzioni né con quello delle esclusioni. Non si altera la base imponibile su cui la Comunità basa le entrate proprie, e quindi il contributo che ogni Stato deve dare al mantenimento del bilancio comunitario. D'altra parte, è proprio la pubblicazione che ci avete dato nel mese di giugno a dirci che attualmente in paesi della Comunità (in Irlanda e nel Regno Unito) l'aliquota zero è in vigore. Vedete, la Comunità non può far altro che esprimere direttive, ma nell'ambito delle direttive ci sono margini di manovra. Ed oggi tali margini vengono dal Governo utilizzati e strumentalizzati soltanto ai fini della propria politica. Poi, il Governo è costretto, in certi casi sia pure a posteriori, a riconoscere di avere sbagliato e ad ammettere che certe osservazioni e certe proposte delle opposizioni avrebbero potuto forse, nell'interesse generale, essere accolte. Ciò è capitato — ed il Governo oggi lo riconosce — proprio nel momento in cui si applicava la sesta direttiva e si andava a riscrivere l'articolo 8 del decreto sull'IVA, quello riguardante le esportazioni. È stato usato un metro di misura per introdurre le modifiche all'articolo 8 che oggi viene considerato punitivo per le nostre esportazioni; punitivo dal punto di vista dell'onere finanziario che deriva a carico di alcune aziende per i crediti che derivano da forniture a ditte che esportano. Ora si intende correre ai ripari, ed è pendente un decreto alla commissione dei trenta, proprio per riformulare l'articolo 8 in senso più favorevole per le esportazioni.

Voglio ancora chiarire che il nostro emendamento, come quelli di altri, poteva essere accettato, anche per i riflessi che avrebbe avuto — malgrado il decreto sia già in vigore — sui prezzi di prodotti di largo consumo, soggetti prima all'aliquota dell'1 per cento ed ora del 2 per cento, prodotti che cadono sotto il regime dei prezzi amministrati. Non è vero quindi che, apportando una riduzione all'aliquota di quei generi, non si avrebbe alcuna conseguenza sul livello dei prezzi. La diminuzione dell'imposizione sarebbe presa a base della determinazione del prezzo e potrebbe, se non ridurre, almeno attenuare o contenere eventuali futuri aumenti.

Voglio anche ricordare, colleghi, che, mentre si è rifiutato questo nostro emendamento, al Senato la maggioranza ha trovato il modo di presentare e di far accogliere al Governo una proposta per ridurre l'IVA sul cioccolato e sulle caramelle, con un danno per le entrate di 34 miliardi. Non dico che anche per il cioccolato e per le caramelle non si potrebbe pensare ad una riduzione dell'imposizione nel quadro di una revisione organica delle tabelle merceologiche; assume però un significato indubbiamente offensivo per l'equità del provvedimento, quando si trova direttamente collegato con l'aumento del pane, dei fertilizzanti, e così via.

Per gli stessi motivi, abbiamo presentato un emendamento volto a impedire lo aumento dell'imposta sulle carni salate della specie suina, prodotto alternativo rispetto ad altri tipi di carne. Ho visto con soddisfazione presentare un emendamento analogo anche da parte democristiana (*Commenti del relatore per la maggioranza della VI Commissione Gorla*), nel momento in cui si è saputo che ormai gli emendamenti non possono essere più né accolti né discussi. Mi rendo conto del vostro imbarazzo, specialmente in certe zone dell'Emilia. Avevamo altresì confermato la proposta di ridurre ulteriormente l'imposta di fabbricazione sugli alcoli, così come si propone con altri emendamenti.

Da ultimo dirò, signor Presidente, che avevamo mantenuto l'emendamento relativo alla revisione della curva delle ali-

quote, malgrado l'impegno assunto dal ministro in Commissione di presentare e far approvare dal Governo un disegno di legge di revisione della curva entro la fine del corrente mese. Noi ci auguriamo che questo impegno venga mantenuto; e, se non andiamo errati, esso dovrebbe essere soddisfatto nella giornata di oggi, essendo convocato il Consiglio dei ministri. Se non lo sarà può darsi che sia soddisfatto in una successiva riunione del Consiglio dei ministri, da tenersi prima del 30 settembre. E ci auguriamo che questo impegno venga mantenuto perché ci dispiacerebbe di dover esprimere, in caso contrario, un duro giudizio nei confronti del ministro Reviglio, come è già successo per altri ministri. Ne saremmo veramente dispiaciuti, ma non potremmo fare a meno di stigmatizzare in modo energico il mancato mantenimento di un impegno così importante. Sottolineo questo perché abbiamo avvertito dissensi nel Governo su tale questione; probabilmente c'è chi pensa che essa debba essere rinviata, forse per farne elemento di pressione nei confronti del movimento dei lavoratori e dei sindacati. Sono questioni che a noi qui non interessano, per noi vale il fatto che un ministro della Repubblica, a nome del Governo, si sia impegnato di fronte al Parlamento ad adottare tale provvedimento entro la fine del mese.

Abbiamo precisato al Senato che quella concernente la curva era una proposta, che indubbiamente andava verificata nel confronto con le altre forze politiche e con il Governo, alla luce dei risultati che tale curva produce. Ma si trattava di una proposta che cercava di alleviare dal *fiscal drag* i redditi medio-bassi, secondo un orientamento che non è solo nostro, ma di tutto il Parlamento, con un'attenuazione più marcata per i redditi fino a 15-16 milioni, minore fino a 30 per poi cominciare ad aumentare le aliquote sia pure di poco, per i redditi superiori ai 35 milioni. Da notizie apparse ci pare che la proposta del Governo non vada in questa direzione. Volevamo perciò — ed ecco il motivo della nostra indignazione — cogliere questa occasione per ascoltare dal mini-

stro Reviglio qualche osservazione sul merito, dato che siamo allo scadere dei termini che egli stesso si è dato. Sembra che la proposta del Governo si preoccupi, fondamentalmente, di alleviare i redditi tra i 15 e i 30 milioni. Ebbene, noi pensiamo di dover ricordare al Governo ed ai colleghi della maggioranza che conferme che il *fiscal drag* pesa ed ha pesato sui redditi bassi e medi, in particolare sui bassi, ne abbiamo continuamente. Lo dimostra il recente studio della Banca Nazionale del lavoro, riportato su *il Mondo* del 12 settembre scorso, secondo il quale, fermando il reddito degli italiani ai prezzi costanti del 1975, nel periodo dal 1976 al 1979 il *fiscal drag* è stato del 37,2 per cento per i redditi da 3 a 5 milioni, del 39,7 per cento per i redditi da 5 a 7,5 milioni, del 32,8 per cento per i redditi da 7,5 a 11 milioni, del 28,4 per i redditi da 11 a 15 milioni, via via diminuendo per i redditi fino a 100 milioni. Quindi è nelle prime fasce che occorre andare a diminuire il peso del *fiscal drag*, anche per misure di politica economica più generali e più complessive. Abbiamo tutti interesse a che emerga l'economia sommersa e finisca il lavoro nero. Quindi, misure come quella della fiscalizzazione degli oneri sociali, per quanto riguarda le imprese, e quella della diminuzione del carico fiscale, anche attraverso un ampliamento delle fasce di reddito, rendono sicuramente sempre meno vantaggioso il lavoro nero rispetto al lavoro scritto sui libri paga.

Sono inoltre dati dello stesso ministero che ci dicono come nel 1981 i redditi fino ai 15 milioni saranno il 59,37 per cento per un totale di 105 mila miliardi di imponibile, dei 178 mila miliardi circa previsti per l'intero 1980.

Sono queste riflessioni che abbiamo ritenuto di dover fare e di sottoporre sin da ora all'attenzione del ministro e del Governo, affinché vi sia una considerazione di questi aspetti nel ridisegnare la curva delle aliquote.

Signor Presidente, ho terminato. Lo faccio ricollegandomi a quel senso di amarezza e di indignazione che mi ha accompagnato in questa esposizione avvertendo tut-

ta l'impotenza della nostra discussione, che non ha possibilità di sbocchi immediati. Per altro, come ricordava il collega Minervini, non sono solo in questa sede gli sbocchi che ci interessano; ad interessarci sono gli sbocchi che ci portano fuori, nel paese, nella realtà dei problemi, a contatto con i lavoratori. Questi temi li riprenderemo nella battaglia politica delle prossime settimane, e nei prossimi mesi, in tutto il paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di svolgere gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.

(*Vedi allegato*).

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, penso che tutti siamo profondamente convinti che questi provvedimenti, arditamente definiti, a ludibrio e scherno del popolo italiano, decreti economici anti-inflazionistici e di razionalizzazione del sistema impositivo, altro non siano che imposizioni vessatorie, senza prospettive per il futuro e senza utilità per il presente.

Come prima cosa mi associo agli onorevoli colleghi del mio gruppo e all'onorevole Mellini che hanno decisamente riprovato le dichiarazioni offensive ed irresponsabili dell'onorevole La Malfa. Se l'inesperienza e la baldanza giovanile gli hanno fatto perdonare comportamenti assurdi e squalificanti, la prosopopea blasonare va decisamente condannata, tanto più che non sempre « scende per li rami l'umana probitate ». Dobbiamo amaramente confessare che, nel senso alto e nobile della parola, La Malfa è morto senza lasciare eredità alcuna.

ANTONI. Era povero...

DEL DONNO. Sì, certo. Si è parlato di un ostruzionismo da parte del Movimento sociale italiano. Io invece affermo decisamente che noi del Movimento sociale italiano ci sentiamo isolati di una nobile e grande battaglia, a difesa del popolo, a protezione del suo risparmio, a

tutela dei suoi diritti. Si parlò con scandalo di 800 emendamenti: era invece l'offensiva audace e decisiva nella lotta per la difesa ed il benessere economico del nostro popolo. Secondo la concezione crociana — cito alla lettera — la conoscenza storiografica non è che la vita concreta che giunge in tutta la sua concretezza alla forma teorica in tutta la sua universalità. È conoscenza del particolare, come conoscenza del particolare vogliono essere questi decreti strangolatorii, ma è conoscenza giudicata universalmente, è sintesi che avrebbe dovuto essere stimolata dai sempre rinnovati bisogni dell'umanità e che nasce dall'incontro della storia latente, che giace nei documenti e nelle testimonianze, con la storia eterna e universale delle categorie.

Poche volte, come in questa occasione, la legge è stata concepita come norma *erga omnes*. Di leggi e « legghine » privilegiati classi determinate di cittadini, se ne fanno ogni giorno; ma quelle poche volte che, come questa volta, si è fatta una legge come norma universale, ci si è accorti che questa legge è nient'altro che un nodo per strangolare, reprimere, mortificare, opprimere tutto e tutti, in quell'attività che tanto ci sublima, l'attività economica, l'attività intellettuale, l'attività politica, l'attività manuale.

Abbiamo dimenticato che, dove l'economia è bene organizzata, il bene di uno è il bene di tutti. Pur preferendo ognuno di noi, naturalmente, schemi di comodo, siamo sempre protesi verso l'avvenire. Non consumatori — come qualcuno ha detto — semplicemente di piaceri, ma ricercatori ancora di vita e di valori, economici, morali, sociali. Piantiamo gli alberi, come diceva Orazio, per i nostri figli e lavoriamo per noi e per gli altri per quel senso di umanità che la legge della reversibilità dell'azione umana rende efficace e proficuo. È assurdo che, in questo cammino ascensionale, dove si rompono ai triboli le mani e i piedi, gli ostacoli maggiori vengano proprio dal Governo, dal quale ci si aspetterebbe un'opera equilibratrice, adiuvante, confortante, spronante. Tutti sanno che la prima legge economica è

questa: il danaro corre dove si moltiplica. Sottraendo fino all'osso il danaro al popolo, si vanifica qualsiasi possibilità di progresso. Per avvicinarci alla comprensione dell'iniqua, inqualificabile abnormità di questo decreto, occorre aver presente quale tipo di attività economica abbia primaria importanza nell'epoca moderna.

Questo tipo di attività non è quello che viene inteso dal Governo nel comune senso generalmente astrattivo di attività pratica rivolta al soddisfacimento di determinati bisogni e aventi determinati termini. I nostri tempi sono caratterizzati dal predominio dell'economico inteso nel suo più alto senso come elemento di attività pratica, indifferenziata, ma soprattutto come elemento di vita naturalistica, imperante, sovrachiantante, sopraffacente.

Del resto l'età moderna non sarebbe sorta — dice Marx — su quella medioevale della trascendenza e dei dogmi, senza un particolare eccesso di forza e di vita economica. Matrice economica è quella che crea e feconda tempi nuovi; dove questa matrice appassisce o intristisce, ivi la vita del popolo agonizza, e la vita del popolo italiano veramente è agonizzante in tutti i settori, in tutte le attività. Si direbbe che « una rovina mesta involve tutte le cose ».

Le meraviglie, che *Il manifesto del partito comunista* celebra e commemora, sono sorte soltanto con la *felix culpa* di un eccesso di vita economica. Gli elementi positivi e progressivi del mondo borghese sono scaturiti attraverso la lotta economica, attraverso il senso brutale, mercantile della vita, attraverso l'eccesso della vita economica, lo sfruttamento delle risorse e delle capacità lavorative.

L'eccesso della vita economica è il fatto fondamentale della vita moderna, è il fondamentale squilibrio connaturato alla modernità. È stato spesso avvertita la tipica esagerazione della vita economica, si è spesso parlato e si parla di età economica per indicare l'età moderna in cui i fatti e i problemi economici hanno importanza primaria e si è coniato il relativo termine « economicistico ».

Diceva il Croce che nella vita tutto può essere rimediato: ci sono due cose che non hanno rimedio e portano alla tomba: il fracasso economico e la vita che ci lascia.

Soltanto questa sovrabbondanza di economicità può creare e porre problemi pratici tali da far nascere non semplicemente le scienze economiche, politiche e sociali ma da intraprendere nuove vie e nuovi cammini.

Se si vuole progredire, se si desidera che la massa dei prodotti e dei profitti raggiunga quello che in termine scientifico viene chiamato « eccesso di economicità », con la produzione e il godimento massimo dei beni, occorre osservare — è questo che ci attendevamo dall'esperienza, dalla cultura del ministro Pandolfi — certe regole fondamentali come la coincidenza dei prezzi e dei costi, della domanda e dell'offerta, come l'uguaglianza di utilità e di produttività marginali comparate riducendo i prezzi e i costi al minimo, dando bontà e competitività ai prodotti.

Nel campo economico, come in molti altri campi, domina la legge feroce del *bellum omnium contra omnes*. È assolutamente necessario considerare l'economia non come tassazione, non come prelievo di danaro pubblico a tutte le categorie, ma come azione razionale e razionalizzata rivolta al massimo della produttività, alla ricerca incessante del meglio, alla libera intrapresa, alla rottura di ordinamenti vincolistici.

Qualcuno dirà che questa è teoria liberale; non importa il nome, importa la sostanza delle cose. Il popolo italiano, per il lievitare continuo dei prezzi, per i costi ogni giorno più alti, per il potere di acquisto sempre minore della moneta, non risparmia più, ma consuma, dissipa, anzi tende ormai a fare debiti. Il capitale sociale va diminuendo di giorno in giorno, costantemente, mentre aumentano spaventosamente i consumi nazionali e soprattutto i consumi esteri che vanno depauperando quel fondo monetario in oro che è base e sostanza per gli scambi con l'estero.

Prima, l'uomo risparmiava in base ad un certo piano economico e distribuiva le

sue risorse fra presente e futuro, secondo regole razionali utilitarie. In assenza di fattori dinamici che alterino i piani e facciano divergere le previsioni dalle realizzazioni, il risparmiatore, nelle proporzioni quantitative e temporanee del suo piano di risparmio, preferisce il futuro, in vista del quale risparmia sul presente.

Questo risparmio diventa capitale liquido, circolante, a disposizione di tutti. A rischio zero, il risparmiatore, invece di conservare presso di sé il denaro, cerca di investirlo: lo anticipa direttamente, lo destina a scopi sociali oppure lo presta ad altri imprenditori e lavoratori. Il denaro di uno diventa il capitale di tutti, diventa ricchezza potenziale di chiunque si accinge ad operare col senno e con la mano.

Il risparmio spontaneo, però, cessa nel punto in cui — e questo è il *punctum dolens* di questa fracassata economia italiana — si bilanciano le utilità marginali ponderate tra beni presenti e futuri. Il risparmio, dice il grande maestro Einaudi, « corre là dove si moltiplica e i soldi hanno un alveo, hanno, come il letto di un fiume, la corrente che li porta alla foce dove si ritrovano centuplicati ».

Pur preferendo, negli schemi di comodo, il presente al futuro, nel flusso storico della vita, ognuno di noi — abbiamo detto — è proteso verso l'avvenire, aspira, anzi, all'avvenire, e in questo vediamo un po' la proiezione di noi stessi e della nostra vita.

La detenzione infruttuosa del denaro, la dissipazione dei beni in previsione di un fracasso economico in atto, sono la risposta reale ed esatta che il popolo intelligente più dei suoi governanti sta dando al Governo e ai suoi provvedimenti diretti, come vorrebbe sostenere falsamente l'onorevole Ferrari Aggradi, a contrastare le spinte inflazionistiche, ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, a stimolare la competitività della produzione industriale.

La menzogna è evidente nelle motivazioni e nelle finalità del provvedimento. È ovvio, e non ha bisogno di essere dimostrato, che più lo Stato preleva dai cit-

tadini, più cresce non solo la disoccupazione, ma la povertà. È vero, profondamente vero, che nel sistema dell'equilibrio economico, il lavoro umano, nella sua luce ideale, si presenta come capitale personale del proletariato; anzi, come « luce assoluta » nelle leggi matematiche dell'equilibrio, che riducono allo schema generico del capitale tutte le forze produttive.

In concreto però, quando occorre lavorare e quando l'uomo cerca di espletare nel lavoro le proprie energie, allora ci accorgiamo che siamo veramente una « stirpe scellerata e dura, che morendo pugna per lo scarso pane ». Tutto ci viene dal lavoro, tutto ci viene dall'opera intelligente e luminosa dell'uomo, ma oggi assistiamo all'assurdo che quello che maggiormente si rifiuta è proprio il lavoro dell'uomo. La FIAT, la Montedison, l'IRI, tutte le grandi industrie italiane hanno una crisi. Da chi dipende? Dall'uomo, l'uomo non serve più.

Virgilio disse che il lavoro improbo vince tutto; noi abbiamo detto che il lavoro intelligente, il lavoro appassionato e responsabile dell'uomo crea tutti i valori. Se rigettiamo il lavoro, vuol dire che stiamo rigettando tutti i grandi valori umani e sociali. L'uomo una volta era al centro dell'universo, oggi è emarginato; con le parole del Manzoni si può dire: « se ne sta con le braccia al sen conserte ».

Ci si trova certamente di fronte ad un fenomeno di pura e semplice « cosificazione », come direbbero i tedeschi: l'uomo diventa cosa o diventa totalmente alienato da sé e dagli altri. Se svolgiamo tutta la catena delle argomentazioni, già svolte da altri, a nostro ammaestramento, constatiamo che il capitale umano spesso non si allinea — e questo è il caso nostro tipico, infame — con gli ordinamenti giuridici della società, ma rimane categoria economica, puramente e totalmente strumentale.

Il decreto-legge non ha dimenticato nulla, ha materializzato tutto; e vorrei far risaltare un punto, non dimenticato, penso, per la prima volta nella storia del genere umano: il decreto non ha dimen-

ticato neppure le ostie per la celebrazione della santa messa. Il decreto ha tenuto a dire che l'IVA per le ostie veniva aumentata: Governo saggio, cui niente sfugge! Mai si era arrivati a tale punto di abiezione e materializzazione!

Noi ricordiamo tutti le parole del Pascoli: « Tu mi sei sacro per il pane e il sale »; e il pane non ha mai rappresentato uno strumento di tassazione, ma piuttosto uno strumento di fratellanza umana. Cristo diceva: « Avete mangiato il mio pane, avete bevuto il mio sangue, voi sarete con me ed io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli ». Noi saremo consumati nell'unità proprio per questo pane mangiato nella comunanza della vita. Ebbene, signori, l'onorevole Pandolfi e gli altri ministri, nonostante siano presi da tanti problemi, non hanno trascurato questo elemento grande della vita quotidiana, questo pane dell'intelletto, questo pane dell'amicizia, questa quotidiana manna, come direbbe Dante; non hanno dimenticato di tassarla, anzi hanno deciso di aumentarne la tassazione.

Il buon senso e le stesse leggi economiche avrebbero, anche in un altro campo, consigliato di portare dal 6 al 4 per cento l'aliquota IVA, tenendo presente quello che avviene nella terra e nei suoi prodotti.

Il costruttore fabbrica se sul mercato vi è richiesta, fabbrica secondo questa richiesta; il contadino invece riceve in dono dalla terra frugiferente i prodotti, e non può perdere il frutto delle sue speranze e delle sue fatiche. Non vi sono tecniche per un ridimensionamento proporzionato ai bisogni, né per rendimenti alternativi o decrescenti. Dove opera la natura, l'intervento dell'uomo consiste soprattutto nell'aumentare, nel conservare o nel far migliorare ciò che la provvidenza di Dio, benedicente all'opera della vita e dell'amore, dona agli uomini.

Si sa che le cantine d'Italia, e specialmente quelle nella terra bella della Puglia ferace, sono piene di vino. Ebbene, il ministro invece di portare dal 6 al 4 per cento l'aliquota, l'ha elevata all'8 per cento, rendendo più difficile e tragico un

problema già di per sè così drammatico. È una legge storica che non ha una spiegazione razionale: si produce molto nella terra di Puglia e si ha una crisi di produzione, si produce poco e si ha la povertà per mancanza di produzione. La povertà, quindi, come dicevano i greci, è diventata di casa in quella regione tra le più belle del mondo. Vorrei gridare: « colpa e vergogna delle umane voglie », ma dico semplicemente che gli strombazzati provvedimenti a favore della Puglia sono una predicazione trentennale che si rinnova bella, feconda di frutti ogni volta che il Governo, o la democrazia cristiana per il Governo, va a chiedere colà i voti.

Si dice e si ripete ogni giorno che lo Stato ha bisogno di soldi. Ultimamente gli servivano circa 3 mila miliardi, cifra veramente irrisoria in un bilancio così vasto e così dissipatorio. Proprio in questi giorni, alcuni giornali, ad esempio *Il tempo* e *L'occhio* hanno accusato il Ministero della pubblica istruzione di mancanza di interventi contro l'assenteismo di quelli che oggi si definiscono come i lavoratori della scuola, gli operatori della scuola, per le assenze dei quali si sono spesi 1.000 miliardi in più. Ebbene, era sufficiente una semplice circolare per stabilire che chi non va a scuola e non lavora, perde un terzo dell'indennità di presenza o dello stipendio e quei 1.000 miliardi o li avremmo risparmiati non dandoli per le supplenze o li avremmo riacquistati da coloro che di assenze ne fanno ancora.

Il risparmio che in un campo ristretto, quale la scuola, è stato di mille miliardi, se lo moltiplichiamo per tutti i settori darà frutti ubertosi. Ma noi non siamo capaci di imporre niente perché non abbiamo il coraggio civile di dire: chi non lavora non mangia. È una frase antica. Esiodo, nelle *Opere e giorni*, ci parla di questo e san Paolo lo scandisce a parole di fuoco. Se l'operaio è degno della mercede, chi non lavora non ha diritto alla mercede stessa.

Un altro esempio: l'editoria in crisi. Abbiamo, anche lì, profuso e profundiamo miliardi. Bastava dire: i giornali esco-

no con un numero inferiore di pagine. Bastava diminuire le pagine per diminuire le spese. Ma siccome questi provvedimenti furono già presi, naturalmente in altri tempi, ci vorrebbe lo stesso coraggio.

C'è un punto fondamentale che domina incontrastato: i salari vanno lievitando continuamente e pazzescamente, mentre Einaudi ci espone una legge economica meravigliosa: i salari debbono lievitare in proporzione, non all'aumento dei prezzi, ma solamente alla produttività e al rendimento.

Assistiamo oggi anche alla battaglia per il pane a Torino. Si parla di Brigate rosse, nere, azzurre e bianche, si fa il processo alla carne di bue, di vacca o di vitello, alle carte da 100 mila lire: io mi domando se non sia il caso (lo diceva stamattina il giornale *L'occhio*) di procedere legalmente contro quei sindacalisti che in forma scandalosa, dannosa, ruinoso all'industria italiana, sostengono tesi suicide e portano il popolo alla rovina.

L'onorevole Ferrari Aggradi ha detto che questo decreto era necessario per contrastare le spinte inflazionistiche, per incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, per stimolare la competitività della produzione industriale. Ma tutte queste sono parole. Il decreto non è nient'altro che un arbitrio inqualificabile ed inqualificato, è nient'altro che un furto al risparmio, al sudore, al sangue del popolo italiano.

L'età moderna — dice il Weber — non sarebbe sorta su quella medioevale della trascendenza e dei dogmi « senza un particolare senso di forza e di vita economica ». La matrice economica crea tempi nuovi; dove si dimentica questo principio, la vita di un popolo è al suo tramonto. Ed io penso che siamo in una crisi non semplicemente di identità, ma esistenziale, una crisi economica il cui sbocco tutti sanno qual è e dove andrà a finire. Gli elementi positivi e progressivi del mondo borghese sono scaturiti e scaturiscono attraverso la lotta economica, attraverso l'eccesso della vita economica e, finché non ci portiamo su questo piano, finché, invece di parlare di cassa di integrazione, non parliamo di

lavoro, di impegno nel lavoro, di attività, magari condizionata, se non dimentichiamo quella famosa affermazione « meno lavoro e più salario », diventa inutile questo decreto, come inutili sono tutti gli altri decreti apprestati al popolo italiano. E perché non sembri che vane larve ci procuri la nostra dialettica, il Movimento sociale italiano ha chiesto varie volte e lo richiede ancora a viso aperto, iniziando dai deputati del proprio partito, un risanamento della vita morale come preludio alla vita economica. Il Movimento sociale italiano ha invocato ed invoca ancora la denuncia dei redditi per ogni deputato, con la possibilità per ogni cittadino di verificare, perché la verifica è la matematica portata dal campo del possibile al campo del reale. Una cosa ardua: ogni deputato fa la sua denuncia e risponde giornalmente di quello che possiede; un primo atto non economico, ma di moralità, portante all'economia.

Il ministro Bisaglia, bontà sua, ha invitato noi alla riflessione. Ebbene, sia questo per tutti, specialmente per la democrazia cristiana, un momento di sosta, di meditazione — come diceva Bisaglia —, di riflessione ed anche di coraggio! Facciamoci coraggio e ripetiamo alla democrazia cristiana: *antiquam exquirite matrem*, cercate l'antica madre, cercate la Chiesa, cercate l'Italia, cercate la via Appia della storia — come diceva Churchill — e rigettate una volta per sempre ogni connubio e ogni manovra verso il disastro del sinistrismo! La Chiesa è a destra, con la Chiesa la democrazia cristiana ricerchi il segno divino per il nuovo cammino! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere i suoi emendamenti.

(*Vedi allegato*).

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, ritengo sia perfettamente legittima la posizione della questione di fiducia su un disegno di legge la cui approvazione il Go-

verno ritenga necessaria per lo svolgimento della politica della quale ha assunto la responsabilità. Ma questa legittimità è tale solo nell'ambito di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione.

Quindi, signora Presidente, dobbiamo chiederle, anche per le conseguenze politiche che una diversa situazione crea, se tale rispetto di tutte le regole del gioco esista e quali conseguenze politiche abbia eventualmente, il loro mancato rispetto: conseguenze che non ricadono soltanto sulla maggioranza o sul Governo, ma sull'intero Parlamento e su tutte le istituzioni.

Queste regole del gioco non sono state rispettate. Innanzitutto, per la procedura che è stata adottata ieri, nel momento in cui il Presidente della Camera ha annunciato le regole della discussione di quest'oggi, in relazione alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Il Presidente della Camera ha sostenuto che non potevano essere posti in votazione gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, perché avrebbero precluso il diritto del Governo di ottenere una votazione sulla questione di fiducia ai sensi dell'articolo 116 del regolamento.

La questione è piuttosto complessa, ma su di essa il Parlamento si è già espresso nel 1971. È evidente che nell'attuale procedura parlamentare esistono dei voti — come li chiama la Presidente — « liberi, anche a scrutinio segreto » che possono pregiudicare la possibilità al Governo di ottenere una votazione sulla questione di fiducia su un disegno di legge. Abbiamo avuto il voto libero sulle pregiudiziali di costituzionalità e quello sulle pregiudiziali di merito; e noi sosteniamo che sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità non è possibile porre la questione di fiducia, essendo indisponibili a valutazioni di maggioranza sulla politica del Governo: se in quel caso ci fosse stato un voto negativo, la conseguenza sarebbe stata proprio quella che la Presidente di questa Camera intendeva evitare.

Io ricordo, per averlo letto, il dibattito del 1971 sull'articolo 116 del regolamento. In quella sede, tutta la sinistra (partito comunista e partito socialista) si dichiarò

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

contraria all'emendamento Andreotti che prevedeva la possibilità di porre la questione di fiducia su disegni di legge costituiti da un solo articolo, proprio per le conseguenze che tale decisione avrebbe avuto per i disegni di legge di conversione di decreti-legge: si diceva che in quel modo si sarebbe finito per espropriare la funzione legislativa, che appartiene esclusivamente al Parlamento.

Però, la maggioranza parlamentare del 1971 ci ha dato una norma di per sé contraddittoria, in quanto se, da un lato, riconosce implicitamente (anche se solo per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge) la possibilità che il Governo ponga la questione di fiducia non solo su un articolo o su un emendamento, ma anche, sostanzialmente, su un disegno di legge, dall'altro lato, con la previsione del voto finale sul disegno di legge di conversione a scrutinio segreto (e quindi un voto « libero », come dice la Presidente), consente che la Camera si possa esprimere in modo contraddittorio sullo stesso argomento.

È quindi evidente che disponiamo di una procedura regolamentare abbastanza contraddittoria, che però non può essere violentata solo in un senso, e comunque non può certo essere violentata con quelle giustificazioni che sono state riconosciute non valide da chi questo regolamento ha scritto.

Vi è stata, quindi, una prima violazione regolamentare, che ha precise conseguenze sulle regole del gioco. Ma esistono anche altri problemi. Personalmente, io sostengo che sia perfettamente legittimo porre la questione di fiducia sull'approvazione di un disegno di legge. E questo può essere fatto per le più diverse finalità: perché il Governo intende verificare la sussistenza della fiducia da parte della maggioranza, perché si intende stroncare l'ostruzionismo (e a questo proposito la nostra posizione è coerente, fin da quando il Governo, in passato, ha usato questo strumento regolamentare per stroncare il nostro ostruzionismo), perché il Go-

verno intende compiere opera di polizia interna nella maggioranza (il Governo, cioè, dispone di una maggioranza sulla carta che però è inesistente nel momento in cui si arriva alle votazioni a scrutinio segreto, in quanto un certo numero di parlamentari della maggioranza ritiene che il Governo se ne debba andare).

In termini teorici, ritengo quindi legittimo utilizzare tale strumento, perfino con queste funzioni di « polizia »; però non si può governare un paese come sta facendo l'attuale Governo, sempre con strumenti « di polizia »; è evidente che questa situazione crea gravissime conseguenze per tutto il Parlamento e per la credibilità delle istituzioni in relazione al fatto che le regole del gioco non sono rispettate — e mi riferisco alla decretazione d'urgenza. Se un Governo, per governare, deve sempre utilizzare la questione di fiducia esplicitamente per questa attività « di polizia », che può essere legittima in momenti straordinari, mette in moto un meccanismo di progressiva violazione della Costituzione.

Se un Governo non può che governare col decreto-legge e la posizione della questione di fiducia su di esso, ne derivano violazioni costituzionali come quella cui siamo di fronte. Questo decreto-legge è assolutamente illegittimo! Sostendiamo, per esempio, che sul decreto-legge non siano ammissibili emendamenti; un decreto-legge, come dice il collega Mellini, non può essere costituito da una novantina di articoli, non può rappresentare un piano triennale o quadriennale, come tenta di fare il decreto-legge propostoci che stiamo esaminando. È evidente che il Parlamento deve poter esplicitare la sua funzione legislativa, nel momento in cui sono presentati progetti di legge di siffatta portata, perché in questo caso vi è necessità di arrivare ad emendamenti, ciò che sarebbe in contraddizione, evidentemente, con il dettato costituzionale. Ci sono gravi responsabilità di tutti, per questa situazione: responsabilità innanzitutto della sinistra (anche se la responsabilità primaria è della democrazia cristiana che ha gestito questa politica), delle forze storiche che hanno consentito queste procedure.

l'Unità denuncia che questa procedura paralizza il Parlamento, ma in passato questa medesima procedura era stata adottata per stroncare i radicali: come mai allora questa procedura stessa non paralizzava il Parlamento? Vediamo che sono questioni gravi; ricordiamoci quanto detto ieri dal collega Mellini, a proposito dei rischi di comportamenti antiregolamentari assunti dalla sinistra in passato, pericolosi per la vita fisiologica delle istituzioni e per il contraddittorio tra maggioranza ed opposizione. La riproposizione continua da parte del Governo della questione di fiducia con funzioni « di polizia », innesta una spirale gravissima di fronte alla quale non possiamo testimoniare semplicemente la nostra opposizione, ma dobbiamo farci carico delle relative soluzioni, dato che le proposte avanzate in merito non sono certo soddisfacenti.

Nessuno può chiederci di farci carico della situazione di crisi della maggioranza, per non inquinare il quadro della situazione politica già drammatica; ma evidentemente anche la stessa proposta del partito comunista di allargare l'area del consenso, della maggioranza, come unica soluzione per risolvere il problema della governabilità del paese, è anch'essa una soluzione che aggrava i problemi. Abbiamo visto nel passato, nella scorsa legislatura, che cosa abbia significato semplicemente teorizzare che in Italia o si governa con il 90 per cento o non si governa. È una posizione suicida, impraticabile, che porta alle conseguenze che conosciamo.

Ma, dall'altra parte, mi chiedo come mai il partito socialista abbia accettato in questa fase, in questo momento politico, in relazione a questo decreto-legge, che il Governo ponesse la questione di fiducia in questi termini, in questa situazione, con queste motivazioni. Non riesco a capire quale vantaggio venga al partito socialista, ad ogni ipotesi di superamento degli attuali equilibri politici, all'ipotesi dell'alternanza, dell'alternativa, e così via. Nel momento in cui il partito della democrazia cristiana non è in grado di sostenere con il suo voto un

Governo, nel momento in cui all'interno della democrazia cristiana tali e tante sono le contraddizioni, non capisco l'utilità di questo sostegno, di questa stamella che viene fornita dal partito socialista, fornita non ad un principio di governabilità del paese su obiettivi avanzati, ma arretrati e con la necessità continua di violare regolamento, Costituzione, e così via. Certo, è politicamente costosa la questione di fiducia su questi provvedimenti, su questo decreto, in queste forme in cui viene presentata. Cosa diversa sarebbe, evidentemente, farsi battere — anche allo interno delle logiche prima denunciate, alle contraddizioni prima denunciate ed esistenti all'interno della stessa democrazia cristiana — chiaramente su contenuti avanzati, rinnovatori, riformatori. Questo non accade.

Credo quindi, signora Presidente, che l'attuale situazione politica sia particolarmente drammatica, perché è evidente che dobbiamo farci carico non certo dei problemi del Governo, ma di quelli della governabilità del paese, delle alternative all'attuale situazione politica che non riesco a vedere né nella proposta del partito comunista, né nell'attuale comportamento del partito socialista, ma che — non posso che ripeterlo — vedo soltanto nel rispetto delle regole del gioco, nel momento in cui tutte le forze si assumono le proprie responsabilità, soltanto nella costruzione di una alternativa di sinistra che si fondi essenzialmente sul rispetto della Costituzione e delle regole del gioco. È l'unica strada percorribile proprio per risolvere i problemi ai quali prima ho accennato.

Pertanto, il gruppo parlamentare radicale, diversamente da quanto sostiene il quotidiano *la Repubblica*, non ha dato e non darà alcun sostegno, implicito o esplicito, clandestino o meno, a questo Governo, che rischia non soltanto di deteriorare il regolamento, ma anche le stesse basi del nostro assetto istituzionale e di portare allo sfascio non soltanto le forze della maggioranza, ma anche tutte le altre, il Parlamento, le istituzioni. È una situazione così difficile, sul piano in-

terno ed internazionale, che esige chiarezza e precise assunzione di responsabilità.

Ciò detto, mi avvio alla conclusione illustrando (il senso di questi interventi dovrebbe essere tale) gli emendamenti presentati; in particolare, insieme al collega Giacomo Mancini, ho presentato una serie di emendamenti relativi all'articolo 49 del decreto-legge, che prevede lo stanziamento di 50 miliardi per la costruzione a Gioia Tauro di impianti industriali finalizzati alla difesa militare, in particolare alla costruzione di missili.

L'articolo 49 del decreto-legge rappresenta, anche nella limitatezza del problema, rispetto a tutti gli altri che affliggono il Mezzogiorno, un segnale della incapacità di questo Governo e del partito socialista all'interno di esso di dare indicazioni positive di riforma dei drammatici problemi strutturali nel nostro paese. Pretendere di risolvere il problema della occupazione a Gioia Tauro, e in generale in Calabria, con la costruzione di uno stabilimento dell'Oto-Melara per l'allestimento di missili mi sembra pazzesco ed incredibile in questa situazione internazionale e in questa situazione economica che vede il nostro apparato militare ed industriale sempre più soggetto alle crisi internazionali e costretto a esportare armi nel peggiore dei modi possibile, perfino a paesi belligeranti come è il caso dell'Iraq.

Ma questa struttura, che si poggia al 50 per cento sulle esportazioni, è apparentemente florida; è florida oggi, ma in futuro sarà una struttura instabile, perché si basa su una serie di equilibri ed elementi internazionali imprevedibili. Uno di essi è la pace: se scoppiasse la pace che fine farebbe l'industria militare italiana? 90 o 100 mila addetti si troverebbero disoccupati e messi in cassa integrazione!

Quindi il problema non dico della conversione delle strutture militari in civili, ma della diversificazione civile della produzione di questa azienda è assai urgente. Oggi possiamo dichiararci soddisfatti, perché le aziende del settore hanno grossi fatturati e grossi profitti, ma domani cosa può succedere? Il problema della diver-

sificazione viene portato avanti seriamente anche dal movimento sindacale e, con una certa responsabilità, altresì dagli stessi responsabili della conduzione di questa aziende che si rendono conto della instabilità di questo mercato, nel momento in cui la produzione è finalizzata esclusivamente al settore militare e senza che l'Italia abbia la capacità e la possibilità di assorbire tutta o gran parte della produzione bellica di tali aziende.

Dicevo — parlando con il relatore — che nei giorni scorsi la Commissione difesa ha avuto modo di incontrarsi con il presidente dell'Oto Melara, ingegner Stefanelli, il quale ha detto che l'azienda subiva di fatto la decisione del Governo di costruire a Gioia Tauro questa fabbrica per la costruzione dei missili. Anch'egli era preoccupato per le conseguenze di questa decisione ed era interessato alla diversa utilizzazione delle tecnologie e delle conoscenze dell'industria bellica a fini pacifici o comunque nel settore civile.

Il consiglio di fabbrica, ascoltato dalla Commissione difesa, ci ha tra l'altro dimostrato come quel tipo di insediamento, quel tipo di investimento possa consentire l'occupazione di non più di 100-150 addetti, perché questo è il mercato, queste sono le possibilità di tecnici provenienti dal nord, e gran parte dei soldi per la ricerca verrebbero comunque spesi non nel sud, ma nel nord, a La Spezia e nelle altre sedi dell'Oto Melara. Quindi, di fronte a questa situazione, abbiamo proposto una serie di emendamenti tendenti, appunto, ad utilizzare questo denaro per un lavoro molto costoso di cui oggi le aziende non ritengono di dover assumere gli oneri, cioè per degli studi per capire come sia possibile la diversificazione di queste aziende e la costruzione a Gioia Tauro — se volete anche da parte dell'EFIM, dell'Oto Melara — di una azienda che utilizzi le conoscenze dell'industria bellica a fini civili, come può essere nel settore delle trasmissioni o in altri settori. Per lo meno, si propone in questi emendamenti che non sia stabilita oggi la finalizzazione, cioè il tipo di produzione che si vuole avviare a Gioia Tauro, ma che sia lasciata libertà

alla contrattazione, alla riflessione delle parti sociali per la determinazione di quali beni produrre a Gioia Tauro.

Dicevo che questo è significativo di come un provvedimento di così ampia portata, che affronta tanti problemi, non consenta al Parlamento di intervenire con la sua funzione legislativa, con il suo diritto di modifica, proprio perché — ripeto — se è legittimo da parte del Governo porre la questione di fiducia sui disegni di legge, non è legittimo porla sui decreti-legge che non sono tali, che non sono giustificabili né per eccezionalità né per urgenza né per necessità.

In questa situazione, signor Presidente, il nostro voto sarà decisamente contrario nei confronti della fiducia. Noi voteremo contro non soltanto per quanto riguarda il merito, non soltanto perché riteniamo di dover negare la fiducia a questo Governo, ma anche perché, signor Presidente, per le considerazioni prima fatte, noi riteniamo che non ci siano altre strade per riportare correttezza nel gioco parlamentare, nel gioco democratico in Italia, se non quella della precisa definizione dei ruoli tra maggioranza ed opposizione, della precisa definizione dei ruoli tra forze della conservazione e forze della riforma e del rinnovamento. Ecco, queste sono le condizioni per poter governare il paese. Le condizioni non sono quelle dell'assunzione da parte di questa o di quell'altra forza socialista delle responsabilità all'interno del Governo, ma sono quelle del rispetto delle regole del gioco, sono quelle della precisa e chiara proposizione degli obiettivi che ognuna delle forze deve porsi e deve portare avanti attraverso gli strumenti che la Costituzione indica con chiarezza. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di illustrare emendamenti presentati dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.

(Vedi allegato).

BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, grazie per la premessa del relatore, il resto per memoria... Devo confessare che ieri sera, quando il Presidente

della Camera è arrivato alla conclusione per cui, con la richiesta del voto di fiducia, non si sarebbe più illustrato né votato alcun ordine del giorno di non passaggio agli articoli, mi sono sentito defraudato, perché, come primo firmatario di un ordine del giorno del genere, ritenevo, nella mia qualità di legislatore, di poter illustrare e far conoscere i motivi contrari all'approvazione. E non mi è stato possibile. Mi sono anche domandato: io sono legislatore, qui ci sono 630 legislatori; è possibile che la volontà dell'esecutivo diventi tanto preminente, tanto preponderante da impedire ai legislatori di esporre il loro parere?

Mi sento defraudato, per la verità, perché stamane, sul resoconto stenografico, non ho visto nemmeno riportare il nostro ordine del giorno di non passaggio allo articolo unico. Vi è scritto cioè che è stato presentato, ma non si sa perché e come esiste, né si conosce la motivazione per la quale lo avevamo ritenuto necessario.

Per giunta è sorta un'altra preoccupazione: la maggioranza ha continuamente affermato di essere aperta ai confronti e a recepire il contributo dell'opposizione, confronti e contributo dell'opposizione che sono rimasti sulla soglia dell'aula, perché il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia. Da quel momento, ogni contributo, ogni collaborazione, ogni confronto si è reso inutile. Ecco il punto! Questa discussione cioè, definita dal regolamento come illustrazione globale degli emendamenti presentati, non ha alcun significato né per la storia — se storia qui riusciamo a fare, qualche volta — né per la documentazione, perché la richiesta del voto di fiducia impedisce ogni atto ulteriore, ogni intervento, ogni correzione, ogni miglioramento al legislatore.

Ed allora in che cosa si traduce l'illustrazione degli emendamenti? Si traduce — si dice — in un intervento politico, si traduce in una impostazione secondo me già viziata, perché dipendente dalla inutilità dell'illustrazione medesima e dalla impostazione del voto di fiducia da parte dell'esecutivo.

Ciò nonostante vado avanti ugualmente, quanto meno per far sapere che l'ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico era motivato dall'esigenza di migliorare il decreto senza contrastarlo con l'ostruzionismo, ove l'ordine del giorno non fosse stato approvato. L'esigenza, dunque, era quella di far sì che il decreto recasse il minor danno possibile.

In definitiva, noi chiedevamo che fossero sollecitamente approvate norme di carattere generale attinenti alla definitiva riforma della struttura economica, cioè il piano. Tutti, pur riconoscendo la necessità del piano, alterano invece la situazione con certe provvidenze che producono effetti opposti a quelli per i quali — si dice — sono state promosse. Ed il piano non viene presentato, ma sempre annunciato.

Dopo di che si ricorda che è stata sostenuta l'esigenza di una sollecita riforma tributaria, ed intanto si emana un decreto che, nell'ambito della materia tributaria, va ad accorpate le aliquote dell'IVA. L'Europa ne ha due, noi ne avevamo otto: il grande sforzo è stato ridurle a cinque. Non di più: non adeguamento, non semplificazione, non un vero e proprio accorpamento per prodotti, per qualità, per esigenze, per situazioni, per settori! No, da otto a cinque: non si può, a quanto pare, andare oltre.

Dice il documento che accompagna la presentazione, in luglio, dei due decreti distinti: « adottare misure che, efficaci subito, consentano di avanzare sulla più lunga strada delle modificazioni strutturali ». Efficaci subito per che cosa? Per raffreddare la congiuntura attraverso un contenimento della domanda interna. Dunque, frenare l'inflazione e sostenere la competitività del nostro sistema industriale.

Nell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli dimostravano che l'effetto raggiunto era opposto, contrario. Ma non perché lo dice un rappresentante del MSI-destra nazionale, o l'intero gruppo, o il partito, ma perché lo dicono tutti gli altri.

Si raffrontano, ad esempio, la situazione italiana e quella statunitense. Si afferma: da noi l'inflazione sale ad un ritmo quasi doppio di quello americano; il *deficit* del bilancio statale è pari, in cifre, a quello americano... Naturalmente il confronto non è davvero possibile, tra la nostra economia e quella americana! Dobbiamo però aggiungere che il debito pubblico tocca vette da capogiro. Si parla di 25 mila miliardi di lire che lo Stato e gli enti pubblici dovranno pagare, nel 1981, di soli interessi passivi. Se lo Stato incasserà, come sembra, 75 mila miliardi, un terzo gli servirà solo per saldare non già i debiti ma gli interessi su questi ultimi.

Ha ottenuto un effetto di contenimento dei consumi, di contenimento dei prezzi? Dai dati in nostro possesso, il caro vita è presentato nella maniera che segue: l'alimentazione da agosto a oggi è aumentata del 2,71 per cento, l'abbigliamento del 6,20 per cento, l'abitazione dell'1,95 per cento, l'elettricità e i combustibili del 10,66 per cento, i beni e servizi vari del 3,15 per cento; indice generale, 3,65 per cento. Questo è lo scopo che si intendeva raggiungere con il decreto-legge? È esattamente l'opposto. Con questo aumento, con l'utilizzo dell'intera disponibilità di qualunque famiglia, accade che il risparmio non esista più, posto che entro certi limiti esistesse ancora. Ma non esiste neanche una riserva, specie per le piccole e medie aziende, per investimenti, per miglioramenti, per ammodernamenti.

Nel nostro ordine del giorno, al quale sempre ci richiamiamo, accennavamo alla situazione dell'agricoltura, penalizzata dalle misure economiche. Ecco perché avevamo presentato emendamenti in quel settore, proprio per questa penalizzazione. Volevamo forse concedere privilegi alla agricoltura, essere più solleciti, per una qualsiasi ragione, confessabile o inconfessabile, verso l'agricoltura, piuttosto che verso l'industria? Non ci pare che possiamo essere accusati di ciò. Basta leggere quanto è apparso l'altro ieri su un quotidiano, che riportava le dichiarazioni del presidente dell'associazione regionale lombarda aderente alla confagricoltura, il qua-

le affermava: « Per la prima volta l'agricoltura si trova di fronte ad una crisi generalizzata, che cioè coinvolge in misura massiccia tutti i settori. Gli operatori hanno letteralmente l'acqua alla gola, e tutto a causa di fattori negativi estranei alla loro volontà e al loro controllo. Da un lato vi sono un tasso di inflazione superiore al 20 per cento ed uno spropositato aumento dei costi di produzione (25 per cento il lavoro, 18 per cento i concimi, 20 per cento le macchine agricole), dall'altro i prezzi a livello CEE sono rimasti costanti e per alcuni prodotti (latte, formaggi, vino e alcune qualità di frutta), sono addirittura diminuiti rispetto allo scorso anno. Questa contrazione dei margini di utile, che porta la maggioranza delle aziende a lavorare in perdita, sta strangolando la categoria, senza che nessuno intervenga per porre qualche rimedio ad uno stato di cose ormai tragico ».

Ora, la riduzione degli ordinativi ai calzaturieri, per circa il 50 per cento, non fa pensare che vi sia una norma, in questo provvedimento, che anziché fronteggiare aggrava la crisi del settore? E il deficit della bilancia commerciale non è forse ulteriormente cresciuto, e non soltanto — si badi — a causa del petrolio, ma anche per tutte le altre voci? Non abbiamo, cioè, neppure ottenuto, attraverso questo decreto, una riduzione delle importazioni. Abbiamo anzi accelerato le importazioni, mentre è rimasto inalterato se non si è addirittura appesantito, l'andamento delle esportazioni. Volevamo raffreddare l'inflazione e rallentare le importazioni ed invece abbiamo dato luogo ad un incremento dei prezzi al consumo, ad una caduta degli investimenti e dell'occupazione. Tanto è vero che, in questi giorni, non c'è ragione che non sia colpita dall'allarme derivante dalla richiesta, che proviene dalle industrie, della Cassa integrazione, quando addirittura non si arriva alla richiesta dell'amministrazione controllata.

Pur contrari al decreto ed alle norme in esso contenute, ci eravamo illusi sulla sincerità delle affermazioni ripetutamente fatte dal Governo, fin da quando si par-

lava dei decreti n. 288 e n. 301 e poi ripetute in occasione di questo decreto n. 503, secondo le quali c'era ampia disponibilità a tenere presenti le osservazioni e le critiche che sarebbero state avanzate dalle forze politiche. Nessun provvedimento, nè disegno di legge nè proposta di legge, quando giunge all'esame dell'Assemblea, o ancora prima dell'esame in Commissione, può da nessuno essere considerato perfetto, ma soltanto perfettibile. E l'opposizione che non ritiene giusto un provvedimento cerca di non farlo approvare, ma non avendo altra soluzione e possibilità cerca almeno di migliorarlo e di perfezionarlo.

Noi con i nostri emendamenti cosa intendevamo raggiungere? È stato detto dai relatori di minoranza, onorevoli Santagati e Valensise, di applicare una più alta giustizia sociale: di qui la richiesta dell'azzeramento dell'IIVA sui generi di prima necessità, sui generi alimentari, su quelli indispensabili come, ad esempio, il pane. In sostanza, intendevamo possibilmente ristabilire un certo equilibrio tra contribuzione diretta e contribuzione indiretta, ma non c'è stata nessuna voce governativa, di maggioranza, che abbia ascoltato questa istanza e abbia accettato di avviarsi su questa strada; così come non è stata accolta la richiesta di favorire i contribuenti meno abbienti, di stabilire dei correttivi fiscali, di inserire nello sgravio degli oneri sociali il commercio, il turismo, il settore terziario e l'agricoltura.

Queste dimenticanze, questo non tener conto di ciò e pensare soltanto al recupero di miliardi, magari attraverso ingiustizie, non è dimostrazione di collaborazione in Assemblea, in Commissione, ma soltanto la dimostrazione di non ritenere pensabile la possibilità di trovarsi in errore.

Poi si dice che la richiesta del voto di fiducia e il relativo assorbimento degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli è democrazia; purtroppo molto probabilmente questa parola qui dentro si è ridotta ad un fatto aritmetico: la metà più uno soltanto sarebbe democrazia e la pluralità, il contributo, la collabo-

razione, i chiarimenti tra di noi non sono possibili, non contano.

Abbiamo proposto degli emendamenti perché non riteniamo possibile che ci sia un appesantimento di contributi a carico dei minorati fisici, di coloro che hanno bisogno di apparecchi per alleviare la loro mutilazione. Purtroppo non si è potuto modificare nulla e se ciò si è fatto è perché in Commissione una cosa di questo genere favoriva i sostenitori del decreto-legge; in aula, poiché poteva cambiare la maggioranza assembleare, si è posta la questione di fiducia.

Si dice che siamo senza case, che tutti hanno bisogno della casa, che migliaia di sfratti sono continuamente prorogati e rinviati per interventi di autorità prefettizie o politiche e che queste situazioni sociali bisogna risolverle; ma non si favorisce la costruzione, non si favorisce l'uso del materiale edilizio perché bisogna ricavare un contributo da tutto questo. Lo stesso avviene per certi tipi di carne; intanto si insiste sul decreto e non si tiene in alcun conto l'impennata di dieci punti della scala mobile, che dovrebbe dimostrare l'inefficacia dei decreti n. 288 e 301 dal 30 agosto fino ad oggi. Essi, anzi, sono stati operanti in senso contrario.

Non si è voluto tener conto, ad esempio, che nel campo dei prodotti fotografici alcuni apparecchi sono rimasti al 35 per cento di IVA; e non si è tenuto ostinatamente conto che in questo modo si è decuplicato il contrabbando, per cui di fatto lo Stato incassa molto meno di quanto avrebbe potuto incassare con un'aliquota IVA del 15 per cento.

Continuando su questa strada, arriviamo alla dimostrazione che, in definitiva, il Governo ha solo una scelta: il sussulto legislativo per interventi contingenti, ma con l'etichetta un po' presuntuosa di risanare la situazione economica. Invece, si tratta di un tampone, di un respiro in più, perché poi la situazione precipita ulteriormente.

Io sono un parlamentare della Liguria e, pertanto, ho sempre presente la situazione di tutto ciò che riguarda il mare: la cantieristica, La Spezia, Riva Trigoso,

Pietraligure, Genova, bacini, riparazioni, eccetera. Vi sono molte aziende gestite dalla GEPI, alla quale il decreto fornisce un certo numero di miliardi che, però, non si sa come verranno impiegati. Né, d'altra parte, si afferma che tali miliardi dovranno essere impiegati per salvaguardare non solo le aziende e l'occupazione, ma anche la qualità delle nostre maestranze, che è una qualità assai notevole e che molti ci invidiano. Noi, invece, non ce ne preoccupiamo, tanto che spesso ci domandiamo cosa siano i maestri d'ascia, tanto per fare un esempio. Noi non ci preoccupiamo di questa preparazione professionale, di garantirla agli apprendisti.

Tutti i provvedimenti, quindi, che implicano erogazione di miliardi, non hanno una finalizzazione stabilita: per investimenti, per intensificare la produzione, per aumentare l'esigenza della manodopera, o per pagare i debiti, o per tranquillizzare le banche, che hanno sborsato miliardi e vorrebbero rientrare, perché molte volte i prestiti sono stati concessi non seguendo le norme che le banche dovrebbero rispettare.

Ecco perché noi siamo contrari a questo decreto; ed il voto di fiducia, che è stato richiesto, ci impedisce di dare un contributo, migliorando la legge, eliminandone tutte le parti negative, in modo che questa Assemblea sia veramente utile, non sia uno scambio di lettere o di telefonate tra maggioranza e minoranza, tra Governo e legislatore. Ma quando si rifiuta questo, occorre porsi due domande: se si sia veramente nel solco dei principi continuamente predicati; se si curino veramente gli interessi degli italiani oppure si sia schiavi di interessi particolari (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A proposito del suo rilievo, onorevole Baghino, i testi degli ordini del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico, non essendo stati letti in Assemblea non sono stati pubblicati nel resoconto stenografico della seduta di ieri.

Per altro, giudicando fondata la sua doglianza, dispongo che i testi dei predetti documenti siano pubblicati nell'edi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

zione definitiva del resoconto stenografico della seduta di ieri.

BAGHINO. La ringrazio, onorevole Presidente, perché altrimenti avrei dovuto inserirlo nel mio intervento.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, desidero recare una precisazione al testo dell'articolo unico, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Chiedo, a nome della Commissione, che in sede di coordinamento formale, l'articolo 66-bis del decreto-legge sia modificato nel senso di inserire tra le parole « Liquichimica » e « Spa », la parola « italiana » al fine di evitare possibili inconvenienti derivanti dall'inesattezza della ragione sociale della ditta.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, ne prendo atto e le assicuro che in sede di coordinamento formale del testo approvato verrà introdotta la modifica da lei richiesta.

È così esaurita la discussione degli emendamenti. Il dibattito proseguirà nella seduta di domani con le dichiarazioni di voto sull'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella II Commissione permanente:

S. 1014 - « Modifiche all'articolo 60 del codice di procedura penale » (2029).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Sabato 27 settembre 1980, alle 9,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984);

— *Relatori: Bassi e Gorla, per la maggioranza; Santagati e Valensise, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore: Mastella.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore: Mastella.*

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

(2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17

della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che le condizioni degli insegnanti delle graduatorie provinciali permanenti delle province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria sono drammatiche per il fatto che essi si trovano a lavorare, sulla base della legge n. 463 del 1978, nelle province del nord a causa della mancanza di posti nelle province di residenza;

premessi, altresì, che questi disagi costringono, in particolare, molte insegnanti, quasi tutte con prole in tenera età, a mettersi in congedo ed aspettativa creando disfunzioni nell'ambito scolastico — quali iniziative s'intendano adottare per venire incontro alle esigenze di cui sopra e per favorire particolarmente le insegnanti con prole e tutti gli insegnanti costretti ad emigrare. (4-04939)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante la signora Baldoni Emma residente in Terni, via Cavour, vedova di Modesti Pacifico defunto il 17 dicembre 1970.

La pratica è contrassegnata dal numero 9032475 di posizione, mentre al ricorso avverso la decisione della direzione generale per le pensioni di guerra e assegnato alla Corte dei conti è stato attribuito il n. 832287. (4-04940)

BARTOLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del fatto che la signora Focaia Evelina, nata a Viterbo il 20 febbraio 1921 e residente a Viterbo via S. Rita 4, titolare di una pensione di invalidità categoria artigiani, riscuote la somma di lire 103.000 e quindi non ha beneficiato di nessuno degli aumenti registrati nel corso del 1980. (4-04941)

ZANONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che le procedure relative alla liquidazione coatta amministrativa della compagnia « La Concordia » assicurazioni & riassicurazioni spa disposta con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1978 stentano a concludersi, con grave ulteriore danno per gli assicurati che vedono allontanarsi nel tempo la prospettiva di recuperare una parte, sia pure modesta, dei propri crediti — le cause di tale ritardo e le iniziative che il Ministro dell'industria, nell'ambito delle competenze attribuitegli dalla legge, intende adottare per porre rimedio a tale situazione. (4-04942)

CRISTOFORI, PEZZATI E MAROLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia apparsa sulla stampa in relazione alla punta record di assenteismo (circa il 40 per cento) raggiunta dai dipendenti dello stabilimento dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, nella giornata del 24 settembre 1980 e, in caso affermativo, quali iniziative intendono intraprendere per evitare, in futuro, il ripetersi di fatti così particolarmente negativi. (4-04943)

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE

BELLOCCHIO, FRACCHIA, BROCCOLI E CARMENO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali responsabilità siano emerse in ordine all'agguato terroristico perpetrato ieri dai NAR a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) in cui è rimasto ucciso l'ex brigadiere degli agenti di custodia Alberto Contestabile (padre dell'attuale direttore del carcere di Cuneo) e gravemente ferita la cognata;

per conoscere quali iniziative s'intendano adottare per perseguire i responsabili ed impedire che nuclei fascisti continuino indisturbati a spargere sangue. (3-02490)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

CAMERA DEI DEPUTATI

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno

N. 1.

EMENDAMENTI

Seduta del 26 settembre 1980

EMENDAMENTI

AGLI ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE
NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Prima dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 0/1.

L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modifiche, è sostituito dal seguente:

« L'imposta sul valore aggiunto si applica sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello Stato, nell'esercizio di imprese o nell'esercizio di arti e professioni e sulle importazioni da chiunque effettuate, nel

rispetto della difesa del potere di acquisto dei cittadini, da conseguire mediante l'applicazione di aliquote selettive ».

1. 01.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere il primo comma.

1. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il primo comma.

1. 11.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il primo comma con i seguenti:

A tutti i prodotti di primaria necessità e di generalizzato consumo alimentare, in deroga a quanto stabilito dalla tabella A, parti I e II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, si applica l'aliquota zero.

La predetta aliquota, in quanto sostitutiva di quelle vigenti per un periodo di tempo determinato, si intende definitiva.

1. 12.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il primo comma con i seguenti:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'1 per cento sono ridotte ad aliquota zero. Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del tre per cento sono ridotte al due per cento.

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 6 per cento prevista per le cessioni e le importazioni di uova di pollame in guscio, fresche o conservate, intere sgusciate o congelate contenute in lattine, è ridotta al 2 per cento.

1. 9.

D'ALEMA, ANTONI, BELLOCCHIO,
CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA,
GIURA LONGO, BERNARDINI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote sull'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'1 per cento sono ridotte allo 0 per cento. Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte al due per cento.

1. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'1 per cento sono ridotte a 0. Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte al 2 per cento.

1. 2.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'1 per cento sono annullate. Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte al 2 per cento.

1. 13.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'1 per cento sono ridotte allo 0,50 per cento. Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte al 2 per cento.

1. 3.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte all'1 per cento. Restano ferme le aliquote dell'1 per cento per i beni del settore alimentare come da precedenti disposizioni.

1. 15.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'uno per cento restano immutate. Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte al 2 per cento.

1. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte all'1 per cento.

1. 14.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura del 3 per cento sono ridotte al 2 per cento.

1. 16.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, dopo le parole: imposta sul valore aggiunto, aggiungere le seguenti: che si applica anche alla cessione gratuita di beni la cui produzione o il cui commercio rientra nell'attività propria dell'impresa.

1. 17.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Il numero 77 della tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« 77) case rurali, fabbricati o porzioni di fabbricati di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni, ancorché non ultimati purché permanga l'originaria destinazione, ceduti dalle imprese costruttrici; beni, ad esclusione delle materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione e gli interventi anche in economia dei fabbricati stessi; ».

1. 10.

VETERE, D'ALEMA, BERNARDINI,
BELLOCCHIO, ANTONI, CONCHIGLIA
CALASSO CRISTINA, TRIVA,
SARTI, TONI, CARRÀ, PELLICANI.
GIURA LONGO.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Ad integrazione di quanto previsto dal numero 77 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota del due per cento è applicata a tutti i prodotti comunque connessi o attinenti all'edilizia, purché non di lusso.

1. 18.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Con i decreti integrativi e correttivi, di cui all'articolo 17, secondo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modifiche, sono emanate norme adeguate, anche in difformità ai successivi articoli del presente decreto.

1. 19.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere il secondo comma.

1. 20.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al secondo comma, sostituire le parole: unificate e ridotte al, con le seguenti: ridotte, rispettivamente, all'uno per cento e al.

1. 21.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Le imposte di registro, ipotecarie e di successione concernenti i trasferimenti di immobili urbani, ancorché non catastati, sono ridotte ad un terzo.

1. 22.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il secondo comma, aggiungere i seguenti:

Le imposte di registro, ipotecarie e di successione relative ai trasferimenti di immobili urbani sono ridotte alla metà.

Le imposte di registro, ipotecarie e di successione relative ai trasferimenti di immobili vincolati ai sensi della legge 1° luglio 1939, n. 1089, e successive modificazioni, sono ridotte ad un quarto.

1. 5.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per le cessioni di libri, edizioni musicali a stampa, carte geografiche, materiali audiovisivi per uso didattico, periodici a carattere politico e sindacale o culturale o religioso o sportivo, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è ridotta a zero.

1. 23.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al quarto comma, sostituire le parole: materiali audiovisivi, con le seguenti: materiali audiovisivi ad uso didattico.

1. 8.

CERIONI, FORLANI, MERLONI, SABBATINI, ERMELLI CUPELLI, SPINI, BORGOGGIO.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto per gli aeromobili sono accorpate nella misura unica del 15 per cento.

1. 24.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

Sono assoggettate all'aliquota del 2 per cento le operazioni che hanno per oggetto i servizi della radiodiffusione circolare di cui alla parte terza, numero 2, della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

1. 25.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

Sono assoggettate all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del due per cento le cessioni e le importazioni di cui al punto 1) della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e precisamente: carni, frattaglie e parti commestibili degli animali della specie equina, asinina, mulesca e bovina (compreso il genere bufalo), suina, ovina, caprina, fresche e refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate (v.d. 02. 01 - ex 02. 06).

1. 26.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 6 per cento, prevista per i ser-

vizi della radiodiffusione circolare di cui al numero 2 parte terza della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è ridotta al 2 per cento.

1. 4.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

ART. 2.

Sopprimere il secondo comma.

2. 6.

TONI, BELLOCCHIO, BERNARDINI,
ANTONI, D'ALEMA, SARTI, GIU-
RA LONGO, CARRÀ, TRIVA, VE-
TERE, PELLICANI, CONCHIGLIA
CALASSO CRISTINA.

Sopprimere il quarto comma.

2. 4.

BERNARDINI, BELLOCCHIO, ANTONI,
D'ALEMA, SARTI, GIURA LON-
GO, TONI, CONCHIGLIA CALASSO
CRISTINA.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Per le cessioni e le importazioni delle calzature l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 5 per cento.

2. 8.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, stabilite nella misura del 6 e del

9 per cento, sono unificate nella misura del 5 per cento.

2. 9.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al quinto comma, sostituire le parole: otto per cento con le seguenti: cinque per cento.

2. 10.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: , ad eccezione dell'aliquota per le cessioni e le importazioni di prodotti petroliferi per uso agricolo e per la pesca in acque interne, che è ridotta al 2 per cento.

2. 5.

BELLOCCHIO, ESPOSTO, BERNARDINI, GAMBOLATO, ANTONI, POLITANO, D'ALEMA, SARTI, GIURRA LONGO, TONI.

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: ad eccezione dell'aliquota per le cessioni e le importazioni di prodotti petroliferi per uso agricolo e per la pesca in acque interne, che è ridotta al 2 per cento.

2. 7.

LOBIANCO, BAMBI, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BORTOLANI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, CONTU, LATTANZIO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, MORA, MENEGHETTI.

Al sesto comma, sostituire le parole: materie prime e semilavorate occorrenti per le costruzioni edilizie con le seguenti: materiali per l'edilizia.

2. 1.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GAITTI,
GARZIA.

Al sesto comma, sostituire le parole: dell'otto per cento con le seguenti: del due per cento.

2. 2.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Al settimo comma, sostituire le parole: e per le cessioni di immobili, con le seguenti: e per i trasferimenti di beni immobili.

2. 11.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al settimo comma, sostituire le parole: otto per cento con le seguenti: cinque per cento.

2. 12.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni delle calzature è fissata nella misura dell'8 per cento.

2. 3.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Dopo l'articolo 2, aggiungere i seguenti:

ART. 2-bis.

Entro il 28 febbraio 1981 il Ministro delle finanze provvede con proprio decreto

alla variazione degli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura percentuale pari al 50 per cento della variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai ed impiegati registratasi tra il 1976 ed il 1980.

Gli scaglioni di reddito di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, modificati a norma del comma precedente, si applicano per l'anno fiscale 1981.

2. 01.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

ART. 2-ter.

Entro il mese di febbraio di ciascun anno, a partire dal 1982, il Ministro delle finanze provvede con proprio decreto alla variazione degli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura pari al 75 per cento della variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai ed impiegati, registratasi nel corso dell'anno precedente.

2. 02.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

ART. 3.

Sostituirlo con il seguente: Tutti i prodotti, già assoggettati all'aliquota del quattordici per cento o elevata ad aliquota superiore, sono soggetti alla aliquota del tredici per cento.

3. 2.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il secondo ed il terzo comma con i seguenti:

Per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili, escluse le frattaglie, degli animali della specie suina, fresche, refrigerate, congelate o surgelate, indicate nella tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché per quelle di tutti gli altri prodotti di origine anche parzialmente suina indicati nella stessa tabella A, parte seconda, l'aliquota della imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 15 per cento.

Per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili degli animali della specie suina, salate o in salamoia, secche o affumicate, indicate nella tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura dell'8 per cento.

3. 1.

BELLOCCHIO, BERNARDINI, BOCCHI,
ANTONI, D'ALEMA, SARTI, GIURA
LONGO, TONI, TRIVA, VETERE,
CARRÀ, CONCHIGLIA CALASSO
CRISTINA, PELLICANI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili degli animali della specie suina, salate o in salamoia, secche o affumicate, indicate nella tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura dell'8 per cento.

3. 3.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili, escluse le frattaglie, degli animali della specie suina, fresche, refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate, indicate nella tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché per quelle di tutti gli altri prodotti di origine anche parzialmente suina, indicati nella stessa tabella A, parte seconda, esclusi salsicce, salami e simili, di carni, di frattaglie e di sangue (v.d. 16.01) e prosciutti (v.d. ex 16.02), destinati all'alimentazione umana, la aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del quindici per cento.

3. 4.

BORRI, USELLINI, MORA, RUBBI
EMILIO, GARZIA, LAGANÀ, PATRIA,
TESINI ARISTIDE, MORO,
STEGAGNINI, GOTTARDO, GATTI.

ART. 4.

Sopprimerlo.

4. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

4. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

4. 3.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire le parole: diciotto per cento, con le seguenti: 13 per cento.

4. 4.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Per le cessioni e le importazioni di gas di petrolio liquefatto e di metano destinati all'autotrazione l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto passa dal 12 al 9 per cento.

Per le cessioni e importazioni di benzina per autoveicoli l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto passa dal 12 al 9 per cento su quantitativi pari al 75 per cento del volume complessivo di consumo effettuato nell'esercizio 1979 e passa dal 12 al 35 per cento sui quantitativi eccedenti il 75 per cento dei consumi del 1979.

Le predette aliquote differenziate non si applicano sulle cessioni di benzina per autovetture ed autoveicoli ad uso pubblico di qualsiasi cilindrata e degli autoveicoli di cui al numero 16, lettera *b*) della tabella B, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, quale ne sia la cilindrata, qualora essi formino oggetto dell'attività propria dell'impresa. In tutti questi casi si applica l'aliquota unica del 9 per cento.

Al fine di rendere di pratica attuazione quanto disposto nei precedenti commi e di promuovere il risparmio petrolifero per vie diverse da quelle del ricorrente rialzo dei prezzi, il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, provvede ad emanare, con apposito decreto, misure organiche di razionamento del consumo di carburante.

4. 01.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP

ART. 5.

Sopprimere il primo comma.

5. 1.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GATTI,
GARZIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: diciotto per cento, con le seguenti: quindici per cento.

5. 4.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: mentre per le cessioni e le importazioni di dischi e nastri preregistrati l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura dell'otto per cento.

5. 5.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere il terzo comma.

5. 2.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GATTI,
GARZIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per le cessioni e le importazioni di dischi e nastri preregistrati l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura dell'otto per cento.

5. 3.

FIORI PUBLIO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Gli acquirenti di autoveicoli costruiti da fabbriche italiane ed immatricolati in Italia sono esentati dal pagamento dell'IVA per acquisti effettuati entro il 31 dicembre 1981.

5. 6.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Tutti gli acquirenti di autoveicoli costruiti in Italia da fabbriche italiane di cui al numero 16 della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, hanno di-

ritto ad una riduzione dell'IVA del 50 per cento, purché gli autoveicoli medesimi vengano immatricolati in Italia.

5. 7.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 8.

Al primo comma, aggiungere il seguente periodo: La medesima aliquota si applica ai contratti di scrittura connessi agli spettacoli teatrali indicati nello stesso numero 1, parte III - Servizi, della tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni.

8. 1.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GAITI,
GARZIA.

ART. 9.

Sostituirlo con il seguente:

Alla tabella A, parte III, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, il numero 6 è sostituito dal seguente:

« 6) somministrazioni di alimenti e bevande e forniture di pasti confezionati, anche mediante distributori automatici, rese dalle mense aziendali e interaziendali, negli ospedali, nelle scuole e simili, con esclusione delle somministrazioni effettuate in esecuzione di contratti di appalto limitatamente ai rapporti intercorrenti tra l'appaltante e l'appaltatore.

Si considerano comunque regolarmente assoggettate all'imposta sul valore aggiunto le operazioni di cui al comma precedente effettuate fino all'entrata in vigore del presente decreto con l'applica-

zione della aliquota propria delle operazioni che hanno per oggetto i beni ed i servizi elencati nella tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni.

9. 1.

GARZIA, GAITI, CITTERIO, PATRIA.

Al primo comma, sostituire le parole: e rese dalle mense interaziendali con le seguenti: e interaziendali.

9. 2.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GAITI,
GARZIA.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: a condizione che perseguano, senza scopo di lucro, fini sociali e con le apposite autorizzazioni di legge.

9. 4.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al secondo comma, sostituire le parole: rese dalle mense con le seguenti: rese nelle mense.

9. 3.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GAITI,
GARZIA.

ART. 11

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

L'imposta generale sull'entrata è da intendersi compresa nella disposizione agevolativa di cui all'articolo 8, primo comma, della legge 24 luglio 1961, n. 729, anche relativamente ai corrispettivi dei con-

tratti di subappalto e di fornitura legittimamente stipulati. Non si fa luogo a rimborsi per somme già pagate.

11. 01.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

ART. 12.

Sopprimerlo.

12. 2.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Il quarto comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« I soggetti, di cui ai precedenti commi, hanno facoltà di optare per la detrazione nel modo normale all'atto della dichiarazione annuale o in alternativa in sede di dichiarazione periodica, dandone comunicazione all'ufficio IVA entro il 31 gennaio e con effetto dal primo gennaio dell'anno in corso ».

12. 3.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituirlo con il seguente:

Il quarto comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

I soggetti di cui ai precedenti commi, all'atto della dichiarazione annuale, hanno facoltà di optare per la detrazione nel modo normale ovvero in sede di liquidazione periodica, dandone comunicazione, in questo ultimo caso, per iscritto

all'ufficio IVA entro il 31 gennaio. La comunicazione ha effetto dal 1° gennaio dell'anno in corso ed ha efficacia limitata a detto anno.

12. 1.

LOBIANCO, BAMBI, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BORTOLANI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, CONTU, LATTANZIO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, MORA, MENEGHETTI.

ART. 15.

Sopprimerlo.

15. 3.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere il primo comma.

15. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimere il terzo comma.

15. 2.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

ART. 16.

Sopprimerlo.

16. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

16. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

16. 3.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 17.

*Al primo comma, sostituire la cifra:
300.000, con la seguente: 240.000.*

17. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

*Al primo comma, sostituire la cifra:
300.000, con la seguente: 240.000.*

17. 2.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

*Al primo comma, sostituire la cifra:
300.000, con la seguente: 240.000.*

17. 7.

BELLOCCHIO, BERNARDINI, ANTONI,
D'ALEMA, SARTI, PELLICANI,
GIURA LONGO, TONI, TRIVA,
VETERE, CARRÀ, CONCHIGLIA
CALASSO CRISTINA.

*Al primo comma, sostituire la cifra:
300.000, con la seguente: 240.000.*

17. 9.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Fino al 31 dicembre 1981 non si dà luogo ad aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrainposta di cui al comma precedente sugli alcoli e sulle acqueviti, anche contenuti in prodotti elaborati, derivanti dalla distillazione di vini e sottoprodotti delle vinificazioni.

17. 8.

ROMITA, CUOJATI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Fino al 31 dicembre 1981 non si dà luogo ad aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrainposta di cui al comma precedente per lo spirito (alcole etilico) prodotto dalla distillazione di sostanze vinose.

17. 3.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: allo Stato, con le seguenti: ad un programma di studio, di progettazione e di realizzazione concernente il fabbisogno di acqua nelle regioni del meridione e nelle isole.

17. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: allo Stato, con le seguenti: al rifinanziamento della Convenzione di Lomè.

17. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma, sostituire le parole: allo Stato, con le seguenti: alla costituzione del « Fondo per il riassetto idrogeologico del territorio ».

17. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 18.

Al primo comma, sostituire le parole da: limitatamente, sino alla fine, con le seguenti: deve essere presentata entro il termine del 10 novembre 1980.

18. 5.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Restano comunque applicabili le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del regio decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, convertito, con modificazioni, nella legge 17 giugno 1937, n. 1004, per le ditte che si trovano nelle condizioni stabilite dallo stesso regio decreto-legge.

18. 6.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Il Ministro delle finanze può concedere, con proprio decreto, per determinati settori merceologici, il differimento del pagamento sia della prima rata al 31 dicembre 1980, o al 28 febbraio 1981, che della seconda rata al 28 febbraio 1981, con la corresponsione di un interesse passivo, determinato col decreto stesso in misura non superiore a quello medio delle emissioni BOT avvenute negli ultimi sei mesi.

18. 1.

BORGOGGIO, SACCONI, FIANDROTTI,
BASSANINI.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Il Ministro delle finanze può concedere, con proprio decreto, per determinati settori merceologici, il differimento del pagamento sia della prima rata al 31 dicembre 1980, o al 28 febbraio 1981, che della seconda rata al 28 febbraio 1981, con la corresponsione di un interesse passivo, determinato col decreto stesso in misura non superiore a quello medio delle emissioni BOT avvenute negli ultimi sei mesi.

18. 3. ROMITA, CUOJATI, REGGIANI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il proprietario dei prodotti di cui al primo comma, se li ritiene non idonei al consumo o alla rilavorazione, è ammesso a procedere alla loro distruzione sotto vigilanza finanziaria. Il prodotto così distrutto è esente dal pagamento della differenza d'imposta.

18. 4. CUOJATI, ROMITA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La restituzione dell'imposta di fabbricazione per lo spirito contenuto nei prodotti di profumeria alcoolica esportati all'estero può essere effettuata, con l'osservanza delle modalità da stabilirsi dal Ministero delle finanze, mediante autorizzazione ad acquistare alcool o ad estrarre prodotti, in esenzione delle imposte da cui siano gravati, in misura tale da consentire il recupero delle somme di cui è riconosciuto il diritto alla restituzione.

18. 7. GOTTARDO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'abbuono dell'imposta concesso allo spirito impiegato nella preparazione del vermouth previsto dall'articolo 29 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 1948, n. 1388, è ridotto dal 70 per cento al 60 per cento. L'aumento di ali-

quota dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli, di cui al presente articolo, colpisce anche i vermouth che si trovano alla data di entrata in vigore del presente decreto sotto diretta custodia dell'ufficio finanziario di fabbrica.

18. 8. BELLOCCHIO, BERNARDINI, ANTONI, D'ALEMA, SARTI, GIURA LONGO, TONI, TRIVA, VETERE, CARRÀ, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, ESPOSTO, AMICI, POLITANO.

ART. 20.

Sopprimerlo.

20. 1. SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 22.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per determinati settori merceologici, con proprio decreto, il Ministro delle finanze può concedere una ulteriore dilazione di pagamento di 60 giorni, con la corresponsione di un interesse passivo col decreto stesso determinato in misura non superiore a quello medio delle emissioni BOT avvenute negli ultimi sei mesi.

22. 1. ROMITA, CUOJATI, REGGIANI.

ART. 23.

Al primo comma, dopo le parole: da una azienda di credito, aggiungere le seguenti: o da un istituto di assicurazione.

23. 1. CUOJATI, ROMITA.

ART. 26.

Dopo l'articolo 26, aggiungere i seguenti:

ART. 26-bis.

È ammessa la restituzione del diritto erariale per lo spirito contenuto nei prodotti preparati all'infuori della vigilanza

finanziaria ed esportati all'estero, elencati all'articolo 8 del regio decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, convertito, con modificazioni, nella legge 17 giugno 1937, n. 1004.

La restituzione dell'imposta di fabbricazione e dei diritti erariali per lo spirito contenuto nei prodotti di profumeria alcoolica esportati all'estero può essere effettuato, con l'osservanza delle modalità da stabilirsi dal Ministero delle finanze, mediante autorizzazione ad acquistare alcool o ad estrarre prodotti, in esenzione delle imposte da cui siano gravati, in misura tale da consentire il recupero delle somme di cui è riconosciuto il diritto alla restituzione.

26. 01.

BORGOGGIO, SACCONI, FIANDROTTI,
BASSANINI.

ART. 26-ter.

La disposizione stabilita dal secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, convertito, con modificazioni, nella legge 17 giugno 1937, n. 1004, per l'ammissione, con decreto del Ministro delle finanze, alla restituzione dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti contenuti nei prodotti esportati si applica anche ai prodotti indicati all'articolo 1 dello stesso decreto, non ricompresi nel primo comma del predetto articolo 8, purché preparati senza aggiunta di vino o di fermentati di altra natura.

La disposizione del precedente comma costituisce interpretazione autentica dell'articolo 8, secondo comma, del decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, convertito, con modificazioni, nella legge 17 giugno 1937, n. 1004.

26. 02.

BORGOGGIO, SACCONI, FIANDROTTI,
BASSANINI.

ART. 27.

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-bis.

Con effetto dal 1° gennaio 1981, nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, l'importo di lire 168.000, indicato nel primo comma, lettera a), è elevato a lire 228.000.

Gli importi di lire 186.000 e 168.000, indicati nel secondo comma, sono rispettivamente elevati a lire 246.000 e a lire 228.000.

27. 01.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-bis.

Con effetto dal 1° gennaio 1981, nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, l'importo di lire 168.000, indicato nel primo comma, lettera a), è elevato a lire 216.000.

Gli importi di lire 186.000 e 168.000, indicati nel secondo comma, sono rispettivamente elevati a lire 264.000 e a lire 216.000.

27. 02.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-bis.

Con effetto dal 1° gennaio 1981, nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, l'importo di lire 168.000, indicato nel primo comma, lettera a), è elevato a lire 204.000.

Gli importi di lire 186.000 e 168.000, indicati nel secondo comma, sono rispettivamente elevati a lire 222.000 e a lire 204.000.

27. 03.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-bis.

La disposizione stabilita dal secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, convertito, con modificazioni, nella legge 17 giugno 1937, n. 1004, per l'ammissione, con decreto del Ministro delle finanze, alla restituzione dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti contenuti nei prodotti esportati si applica anche ai prodotti indicati all'articolo 1 dello stesso decreto, non ricompresi nel primo comma del predetto articolo 8, purché preparati senza aggiunta di vino o di fermentati di altra natura.

La disposizione del precedente comma costituisce interpretazione autentica dell'articolo 8, secondo comma, del decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, convertito, con modificazioni, nella legge 17 giugno 1937, n. 1004.

27. 05.

ROMITA, CUOJATI, REGGIANI.

Dopo l'articolo 27, aggiungere il seguente:

ART. 27-ter.

A decorrere dal 1° gennaio 1981 la tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 set-

tembre 1973, n. 597, è sostituita dalla seguente:

Reddito (scaglione in milioni di lire)	Aliquota
0-4	10
4-6	16
6-9	20
9-12	23
12-15	28
15-20	33
20-25	38
25-30	40
30-40	42
40-60	45
60-80	48
80-100	50
100-125	52
125-150	54
150-175	56
175-200	58
200-250	60
250-300	62
300-350	64
350-400	66
400-450	68
450-500	70
oltre 500	72

27. 04.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP

ART. 28.

Sopprimerlo.

28. 1. MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

28. 2. CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

28. 3. FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Sopprimerlo.

28. 4. MINERVINI, SPAVENTA.

Sopprimerlo.

28. 5. SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituirlo con il seguente:

Gli emigranti che versino direttamente le rimesse dei loro redditi di lavoro negli istituti di credito di diritto pubblico godono di un interesse privilegiato di maggiorazione del 5 per cento sui tassi ufficiali di sconto, senza alcun onere fiscale.

28. 6. SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 29.

Sostituirlo con il seguente:

Gli importi di cui alla lettera a) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, come modificato dall'articolo 15 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, sono ulteriormente elevati, rispettivamente, da lire 6 milioni a lire 10 milioni e da lire 10 milioni a lire 30 milioni.

Sono parimenti esenti dall'imposta locale sui redditi gli interessi sulle somme che oltre alle quote di capitale sociale le singole cooperative versano, sulla base di quanto previsto dalla lettera a) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, ai consorzi di secondo e terzo grado da esse costituiti. Il limite dei versamenti e delle trattenute da parte delle cooperative di primo grado ai consorzi di secondo e terzo grado è fissato in lire 100 milioni.

La misura massima degli interessi indicata alla lettera b) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, come sostituita dall'articolo 10 della legge 24 dicembre 1974, n. 713, nonché per i versamenti e trattenute previsti dal precedente comma, non deve superare il tasso di sconto legale.

29. 1.

RAVAGLIA.

Dopo l'articolo 29, aggiungere i seguenti:

ART. 29-bis.

La detrazione per le spese di produzione del reddito a favore dei lavoratori dipendenti e pensionati prevista dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è annualmente aumentata del 15 per cento, con arrotondamento alle 1000 lire superiori, a far data dal 1° gennaio 1981, salvo diversa determinazione in sede di approvazione della legge finanziaria dello Stato.

Nella stessa misura e con le stesse modalità vengono annualmente aumentate le detrazioni per carichi di famiglia di cui al secondo comma dell'articolo 15 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

A decorrere dal 1° gennaio 1981 il limite di reddito dei familiari a carico, al di sopra del quale vengono escluse le detrazioni per carichi di famiglia, è elevato a lire 1.440.000 e viene annualmente aumentato del 15 per cento nella stessa misura e con le stesse modalità di cui al primo comma.

29. 01. CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI,
CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

ART. 29-ter.

Il limite di 6.000.000 di lire del volume di affari per la determinazione forfetaria dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dalle imprese artigiane in genere, dagli esercenti trasporti e attività connesse, dagli esercenti attività alberghiere o di somministrazione di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e nelle mense aziendali, dagli esercenti la pesca marittima, dai commercianti al minuto compresi gli ambulanti, dagli intermediari e rappresentanti di commercio e dagli esercenti arti e professioni, di cui all'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è elevato, con decorrenza dal 1° gennaio 1981, a lire 12.000.000.

Il limite di lire 12.000.000 dell'ammontare dei ricavi per la determinazione forfettaria dell'imponibile netto ai fini dell'IRPEF per i soggetti di cui al comma precedente e per i soggetti di cui all'articolo 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è elevato, con la stessa decorrenza, a lire diciotto milioni.

29. 02. CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI,
CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

ART. 29-*quater*.

Il numero 12) dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

« 12) tutti gli altri costi e spese documentati. I costi e gli oneri non documentati sono deducibili nelle seguenti percentuali forfettarie dell'ammontare lordo dei ricavi: del 2 per cento fino a 12 milioni; dell'1 per cento dei ricavi oltre i 12 milioni e fino ai 50 milioni; dello 0,50 per cento dei ricavi oltre i 50 milioni e sino ai 180 milioni. I costi e gli oneri non documentati per i pubblici esercizi, gli alberghi, pensioni e locande, nonché gli agenti e rappresentanti di commercio sono deducibili nelle seguenti percentuali forfettarie dell'ammontare dei ricavi: del 15 per cento dei ricavi fino a 12 milioni; del 10 per cento dei ricavi oltre i 12 milioni e fino a 50 milioni; del 5 per cento dei ricavi oltre i 50 milioni e fino a 180 milioni ».

29. 03. CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI,
CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

ART. 30.

Sopprimerlo.

30. 2. MINERVINI, SPAVENTA.

Al primo comma, sostituire il capoverso con i seguenti:

« d) le spese per protesi dentarie e sanitarie in genere, limitatamente alla parte non coperta dal Servizio sanitario nazionale.

La deduzione è ammessa a condizione che il contribuente nella dichiarazione annuale:

1) produca una dichiarazione sottoscritta dal presidente dell'unità sanitaria locale competente attestante la necessità della protesi dentaria o sanitaria e la entità del contributo concesso;

2) indichi le generalità e il domicilio o la residenza del percipiente e dichiari la entità della spesa rimasta a proprio carico.

Ove il Servizio sanitario nazionale non abbia assunto a suo carico una parte delle spese necessarie per le protesi dentarie o sanitarie, la deduzione di cui alla presente lettera d) non è dovuta ».

30. 1.

TRIVA, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, ANTONI, SARTI, VETERE, GIURA LONGO, CARRÀ, TONI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, PELLICANI.

Al primo comma, lettera d), dopo le parole: le spese chirurgiche e per prestazioni specialistiche, aggiungere le seguenti: , le spese per assistenza e cura per handicappati gravi.

30. 3.

BORGOGGIO, CRESCO.

ART. 33.

Al primo comma, sopprimere le parole: l'ammontare delle detrazioni operate e dell'imposta versata.

33.1.

MANNINO, RUBBI EMILIO, GAITI, GARZIA.

ART. 34.

Sopprimerlo.

34. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

34. 3.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Al primo comma, sostituire le parole:
A decorrere dal, con le seguenti: Limita-
tamente al.*

*Conseguentemente, sopprimere il secon-
do comma.*

34. 2.

MINERVINI, SPAVENTA.

*Dopo il primo comma, aggiungere il
seguente:*

Le disposizioni di cui al precedente
comma, vengono a decadere con la data
del 30 settembre 1981.

34. 4.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 36.

*Dopo l'articolo 36, aggiungere i se-
guenti:*

ART. 36-bis.

I deputati e i senatori della Repubbli-
ca, nel periodo compreso tra il 1° e il 30
maggio di ogni anno, sono tenuti a pre-

sentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione debitamente sottoscritta nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria, e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni, relativa all'anno solare precedente a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

Tale dichiarazione deve indicare specificamente:

1) un dettaglio degli investimenti mobiliari (azioni ordinarie, privilegiate, di risparmio, di godimento; quote; obbligazioni; obbligazioni convertibili in azioni; quote di fondi di investimento sia italiani che esteri);

2) un dettaglio degli investimenti immobiliari, ivi inclusi gli investimenti in diritti industriali, attuati nel periodo indicato, in Italia e all'estero;

3) un dettaglio delle operazioni comunque relative ai beni di cui ai numeri precedenti, quali: vendita, riporto, pegno e usufrutto di azioni, nonché contratti di *leasing* o a termine, aventi ad oggetto tali beni;

4) un dettaglio degli acquisti di beni immobili di valore superiore ai cinque milioni di lire;

5) un dettaglio dei contratti di locazione di immobili, stipulati in qualità di locatario, e di *leasing*, nonché l'elenco dei beni, mobili e immobili, di valore superiore ai cinque milioni di lire di cui si ha la materiale disponibilità;

6) un dettaglio dei contratti relativi a cessioni, a qualsiasi titolo, di beni in favore di terzi, quali: donazioni, debiti, contratti con terzi, remissioni di debiti; nonché di ogni passività bancaria.

Unitamente a tale dichiarazione i deputati e i senatori devono produrre:

a) copia degli statuti delle società per azioni, a responsabilità limitata, in accomandita per azioni non quotate in borsa, delle quali si possiedono azioni; copia dei

verbali di assemblea recanti l'approvazione di bilanci e rendiconti; copia degli atti costitutivi di società di qualsiasi tipo (semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice, di armamento, di associazione fra artisti e professionisti); copia dei contratti costitutivi di imprese familiari, con relative convenzioni sul riparto degli utili a cui si partecipa; copia dei contratti di associazione stipulati nel periodo considerato;

b) copia della dichiarazione dei redditi o del certificato di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativi al medesimo periodo.

36. 01.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 36-ter.

I Presidenti delle Camere entro il 30 giugno trasmettono le dichiarazioni e la relativa documentazione ricevute ai sensi del precedente articolo al Comitato tecnico per l'anagrafe patrimoniale dei deputati e dei senatori della Repubblica.

Il Comitato è composto da venti esperti in materia finanziaria, tributaria e commerciale, nominati separatamente dieci dal Presidente della Camera e dieci dal Presidente del Senato, sentite le relative conferenze dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

I componenti del Comitato di cui ai precedenti commi sono scelti tra i magistrati ordinari, gli avvocati dello Stato, i professori universitari di ruolo nelle materie indicate nel precedente comma, i funzionari della carriera direttiva del Ministero delle finanze, i funzionari delle società di revisione contabile sottoposte al controllo della Consob ai sensi della legge 7 giugno 1974, n. 216, e dei decreti del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, nn. 136 e 137.

I componenti del Comitato devono godere dei requisiti di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *g)* dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636.

I componenti del Comitato, se appartengono all'amministrazione dello Stato, vengono collocati fuori ruolo per tutta la durata dell'incarico; se esercitano attività professionale o se sono dipendenti delle società di revisione sono tenuti a sospenderla per tutta la durata dell'incarico, dandone comunicazione ai rispettivi ordini professionali.

I componenti del Comitato godono dello stesso trattamento economico riservato ai deputati.

36. 02.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 36-*quater*.

Il Comitato entro il 30 settembre cura l'immediata pubblicazione delle dichiarazioni di cui all'articolo 36-*bis* del presente decreto e compila l'elenco dei deputati e dei senatori che non hanno provveduto a depositarla.

Entro lo stesso termine il Comitato provvede al sorteggio di sessantacinque deputati e trentacinque senatori da sottoporre a indagine ai fini di accertare la veridicità delle dichiarazioni rese. Il Comitato provvede altresì, d'ufficio, all'accertamento della situazione patrimoniale dei deputati e dei senatori che non hanno presentato la dichiarazione di cui al presente decreto.

Per lo svolgimento delle sue funzioni al Comitato sono attribuiti gli stessi poteri dell'amministrazione finanziaria dello Stato, di cui agli articoli 31, 32, 33, 34, 35 e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Per l'effettuazione delle necessarie indagini il Co-

mitato può direttamente avvalersi della Guardia di finanza, secondo le intese a tal fine intercorse tra i Presidenti delle Camere e il comando di tale corpo.

Il Comitato può utilizzare per l'accertamento in rettifica delle dichiarazioni di cui al presente decreto o per l'accertamento d'ufficio qualsiasi dato o notizia di cui venga comunque a conoscenza.

36. 03.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 36-quinquies.

Entro un anno dal giorno del sorteggio di cui al secondo comma dell'articolo 36-*quater* del presente decreto, il Comitato trasmette ai Presidenti delle Camere una relazione sui risultati delle indagini compiute.

I Presidenti delle Camere ne curano la stampa e la diffusione.

La relazione è anche inoltrata ai competenti uffici distrettuali delle imposte, che possono avvalersene ai sensi di legge.

36. 04.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 36, aggiungere i seguenti:

ART. 36-bis.

All'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, dopo il quinto comma, è inserito il seguente:

« Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano anche alle imprese ammesse alla contabilità semplificata ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. A tal fine il realizzo delle

plusvalenze, l'eventuale reimpiego nel biennio successivo od il trasferimento a tassazione devono risultare da apposite annotazioni nei registri IVA, integrati ai sensi del citato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 ».

36. 05.

SARTI, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO, D'ALEMA, TRIVA, VETERE, CARRÀ, PELLICANI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, TONI.

ART. 36-ter.

L'ultimo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

« I costi di manutenzione-riparazione, ammortamento e trasformazione sono deducibili fino al limite del quindici per cento del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili, risultanti, all'inizio del periodo di imposta, dal registro dei beni ammortizzabili o riconosciuti ai fini dell'imposta sul reddito. L'eccedenza eventuale è deducibile in quote costanti nei cinque periodi d'imposta successivi. Per le imprese ammesse alla contabilità semplificata ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, i suddetti costi sono totalmente deducibili nell'anno in cui sono stati sostenuti ».

36. 06.

SARTI, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO, D'ALEMA, CARRÀ, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, GIURRA LONGO, PELLICANI, TONI, TRIVA, VETERE.

ART. 36-quater.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presen-

te decreto, i versamenti relativi alle ritenute, a titolo di imposta o di acconto di imposta, sugli interessi, premi ed altri frutti, di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e i versamenti relativi alle ritenute sugli interessi, premi ed altri frutti dei depositi e conti correnti bancari e postali, di cui al secondo comma dell'articolo 26 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono effettuati direttamente nelle tesorerie provinciali dello Stato.

Dalla stessa data, limitatamente ai versamenti di cui al comma precedente, è soppressa la corresponsione degli aggi esattoriali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, e successive modificazioni.

36. 07.

GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, VETERE, SARTI, TRIVA, TONI, BELLOCCHIO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, SPAVENTA, MINERVINI.

ART. 36-quinquies.

A decorrere dal 1° gennaio 1981 la tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituita dalla seguente:

IMPOSTA SUL REDDITO
DELLE PERSONE FISICHE

Aliquote percentuali per scaglioni di reddito

Reddito (scaglione in milioni di lire)	Aliquota
0-4	10
4-6	16
6-9	20
9-12	23
12-15	28
15-20	32

20-25	37
25-30	40
30-40	42
40-60	45
60-80	47
80-100	49
100-125	51
125-150	52
150-175	54
175-200	56
200-250	58
250-300	60
300-350	62
350-400	64
400-450	66
450-500	68
oltre	72

36. 08.

ANTONI, D'ALEMA, BELLOCCHIO,
CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA,
GIURA LONGO, BERNARDINI,
TRIVA, SARTI, CARRÀ, TONI,
VETERE.

Dopo l'articolo 36, aggiungere i seguenti:

ART. 36-bis.

La tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, e l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e successive modificazioni, concernente l'istituzione e la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, sono soppressi, con decorrenza dal 1° gennaio 1981.

Prima di procedere alla predetta soppressione, con proprio decreto, il Ministro delle finanze fissa:

1) l'applicazione di una rigorosa giustizia fiscale, intesa a salvaguardare il riequilibrio tra imposizione diretta e quella indiretta;

2) l'esenzione di aliquota per scaglioni di reddito non superiore ai quattro milioni annui;

3) la proporzionalità delle aliquote con riduzione dei redditi bassi e medi e con inasprimento per i redditi alti;

4) le detrazioni di imposte più elevate per i contribuenti meno abbienti.

36. 09.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 36-ter.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

A carico delle persone fisiche e delle persone giuridiche, proprietarie di beni immobili, che omettono di denunciare nella dichiarazione annuale il reddito, anche di un solo immobile, è stabilita una pena pecuniaria dal doppio al sestuplo dell'imposta frodata.

36. 010.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 36-quater.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Quando, ai fini delle imposte, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e 29 settembre 1973, n. 598, il reddito accertato, con decisione amministrativa definitiva, supera del sessanta per cento quello dichiarato, l'amministrazione finanziaria comunica l'infrazione agli organi competenti, i quali provvedono a sospendere l'evasore dalla propria attività, per un periodo non inferiore ai tre mesi e non superiore ai tre anni.

36. 011.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 36-quinquies.

Il limite di 6.000.000 di lire del volume di affari per la determinazione forfettaria dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dalle imprese artigiane in genere, dagli esercenti trasporti ed attività connesse, dagli esercenti attività alberghiere o di somministrazione di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e nelle mense aziendali, dagli esercenti la pesca marittima, dai commercianti al minuto compresi gli ambulanti, dagli intermediari e rappresentanti di commercio e dagli esercenti arti e professioni, di cui all'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è elevato, con decorrenza dal 1° gennaio 1981, a lire 12.000.000.

Il limite di lire 12.000.000 dell'ammontare dei ricavi per la determinazione forfettaria dell'imponibile netto ai fini dell'IRPEF per i soggetti di cui al comma precedente e per i soggetti di cui all'articolo 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è elevato, con la stessa decorrenza, a lire 18.000.000.

36. 012.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 36-sexies.

La detrazione per le spese di produzione del reddito a favore dei lavoratori dipendenti e pensionati prevista dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è annualmente aumentata del 15 per cento, con arrotondamento alle 1.000 lire superiori, a far data dal 1° gennaio 1981, salvo diversa determinazione in sede di approvazione della legge finanziaria.

Nella stessa misura e con le stesse modalità di cui al comma precedente vengono annualmente aumentate le detrazioni

per carichi di famiglia di cui al secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

A decorrere dal 1° gennaio 1981 il limite di reddito dei familiari a carico, al di sopra del quale vengono escluse le detrazioni per carichi di famiglia, è elevato a lire 1.440.000 e viene annualmente aumentato del 15 per cento nella stessa misura e con le stesse modalità di cui al primo comma.

36. 013.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 37.

Sostituirlo con il seguente:

È istituito un fondo di rotazione nazionale, destinato al finanziamento di progettazione, sperimentazione e preindustrializzazione di nuovi prodotti o processi produttivi di settori dell'industria nazionale che per le loro caratteristiche tecnologiche ed innovative costituiscono strumenti fondamentali di sviluppo o di settori industriali che presentano difficoltà tali da creare grave turbamento all'economia nazionale.

Il fondo di rotazione nazionale è destinato ad essere utilizzato per il 60 per cento nei termini di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Lo stanziamento per gli anni 1980-1982 è di lire 1500 miliardi, di cui 150 miliardi per l'anno 1980.

I finanziamenti possono raggiungere il cento per cento delle spese progettate e vengono concessi a tasso zero.

L'erogazione avviene sulla base di stati di avanzamento dei lavori ed ha la durata di sei anni, con rimborso in rate uguali a partire dalla fine del terzo anno.

Possono essere finanziati ampliamenti del progetto originario, che non costituiscano revisione prezzi.

Il finanziamento a ciascuna azienda non può superare il 50 per cento degli investimenti complessivi annuali dell'azienda stessa.

I finanziamenti di cui al primo comma sono considerati contributi a fondo perduto in misura pari all'ammontare degli aumenti di capitale a pagamento, comprensivi degli eventuali sovrapprezzi, interamente versati, effettuati dalla società percipiente nel corso del triennio. La trasformazione dei finanziamenti di cui al primo comma in contributi a fondo perduto non può comunque superare il 70 per cento delle somme erogate.

Per poter usufruire del finanziamento, ciascuna azienda deve presentare entro il 30 novembre di ciascun anno al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un progetto di massima degli investimenti che intende eseguire nell'anno successivo.

Il Ministro procede all'esame della conformità del progetto di investimento agli scopi indicati al primo comma e riferisce al CIPI, che è tenuto ad emettere il proprio parere entro trenta giorni, trascorsi i quali il Ministro dell'industria, se ritiene il progetto finanziabile, provvede con proprio decreto, accertando preventivamente che il progetto non si ponga in contrasto con le indicazioni dei piani di settore approvati.

37. 9.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sostituirlo con il seguente:

È istituito un fondo di rotazione nazionale, destinato al finanziamento di progettazione, sperimentazione e preindustrializzazione di nuovi prodotti o processi produttivi di settori dell'industria nazionale che per le loro caratteristiche tecnologiche ed innovative costituiscono strumenti fondamentali di sviluppo o di settori industriali che presentano difficoltà

tali da creare grave turbamento all'economia nazionale.

Il CIPI indica annualmente i settori industriali, compresi tra quelli per cui sia stato deliberato il piano di settore ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1977, n. 675, per i quali le imprese possono presentare domanda di contribuzione ai sensi del presente articolo.

Lo stanziamento per gli anni 1980-1982 è di lire 1500 miliardi, di cui 150 miliardi per l'anno 1980.

I finanziamenti possono raggiungere il cento per cento delle spese progettate e vengono concessi a tasso zero.

L'erogazione avviene sulla base di stati di avanzamento dei lavori, ha durata di sei anni, con rimborso in tre rate uguali a partire dalla fine del quarto anno.

Possono esser finanziati ampliamenti del progetto originario, che non costituiscano revisione dei prezzi.

Il finanziamento annuale a ciascuna azienda non può superare il 50 per cento degli investimenti complessivi annuali dell'azienda stessa.

I finanziamenti di cui al primo comma sono considerati contributi a fondo perduto in misura pari all'ammontare degli aumenti di capitale a pagamento, comprensivi degli eventuali sovrapprezzi, interamente versati, effettuati dalla società percipiente nel corso del triennio. La trasformazione dei finanziamenti di cui al primo comma, in contributi a fondo perduto, non può comunque superare il 70 per cento delle somme erogate.

Per poter usufruire del finanziamento, ciascuna azienda deve presentare, entro il 30 novembre di ciascun anno, al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un progetto di massima degli investimenti che intende eseguire nell'anno successivo.

Il Ministero fa l'esame della utilità dell'investimento e, in particolare, della relazione con gli scopi indicati al primo comma e riferisce al CIPI, il quale, a sua volta, fornisce il proprio parere entro 30 giorni, trascorsi i quali, il Ministro

dell'industria, del commercio e dell'artigianato, se ritiene il progetto finanziabile, provvede con proprio decreto.

Costituisce titolo preferenziale per l'ottenimento del finanziamento la localizzazione dell'investimento nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il CIPI accertano altresì che il progetto sia coerente con le indicazioni dei piani di settore approvati.

37. 3.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Al primo comma, sostituire le parole: è autorizzato, con le seguenti: il Governo, consultato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è autorizzato a stanziare.

37. 10.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, sostituire le parole da: 1500 miliardi, sino alla fine con le seguenti: 150 miliardi per l'anno 1980, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

37. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il secondo comma, con il seguente:

Gli stanziamenti di cui al comma precedente sono destinati a progetti di riconversione, a nuovi investimenti o ad attività di ricerca connesse con l'obietti-

vo del risparmio energetico o con quello dello sviluppo e della sperimentazione di nuove fonti energetiche.

37. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: in conformità di quanto prescritto all'articolo 3, comma decimo, della legge 12 agosto 1977, n. 675.

37. 13.

MACCIOTTA, ALINOVÌ, GAMBOLATO,
CARANDINI, ALICI.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: Tali programmi vengono trasmessi alle competenti Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento, alle quali il Governo riferisce periodicamente sull'attuazione dei programmi stessi.

37. 11.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere i commi dal terzo al nono.

37. 2.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Al quarto comma, dopo le parole: 70 per cento, *aggiungere le seguenti:* per la parte di essi localizzata nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e pari al 60 per cento per la parte localizzata sul restante territorio nazionale.

37. 14.

MACCIOTTA, ALINOVÌ, GAMBOLATO,
CARANDINI, ALICI.

Al quarto comma, lettera a), sostituire le parole: 20 per cento, con le seguenti: 25 per cento.

37. 12.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

La variazione di cui alla lettera b) del comma precedente deve risultare dai bilanci dei due esercizi interessati, verificati entrambi da società abilitate dalla Commissione nazionale per le società e la borsa, a norma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136.

37. 7.

MINERVINI, SPAVENTA.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

È fatto obbligo alle imprese che fruiscono dei contributi di cui al presente articolo di presentare, a partire dall'anno in cui i contributi vengono erogati, il bilancio certificato a norma del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, accompagnato dal bilancio consolidato del gruppo di cui l'impresa stessa fa parte, anch'esso certificato a norma dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136.

37. 15.

PEGGIO, D'ALEMA, GAMBOLATO,
MACCIOTTA, MARGHERI.

Dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

L'erogazione dei contributi di cui al presente articolo viene sospesa qualora l'impresa beneficiaria assuma decisioni in

palese e grave contrasto con le direttive del piano di settore, e col programma dell'impresa di cui al comma secondo del presente articolo.

37. 16.

PEGGIO, GAMBOLATO, MACCIOTTA,
MARGHERI.

Sostituire il nono comma con il seguente:

L'istruttoria tecnica dei programmi previsti dal secondo comma del presente articolo è affidata all'IMI, che procede secondo le modalità stabilite dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni. I contributi vengono erogati per stati di avanzamento dei relativi programmi fino ad un importo pari all'80 per cento delle spese ammesse. Il restante 20 per cento viene erogato a seguito della presentazione da parte delle imprese dei progetti per il trasferimento su scala industriale dei risultati della ricerca.

37. 19.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Dopo il decimo comma, aggiungere i seguenti:

Le imprese che hanno conseguito i contributi di cui al presente articolo sono tenute, a pena di decadenza, a brevettare le invenzioni industriali, alle quali pervengano nel corso dell'attuazione del programma per il quale i contributi vennero concessi, entro il termine di tre mesi dalla data di ciascuna invenzione. La conservazione del segreto su tali invenzioni non è consentita. Le invenzioni devono essere descritte, nelle domande di concessione dei brevetti, in modo sufficientemente chiaro e completo da consentire a persona esperta di attuarle.

In relazione ai brevetti di cui al precedente comma, la licenza obbligatoria di cui all'articolo 54 del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, e successive modifi-

cazioni, viene concessa a favore di ogni interessato che ne faccia richiesta, ridotti i termini di tre e quattro anni, previsti da detto articolo, rispettivamente a uno e due anni. Parimenti il termine di cui all'articolo 54-ter dello stesso decreto è ridotto a un anno. Nessun compenso è dovuto dal licenziatario al titolare del brevetto ai suoi aventi causa.

37. 8.

MINERVINI, SPAVENTA.

Sopprimere il dodicesimo e tredicesimo comma.

37. 18.

MACCIOTTA, ALINOVÌ, GAMBOLATO,
CARANDINI, ALICI.

Al dodicesimo comma, sostituire le parole da: dello stanziamento iscritto al capitolo 9001, *sino alla fine con le seguenti:* degli stanziamenti di cui alla tabella B della legge 24 aprile 1980, n. 146, rispettivamente, per 30 miliardi, alla voce « Finanziamento dei partiti politici », per 100 miliardi, alla voce « Riforma dell'editoria » e, per 20 miliardi, alla voce « Disposizioni per la finanza locale.

37. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al dodicesimo comma, sostituire le parole: del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento « Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici », *con le seguenti:* dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento « Assegnazione al CNEN per il programma 1979-1983 ».

37. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nella relazione semestrale di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è specificato il rapporto tra la gestione del fondo del presente articolo e l'attuazione dei programmi finalizzati di settore.

37. 17.

**PEGGIO, MACCIOTTA, MARGHERI,
GAMBOLATO.**

ART. 38.

Sostituirlo con il seguente:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 30 giugno 1980 le imprese industriali ed artigiane operanti nei settori manifatturieri ed estrattivi individuati con riferimento alla classificazione delle attività economiche predisposte dall'Istituto centrale di statistica e le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, nonché le imprese di progettazione di impianti industriali, le imprese edilizie e le imprese alberghiere sono esonerate dal versamento delle intere aliquote dei contributi sociali seguenti:

a) contributo di cui al primo comma, primo alinea, dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2194, relativo all'assistenza di malattia ai pensionati, nella misura del 3,80 per cento;

b) contributo di solidarietà ai lavoratori agricoli previsto dall'articolo 4, lettera b), della legge 26 febbraio 1963, n. 329, nella misura dello 0,58 per cento;

c) contributo integrativo di cui all'articolo 2 della legge 14 aprile 1956, n. 307, e all'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1956, n. 1124, e contributo di cui al primo comma, quarto alinea, dell'articolo 28 della legge 3 giugno 1975, n. 160, relativo all'ENAOLI, nella misura complessiva dello 0,16 per cento;

d) contributo di cui agli articoli 8 e 9, primo comma, lettera a), della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, e all'articolo 2, lettera a), della legge 29 novembre 1977, n. 891, relativo agli asili nido, nella misura dello 0,10 per cento;

e) contributo di cui all'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativo alla tutela delle lavoratrici madri, nella misura dello 0,53 per cento;

f) contributo di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1960, n. 54, e successive modificazioni, relativo all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, nella misura del 2,01 per cento;

g) contributo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria di cui agli articoli 12 e 28 della legge 3 giugno 1975, n. 160, all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, all'articolo 9 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, nella misura complessiva dell'1,91 per cento.

Con la stessa decorrenza e alle medesime imprese di cui al primo comma è, inoltre, riconosciuta una riduzione di due punti percentuali dei contributi sociali di malattia dovuti dai datori di lavoro per il personale maschile.

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 30 giugno 1980, alle imprese indicate al primo comma operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è riconosciuta una ulteriore riduzione di 2,54 punti percentuali dei contributi sociali di malattia dovuti dai datori di lavoro per il personale maschile.

Alle medesime imprese individuate al primo comma è riconosciuta una ulteriore riduzione contributiva di 2 punti percentuali dei contributi al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dovuti dai datori di lavoro, limitatamente ai lavoratori assunti, successivamente alla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto, al primo impiego e che non abbiano compiuto il trentesimo anno di età.

La predetta riduzione contributiva si applica per quattro anni a partire dall'inizio del rapporto di lavoro cui si riferisce.

Le riduzioni contributive di cui al presente articolo si applicano alle impre-

se che assicurano ai propri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

La spesa derivante dall'applicazione del presente articolo nell'anno 1980, valutata in complessive lire 2.800 miliardi, viene iscritta, in ragione di lire 2.200 miliardi e di lire 600 miliardi, nel bilancio dello Stato rispettivamente per gli anni 1980 e 1981.

38. 5.

FERRARI GIORGIO, ALTISSIMO.

Al primo comma, sostituire le parole da: operanti nei settori, sino a: settore metalmeccanico, con le seguenti: e tutte le altre imprese che possono documentare di aver esportato nell'anno almeno il 50 per cento della propria produzione di beni o servizi.

38. 14.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, sopprimere le parole: del settore metalmeccanico.

38. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, dopo le parole: del settore metalmeccanico, aggiungere le seguenti: che esportano almeno il 30 per cento del proprio fatturato.

38. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, dopo le parole: e le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, aggiungere le seguenti: e le imprese edili.

38. 8.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Al primo comma, lettera a), aggiungere in fine, le parole: nella misura del due per cento.

38. 2.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Al primo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

e) contributo di cui all'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativo alla tutela delle lavoratrici madri, nella misura dello 0,53 per cento.

38. 16.

BRANCIFORTI ROSANNA, ALICI,
ALINOVÌ, BARTOLINI, CARANDINI,
GAMBOLATO, MACCIOTTA,
MARGHERI, MOTETTA, PEGGIO,
SICOLO, VIGNOLA, ZAVAGNIN.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Le imprese di cui al primo comma sono esonerate dal pagamento di tutti i contributi relativamente a lavoratori di età inferiore ai 25 anni assunti con la decorrenza stabilita dal comma medesimo.

Le riduzioni di cui al comma precedente non sono applicate a quelle imprese che nei 12 mesi successivi al 30 giugno 1980 operino riduzioni di manodopera.

38. 17.

BRANCIFORTI ROSANNA, GAMBO-
LATO, CARANDINI, ALICI.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Con la stessa decorrenza le medesime imprese di cui al primo comma sono inol-

tre esonerate per la quota carico del datore di lavoro del versamento:

a) del contributo GESCAL nella misura dello 0,70 per cento;

b) del contributo per l'assicurazione generale obbligatoria invalidità e vecchiaia, già di competenza dell'ONPI e trasferito dall'INPS al Ministero del tesoro a norma dell'articolo 1-*duodecies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, nella misura dello 0,30 per cento.

38. 18.

BRANCIFORTI ROSANNA, ALICI,
ALINOVÌ, BARTOLINI, CARANDINI,
GAMBOLATO, MACCIOTTA,
MARGHERI, MOTETTA, PEGGIO,
SICOLO, VIGNOLA, ZAVAGNIN.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 30 giugno 1980, le imprese di cui al comma primo sono autorizzate a ridurre ulteriormente del 25 per cento l'ammontare complessivo dei contributi sociali attualmente dovuti per i lavoratori di età inferiore ai 25 anni e per le lavoratrici su tutto il territorio nazionale, e per tutti i lavoratori nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

38. 3.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Al terzo comma, sopprimere la lettera a).

38. 19.

BRANCIFORTI ROSANNA, ALICI,
ALINOVÌ, BARTOLINI, CARANDINI,
GAMBOLATO, MACCIOTTA,
MARGHERI, MOTETTA, PEGGIO,
SICOLO, VIGNOLA, ZAVAGNIN.

Al terzo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) riduzione di 3 punti percentuali dei contributi sociali di malattia dovuti dai datori di lavoro.

38. 20.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI,
CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Dopo il terzo comma, aggiungere i seguenti:

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano alle imprese che entro il 31 dicembre 1980 abbiano presentato al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato un piano di riduzione delle proprie spese energetiche per l'anno 1981 di almeno il 5 per cento a parità di produzione.

Tali imprese sono tenute al rimborso delle aliquote dei contributi sociali, dal cui versamento sono esonerate per effetto dei primi tre commi del presente articolo, se per l'anno 1981 non abbiano attuato il piano di cui al comma precedente. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è preposto al controllo dell'attuazione dei piani stessi.

38. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

È prevista altresì, a far tempo dal 1° gennaio 1980, la riduzione del 50 per cento del contributo per l'assicurazione di malattia a favore delle aziende agricole con terreni ubicati nei comuni dichiarati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni.

38. 22.

BELLOCCHIO, ESPOSTO, GAMBOLATO,
BERNARDINI, BRANCIFORTI
ROSANNA, POLITANO, ALICI, D'ALEMA,
SARTI, ANTONI, GIURA
LONGO.

Al quinto comma, sostituire le parole: organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, *con le seguenti:* organizzazioni sindacali rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

38. 15.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al quinto comma, dopo le parole: organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, *aggiungere le seguenti:* nonché alle società cooperative di produzione e lavoro anche per i soci lavoratori.

38. 21.

BRANCIFORTI ROSANNA, GAMBOLATO,
CARANDINI, ALICI.

Al quinto comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

Delle riduzioni contributive di cui al presente articolo, al pari di quelle previste dal decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, nonché di quelle comunque in atto, beneficiano le imprese che assicurano ai propri dipendenti trattamenti economici e normativi non riduttivi rispetto a quelli previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

38. 4.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Al quinto comma, sopprimere il secondo periodo.

38. 10.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO LIBERALE.

Al quinto comma, sostituire le parole: 1° gennaio 1980 *con le seguenti:* 1° luglio 1980.

38. 23.

GOTTARDO.

Al sesto comma, sostituire le parole da:
in ragione di lire *fino alla fine con le se-*
guenti: nel bilancio dello Stato per l'anno
1980.

38. 11.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il sesto comma, aggiungere il se-
guente:

Sono abrogate le leggi 3 maggio 1955,
n. 408, e 18 marzo 1976, n. 134.

38. 1.

DE COSMO, GARZIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Hanno diritto ai benefici di cui al pre-
sente articolo anche le imprese inquadra-
te, ai fini previdenziali, in un settore di-
verso da quello industriale, limitatamente
alle unità produttive industriali indicate
al primo comma e con riguardo esclusivo
al personale addetto a tali unità. Detti be-
nefici sono subordinati all'inquadramento
delle predette unità produttive nel settore
industriale, che deve essere richiesto alle
sedi provinciali dell'INPS da parte delle
imprese interessate.

38. 12.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

A decorrere dal 1° luglio 1980 l'im-
porto da iscrivere annualmente in appo-
sito capitolo dello stato di previsione
della spesa del Ministero della sanità per
il fondo integrativo per gli asili-nido è
determinato nella legge di bilancio, ap-
plicando l'aliquota dello 0,1 per cento
sul monte salari sottoposto alla discipli-
na previdenziale accertato nell'anno pre-
cedente dagli enti di cui all'articolo 8
della legge 6 dicembre 1971, n. 1044.

Gli articoli 2, 3, 4, della legge 29 novembre 1977, n. 891, sono soppressi.

38. 24.

TRIVA, BRANCIFORTI ROSANNA,
GAMBOLATO.

SUBEMENDAMENTO ALL'EMENDAMENTO 38. 13.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Tale esenzione è applicabile, nel settore lattiero-caseario alle imprese che provvedono a liquidare il prezzo del latte nella misura e nei tempi stabiliti dai contratti regionali in base alla legge 8 luglio 1975, n. 306.

0. 38. 13. 1.

CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA,
CAVIGLIASSO PAOLA, ZUECH,
BRUNI, MORA, FERRARI SILVE-
STRO, ZURLO, BELUSSI ERNE-
STA, ZARRO.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

A decorrere dal 1° gennaio 1980 le imprese individuali e cooperative agricole che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti zootecnici, vitivinicoli, ortofrutticoli ed agrumari nonché le associazioni dei produttori riconosciute dei medesimi settori produttivi sono esonerate dal versamento dei contributi sociali dovuti per i lavoratori alle loro dipendenze.

A decorrere dal 1° gennaio 1980 per le aziende coltivatrici dirette situate nei comuni dichiarati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, il contributo sociale di malattia è ridotto del 50 per cento.

La spesa derivante dall'applicazione dei precedenti due commi nell'anno 1980, valutata in lire 50 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali ed in lire 16,5 miliardi per la riduzione del contri-

buto sociale di malattia, viene iscritta nel bilancio dello Stato dell'anno 1980.

38. 13.

LOBIANCO, BAMBI, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BORTOLANI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, CONTU, MORA, LATTANZIO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Dopo l'articolo 38, aggiungere il seguente:

ART. 38-bis.

Gli esoneri di cui al precedente articolo sono estesi a tutte le imprese operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che assumono addetti al di sotto dei 25 anni, sempre che tali nuove assunzioni raggiungano almeno il 10 per cento del personale già in servizio.

38. 01.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 39.

Al primo comma, sostituire le parole: 550 miliardi per gli anni dal 1980 al 1985, con le seguenti: 20 miliardi per l'anno 1980.

Conseguentemente, sostituire il secondo comma con il seguente:

Lo stanziamento di 20 miliardi è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

39. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale è incrementato della somma di lire 650 miliardi per gli anni dal 1980 al 1985 per la corresponsione di contributi in conto interessi, così suddivisa: in quanto a lire 550 miliardi, per le operazioni di finanziamento all'esportazione a pagamento differito, previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni; in quanto a lire 100 miliardi, per operazioni relative alla vendita di nuove macchine utensili ai sensi della legge 28 novembre 1965, n. 1329.

39. 2.

BRINI, CARANDINI, CAPPELLONI,
CERRINA FERONI, BROCCOLI,
BERNARDINI, BOGGIO, GAMBO-
LATO, MARRAFFINI, OLIVI.

ART. 40.

Sopprimerlo.

40. 2.

ALICI, ALINOVÌ, BRANCIFORTI
ROSANNA, CARANDINI.*Sostituirlo con il seguente:*

ART. 40.

È conferita al Mediocredito centrale la somma di lire 500 miliardi. Di essa lire 480 miliardi sono destinate alla costituzione di un fondo da utilizzare per la concessione di anticipazioni a favore dei Mediocrediti regionali per essere da questi impiegati, nei settori di competenza, in operazioni di finanziamento di iniziative da realizzare da piccole e medie imprese.

I rientri per capitale e interessi delle anticipazioni sono utilizzati per la concessione di nuove anticipazioni.

Le somme di cui al precedente comma e i relativi rientri sono tenute dal Mediocredito centrale in conti infruttiferi presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Mediocredito centrale, sono stabilite la durata, le garanzie, le modalità e ogni altra condizione per la concessione delle anticipazioni ai Mediocrediti regionali.

Al fondo di cui al presente articolo si applicano le disposizioni di cui al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Sulle residue lire venti miliardi il Ministro del tesoro è autorizzato a conferire la somma di lire 5 miliardi al fondo di dotazione di ciascuno degli istituti regionali di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie dell'Abruzzo, della Basilicata, della Calabria e della Puglia, costituiti o in corso di costituzione ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445.

I consigli di amministrazione degli istituti di cui al primo comma sono integrati con un rappresentante nominato del Ministro del tesoro.

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministro del tesoro provvede agli adempimenti necessari a rendere operativi gli istituti indicati al primo comma.

40. 3.

LAGANÀ.

Sostituirlo con il seguente:

È conferita al fondo di dotazione del Mediocredito centrale la somma di lire 490 miliardi da impiegare: quanto a 90 miliardi, in interventi per l'acquisto di nuove macchine utensili previsto dalla legge 20 novembre 1965, n. 1329; quanto a 400 miliardi, per effettuare finanziamenti, contro cessioni in garanzia totale o parziale, di crediti concessi dagli istituti regionali per il credito a medio termine alle piccole e medie imprese, costituiti in base alla legge 22 giugno 1950, n. 445, nonché dagli istituti regionali che operano nelle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

La durata delle operazioni effettuate dal Mediocredito centrale in base alla legge istitutiva 25 luglio 1952, n. 949, viene stabilita in dieci anni, elevabili a quindici per i territori meridionali.

Il Tesoro dello Stato è autorizzato a partecipare al fondo di dotazione degli istituti regionali di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie dell'Abruzzo, Basilicata, Calabria e Puglia, istituiti ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445, con la somma di lire 2,5 miliardi di lire per ciascun istituto.

I conferimenti statali ai fondi di dotazione degli istituti indicati al comma precedente sono annualmente aumentati con l'apporto delle quote di utili spettanti allo Stato.

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministero del tesoro provvede agli adempimenti necessari a rendere operativi gli istituti indicati nel terzo comma.

L'istituto regionale per il credito a medio termine alle medie e piccole imprese dell'Abruzzo è autorizzato ad operare anche con le imprese della regione Molise.

Ciascuna Regione può partecipare al fondo di dotazione degli istituti regionali di credito a medio termine costituiti ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445, ed operanti nel proprio territorio.

I consigli di amministrazione degli istituti regionali di credito a medio termine sono integrati da un rappresentante designato da ciascuna Regione in cui l'istituto medesimo opera.

40. 5.

BRINI, CARANDINI, CAPPELLONI,
CERRINA FERONI, BROCCOLI,
BERNARDINI, BOGGIO, GAMBOLATO,
MARRAFFINI, OLIVI.

Al primo comma sostituire le parole: di lire 500 miliardi, con le seguenti: di lire 20 miliardi per il 1980.

40. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: fermi restando i limiti ed i criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, in materia di credito agevolato.

40. 4.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Dopo l'articolo 40, aggiungere il seguente:

ART. 40-bis.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a conferire la somma di tre miliardi di lire

al fondo di dotazione di ciascuno degli istituti regionali di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie dell'Abruzzo, della Basilicata, della Calabria e della Puglia, istituiti e in corso di costituzione ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445.

I consigli di amministrazione degli istituti di cui al primo comma sono integrati con un rappresentante nominato con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Entro trenta giorni dalla conversione del presente decreto il Ministro del tesoro provvede agli adempimenti necessari a rendere operativi gli istituti indicati al primo comma.

40. 01.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 41.

Sopprimerlo.

41. 5.

ALINOVÌ, CARANDINI, MACCIOTTA,
ZAVAGNIN.

Al primo comma sostituire le parole da: 180 miliardi fino alla fine con le seguenti: 60 miliardi per l'anno 1980.

41. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma sostituire le parole da: 430 miliardi fino alla fine con le seguenti: 70 miliardi per l'anno 1980.

41. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al terzo comma sostituire la cifra: 50 con la seguente: 20.

41. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Lo stanziamento di cui al comma precedente è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1980.

41. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 42.

Sopprimerlo.

42. 3.

GAMBOLATO, CARANDINI, MARGHE-
RI, ZAVAGNIN.*Dopo il primo comma, aggiungere il
seguinte:*

La Cassa, anche in deroga alle rispettive norme legislative e statutarie, è autorizzata a compiere con gli istituti e le aziende di credito, con i quali è abilitata ad operare, operazioni di finanziamento contro cessione in garanzia, totale o parziale, di crediti concessi in forme non comportanti il rilascio di effetti cambiari.

42. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.*Sopprimere il secondo comma.*

42. 1.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.*Dopo l'articolo 42, aggiungere il se-
guente:*

ART. 42-bis.

L'Artigiancassa provvede alla ripartizione delle risorse finanziarie da destinare al contributo in conto interessi nelle operazioni di finanziamento alle imprese artigiane nelle regioni, osservando il limite del riparto del 60 per cento alle regioni meridionali.

I limiti e le modalità di concessione del contributo negli interessi previsti dal terzo comma dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni e integrazioni, sono determinati da ciascuna Regione nell'ambito dei principi di indirizzo e di coordinamento previsti dall'articolo 109 del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed adottati dal Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge e nei limiti delle somme a ciascuna regione assegnate.

I comitati tecnici regionali di cui al quarto comma dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni e integrazioni, sono costituiti presso le amministrazioni regionali del capoluogo di ciascuna regione. Essi sono composti da otto membri nominati con decreto del presidente della giunta regionale. Fanno parte del comitato tecnico regionali:

- 1) l'assessore all'industria della Regione, o un suo delegato, che lo presiede;
- 2) tre membri designati dal Consiglio regionale;
- 3) due membri designati dalle commissioni regionali per l'artigianato, di cui al capo terzo della legge 25 luglio 1956, n. 860;
- 4) due membri in rappresentanza della Cassa per il credito alle imprese artigiane, designati dal consiglio di amministrazione della stessa.

Alle riunioni dei comitati tecnici regionali assiste un magistrato della Corte dei conti.

I membri dei comitati tecnici regionali e il magistrato della Corte dei conti durano in carica cinque anni.

In caso di vacanza le nuove nomine hanno effetto fino al compimento del quinquennio.

Le spese per il funzionamento dei comitati tecnici regionali sono a carico della Regione.

Restano confermate le attribuzioni dei comitati come disciplinate dall'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni.

42. 01.

OLIVI, BRINI, BERNARDINI, CAPPELLONI, GAMBOLATO, CARANDINI.

ART. 43.

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi quale apporto al fondo di dotazione della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), istituito presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), da erogare nell'anno 1980.

43. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, il seguente comma:

La Corte dei conti esercita il controllo sulla Sezione a mezzo di un proprio magistrato, che assiste alle riunioni del comitato di gestione della SACE e del collegio dei revisori dei conti. Per dette attività al magistrato non spetta alcun gettone o emolumento di qualsiasi genere a carico della SACE stessa.

43. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 44.

Sopprimerlo.

44. 3.

MARGHERI, SICOLO, ZAVAGNIN.

Sostituirlo con il seguente:

Il Tesoro dello Stato è autorizzato ad apportare la somma di lire 15 miliardi per l'anno 1980 ad aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione costituita presso la Banca nazionale del lavoro con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421. Lo stanziamento di 15 miliardi è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

44. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

Il Tesoro dello Stato è autorizzato ad apportare la somma di lire 30 miliardi ad aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione costituita presso la Banca nazionale del lavoro con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421. Detta somma è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni 1981 e 1982.

44. 2.

ALTISSIMO, FERRARI GIORGIO.

ART. 45.

Sopprimerlo.

45. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Aggiungere i seguenti commi:*

È autorizzata altresì, per l'esercizio finanziario 1980, la spesa, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, di lire cinque miliardi per la concessione a società di commercializzazione a capitale pubblico che istituzionalmente svolgono attività di sostegno delle minori imprese meridionali, per l'attivazione, nel corrente anno, di stabili organizzazioni, anche se costituite sotto forma di società estere, o di uffici di rappresentanza all'estero, nonché per l'espletamento di attività promozionale diretta alla penetrazione sui mercati esteri di sbocco.

Ai consorzi e alle società consortili di tipo settoriale o a scala regionale costituiti tra le piccole e medie imprese ubicate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e finalizzati alla organizzazione del mercato dell'offerta delle produzioni meridionali, le agevolazioni finanziarie e i contributi sono concessi nella misura seguente:

a) i finanziamenti speciali di cui all'articolo 10 della legge 30 aprile 1976, n. 374, sono concessi ad un tasso, comprensivo di ogni onere accessorio e spesa, pari al 30 per cento del tasso di riferimento;

b) i contributi finanziari annuali ai consorzi per il commercio estero, di cui al titolo IV, della legge citata, sono concessi nella percentuale massima del 60 per cento delle spese, con il limite massimo annuale di lire 150 milioni.

Ai consorzi e alle società consortili che risultano costituiti da non più di cinque anni i contributi sono concessi nella percentuale massima del 70 per cento delle spese, fermo restando il limite massimo annuale di lire 150 milioni;

c) i contributi finanziari speciali per programmi pluriennali di attività dei consorzi per il commercio estero sono concessi nella misura massima del 70 per cento delle spese programmate e per un importo massimo non superiore a 75 milioni l'anno, per un quinquennio.

La erogazione di tali agevolazioni finanziarie e contributi è affidata alla FIME-Trading, presso la quale viene costituito un fondo di rotazione di lire tre miliardi annui per il quinquennio 1980-1984.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro per il commercio con l'estero, provvede ad emanare un regolamento di attuazione delle disposizioni del presente articolo sia per la concessione delle agevolazioni finanziarie e dei contributi che per la gestione e il controllo del fondo di rotazione.

45. 2.

LAGANA.

Dopo l'articolo 45, aggiungere i seguenti:

ART. 45-bis.

Il quarto comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478, è sostituito dai seguenti:

« Qualora le gare riservate indette a norma dei commi precedenti non abbiano avuto esito positivo, le amministrazioni e gli enti tenuti alla riserva sono obbligati a procedere a trattativa privata con gli enti collegati alla Cassa per il mezzogiorno o con società da questi dipendenti, i quali abbiano ricevuto all'uopo mandato di

rappresentanza da parte delle imprese meridionali di cui all'articolo 1.

In tal caso il prezzo di aggiudicazione non può eccedere quello medio ponderato risultante dall'esito delle procedure di gara espletate per la quota non riservata ».

45. 01.

LAGANÀ.

ART. 45-ter.

Per favorire lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti industriali delle minori imprese meridionali, la Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a partecipare sino all'importo di 20 miliardi al capitale di società di commercializzazione, costituite dagli enti collegati.

La Cassa è altresì autorizzata ad accordare a tali società finanziamenti in base all'articolo 99, terzo comma, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

45. 02.

LAGANÀ.

ART. 46.

Sopprimerlo.

46. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

46. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

46. 3.

CARANDINI, ALICI, BRANCIFORTI
ROSANNA, MOTETTA, ZAVAGNIN,
GIURA LONGO, ANTONI.

ART. 47.

Sopprimerlo.

47. 2.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

47. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

Al fine di assicurare la necessaria integrazione fra investimenti industriali e assetto del territorio, nonché di assicurare il finanziamento dei programmi e progetti disponibili per la realizzazione di infrastrutture nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è autorizzata:

a) l'assegnazione all'ANAS della somma di lire 180 miliardi per le nuove costruzioni stradali e per i completamenti funzionali e l'attrezzatura di tronchi di arterie già avviati, non compresi nei programmi di cui alla legge 21 dicembre 1978, n. 843, ed alla legge 24 aprile 1980, n. 146. La predetta somma è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per il successivo trasferimento all'ANAS di lire 100 miliardi nell'anno 1981 e di lire 80 miliardi nell'anno 1982;

b) l'assegnazione alle ferrovie dello Stato della somma di lire 160 miliardi per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto e per il raddoppio del tratto Patti-Milazzo della linea Palermo-Messina. La predetta somma è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro, per il successivo trasferimento alle ferrovie dello Stato, in ragione di lire 80 miliardi nell'anno 1981 e di lire 80 miliardi nell'anno 1982;

c) l'apporto di lire 201 miliardi in favore del fondo per i programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ragione di lire 201 miliardi nell'anno 1981;

d) l'ulteriore apporto di lire 337 miliardi in favore della Cassa per il mezzogiorno per l'esecuzione delle opere incluse nel programma quinquennale 1976-1980 e non ancora finanziate con i programmi annuali riguardanti le aree territoriali di Gioia Tauro e di Napoli, nonché la Sicilia e la Sardegna. L'importo di lire 337 miliardi è ad incremento della somma di lire 6.800 miliardi entro la quale, ai sensi dell'articolo 22 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e successive integrazioni e modificazioni, la Cassa per il mezzogiorno è autorizzata ad assumere impegni nel periodo 1976-1980, in eccedenza all'importo complessivo previsto dallo stesso articolo 22 per il medesimo periodo. Per l'esecuzione di tali opere la Cassa provvede normalmente mediante concessione agli enti locali ed agli enti pubblici interessati;

e) assegnazione nell'anno 1980 della somma di lire 30 miliardi al comune di Napoli per opere di manutenzione straordinaria per le reti urbane idriche e fognanti, nonché per la viabilità e l'illuminazione urbana nel territorio comunale, e per opere di sistemazione idrogeologica nella zona di Camaldoli.

Gli interventi di cui alle lettere a) e d) del presente articolo sono specificati dal CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

47. 4.

ALTISSIMO. FERRARI GIORGIO.

Al primo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) l'assegnazione all'ANAS della somma di lire 40 miliardi per l'anno 1980 per le nuove costruzioni stradali e per i completamenti funzionali e l'attrezzatura di tronchi di arterie già avviati, non compresi nei programmi di cui alla legge 21 dicembre 1978, n. 843, ed alla legge 24 aprile 1980, n. 146. La predetta somma è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, per il successivo trasferimento all'ANAS.

47. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, lettera a), dopo le parole: di tronchi di arterie già avviati, aggiungere le seguenti: in Calabria e.

47. 12.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, sopprimere la lettera b).

47. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma sostituire la lettera b) con la seguente:

b) l'assegnazione alle ferrovie dello Stato della somma di lire 40 miliardi per l'anno 1980, per le principali linee ferroviarie dell'Italia meridionale, in aggiunta e coordinati con i programmi di intervento della rete ferroviaria dello Stato. Lo stanziamento di 40 miliardi è iscritto nel-

lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

47. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, lettera b), dopo le parole: dell'Italia meridionale, aggiungere le seguenti: con particolare riferimento alle linee ferroviarie Bari-Taranto-Reggio Calabria e Messina-Palermo.

47. 13.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma sopprimere la lettera c).

47. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma sostituire la lettera c) con la seguente:

c) l'apporto di lire 25 miliardi per l'anno 1980 in favore del fondo per i programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, e successive integrazioni e modificazioni, nell'anno 1981.

47. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) l'apporto di lire 226 miliardi per il finanziamento della ultimazione degli interventi di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, e

successive integrazioni e modificazioni, secondo l'elenco conclusivo definito dal Comitato delle regioni meridionali, in ragione di lire 25 miliardi nell'anno 1980 e di lire 201 miliardi nell'anno 1981.

47. 18.

VIGNOLA, ALINOVÌ, SICOLO.

Al primo comma, lettera c), sostituire la cifra: 226 miliardi con la seguente: 247 miliardi.

47. 1.

GARZIA, DE COSMO.

Al primo comma, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: Il trasferimento di detta somma avviene previa indicazione, da parte delle regioni interessate, dell'elenco degli interventi di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183.

47. 19.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI,
CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Al primo comma sopprimere la lettera d).

47. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, sostituire le lettere d) ed e) con la seguente:

d) l'ulteriore apporto di lire 367 miliardi in favore del fondo per i programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per il finanziamento di opere urbane di risanamento igienico sanitario. Almeno 30

miliardi di lire devono essere assegnate al comune di Napoli per opere di sistemazione idrogeologica nella zona di Camaldoli.

47. 20.

VIGNOLA.

Al primo comma, lettera d), dopo le parole: la Sardegna, aggiungere le seguenti: e le Puglie.

47. 14.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma sopprimere la lettera e).

47. 11.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, lettera e), sostituire le parole: somma di lire 30 miliardi, con le seguenti: somma non inferiore a lire 80 miliardi.

47. 15

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

f) l'assegnazione della somma di lire 100 miliardi agli enti competenti per il completamento delle infrastrutture portuali ed aeroportuali della Calabria.

47. 16.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

f) l'assegnazione di 40 miliardi alla Regione Calabria per i danni subiti dalle mareggiate del 1979 e dal terremoto del 20 febbraio 1980.

47. 17.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 48.

Sopprimerlo.

48. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

48. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

48. 3.

CARANDINI, ALICI, BRANCIFORTI
ROSANNA, MOTETTA, ZAVAGNIN,
GIURA LONGO, SICOLO, ANTONI.

Al primo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: che ha sede presso la Casa per il Mezzogiorno.

48. 4.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI,
AMADEI, SCOVACRICCHI.

ART. 49.

Sopprimerlo.

49. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

49. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

49. 12.

CARANDINI, ALICI, BRANCIFORTI
ROSANNA, MOTETTA, GIURA
LONGO, SICOLO, ANTONI.

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di 700 miliardi da erogare in ragione di lire 280 miliardi nel 1980 e di lire 420 miliardi nel 1981 e da conferire al fondo di dotazione dell'IRI per 550 miliardi, dell'ENI per 100 miliardi e dell'EFIM per 50 miliardi per progetti inquadrati nel programma pluriennale di investimento a norma della legge n. 675, riguardanti:

a) nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno;

b) iniziative sostitutive previste in accordi tra le imprese a partecipazione statale e le organizzazioni sindacali dei lavoratori per la ristrutturazione di impianti industriali insediati nelle aree del Mezzogiorno;

c) ammodernamento, ampliamento, ristrutturazione e riconversione produttiva di impianti esistenti nelle aree del Mezzogiorno;

d) nuove iniziative industriali nella area industriale di Gioia Tauro;

e) sfruttamento minerario nel bacino del Sulcis in Sardegna.

Gli aumenti del fondo di dotazione diverranno esecutivi a seguito di deliberazioni del CIPI che accertino la legittimità e la congruità dei singoli progetti.

Gli enti di gestione di cui al comma primo devono presentare entro il 31 dicembre 1980 i progetti particolareggiati con la previsione dei termini temporali necessari all'ultimazione dei lavori e all'inizio del ciclo produttivo. Il CIPI trasmette i progetti alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, che deve esprimere il suo parere entro 30 giorni. Il CIPI delibera comunque entro 30 giorni da tale scadenza. I lavori devono iniziare entro tre mesi dalla deliberazione del CIPI, pena la decadenza dell'aumento del fondo di dotazione relativo al progetto approvato.

49. 14.

MARGHERI, BARTOLINI, ZAVAGNIN,
PEGGIO, MACCIOTTA, GAMBOLATO,
VIGNOLA, ALINOVÌ.

Sostituirlo con il seguente:

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa aggiuntiva di 50 miliardi di lire per lo studio e l'approntamento di progetti per la diversificazione dal settore militare a quello civile della produzione delle aziende a partecipazione statale; per la realizzazione, sulla base di questi studi, di impianti da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria per la produzione industriale nel settore delle apparecchiature elettromedicali e della strumentazione bioingegneristica, sulla base delle conoscenze acquisite nella costruzione di sistemi d'arma.

Tale somma viene conferita al fondo di dotazione dell'EFIM. Per l'anno finanziario

1980, lo stanziamento resta determinato in lire 10 miliardi e viene iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

49. 3.

CICCIOMESSERE, MANCINI GIACOMO,
AGLIETTA MARIA ADELAIDE,
AJELLO, BALDELLI, BOATO, BO-
NINO EMMA, CRIVELLINI, DE
CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI
MARIA LUISA, MELEGA, MEL-
LINI, PANNELLA, PINTO, ROC-
CELLA, SCIASCIA, TEODORI, TES-
SARI ALESSANDRO.

Sostituirlo con il seguente:

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa aggiuntiva di 50 miliardi di lire per lo studio e l'approntamento di progetti per la diversificazione dal settore militare a quello civile della produzione delle aziende a partecipazione statale; per la realizzazione, sulla base di questi studi, di impianti da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria per la produzione industriale nel settore delle trasmissioni meccaniche sulla base delle conoscenze acquisite nella costruzione di sistemi d'arma.

Tale somma viene conferita al fondo di dotazione dell'EFIM. Per l'anno finanziario 1980, lo stanziamento resta determinato in lire 10 miliardi e viene iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

49. 4.

CICCIOMESSERE, MANCINI GIACOMO,
AGLIETTA MARIA ADELAIDE,
AJELLO, BALDELLI, BOATO, BO-
NINO EMMA, CRIVELLINI, DE
CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI
MARIA LUISA, MELEGA, MEL-
LINI, PANNELLA, PINTO, ROC-
CELLA, SCIASCIA, TEODORI, TES-
SARI ALESSANDRO.

Sostituirlo con il seguente:

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa aggiuntiva di 50 miliardi di lire per la realizzazione di impianti da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria per la produzione industriale nel settore della conservazione attraverso surgelazione di prodotti alimentari. Tale somma viene conferita al fondo di dotazione dell'EFIM. Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 10 miliardi e viene iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

49. 5.

CICCIOMESSERE, MANCINI GIACOMO,
AGLIETTA MARIA ADELAIDE,
AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituirlo con il seguente:

Per l'esecuzione di ricerche e progettazioni finalizzate all'insediamento di attività produttive coerenti con i programmi del Ministero della difesa, da localizzare nei comuni di Gioia Tauro e di San Ferdinando, è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi, che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1981, 1982, 1983 e 1984.

L'esecuzione dei compiti di cui al precedente comma è affidata in concessione all'EFIM, che vi provvede attraverso le società del gruppo, mediante apposita convenzione approvata con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con i Ministri del tesoro e della difesa.

49. 6.

ALTISSIMO, FERRARI GIORGIO.

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di 50 miliardi per la realizzazione di impianti da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria, per la produzione industriale di mezzi di difesa. Tale somma viene conferita al fondo di dotazione dell'EFIM in ragione di lire 10 miliardi all'anno per ciascuno degli anni finanziari dal 1980 al 1984.

49. 13.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Sostituire le parole: dotazione dello EFIM, *con le seguenti:* dotazione dell'IRI.

49. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: per il periodo 1980-84 viene autorizzata la spesa aggiuntiva di lire 50 miliardi, *con le seguenti:* per l'anno 1980 viene autorizzata la spesa aggiuntiva di lire 10 miliardi, *conseguentemente, sostituire il secondo periodo con il seguente:* Lo stanziamento di lire 10 miliardi è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1980.

49. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: impianti da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria, per la produzione industriale di mezzi di difesa, *con le seguenti:* impianti relativi all'industria conserviera da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria.

49. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere le parole: per la produzione industriale di mezzi di difesa.

49. 15.

CICCIOMESSERE.

Sostituire le parole: per la produzione industriale di mezzi di difesa, *con le seguenti:* per lo sviluppo dell'agricoltura.

49. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere le parole: di mezzi di difesa.

49. 16.

CICCIOMESSERE.

Sostituire le parole: per la produzione industriale di mezzi di difesa, *con le seguenti:* per lo sviluppo del turismo.

49. 11.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: di mezzi di difesa *con la seguente:* civile.

49. 17.

CICCIOMESSERE.

Dopo l'articolo 49, aggiungere il seguente:

ART. 49-bis.

Per consentire l'ampliamento dello stabilimento OMECA (EFIM-FIAT) di Reggio Calabria, ai fini dell'incremento dell'occupazione è autorizzata la spesa di lire 270 miliardi da destinare a commesse aggiuntive a favore della Società OMECA.

Tale autorizzazione di spesa sarà iscritta, negli anni finanziari dal 1980 al 1985, nello stato di previsione del Ministero dei

trasporti e dell'aviazione civile - Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato - rispettivamente per i seguenti importi:

per il 1980: 2 miliardi; 1981: 40 miliardi; 1982: 44 miliardi; 1983: 54 miliardi; 1984: 60 miliardi; 1985: 70 miliardi di lire.

49.01.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI. AMADEI. SCOVACRICCHI.

ART. 50.

Sopprimerlo.

50. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

50. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

50. 5.

MARGHERI, BARTOLINI, ZAVAGNIN,
PEGGIO, MACCIOTTA, GAMBO-
LATO, VIGNOLA, ALINOVİ, CA-
RANDINI, ALICI, BRANCIFORTI
ROSANNA, GIURA LONGO, SI-
COLO, ANTONI.

Sostituirlo con il seguente:

Per la riduzione del debito dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), nei confronti del sistema bancario è autorizzato il rimborso di lire 200 miliardi alle banche creditrici.

50. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'IRI per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa di lire 200 miliardi, da erogare nell'anno 1980, e da destinare alla realizzazione di nuove iniziative e progetti di ampliamento industriale, localizzati nel Mezzogiorno e, in parti-

colare, in Campania ed in Calabria nei settori meccanico, agro-alimentare e siderurgico.

50. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 300 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), da erogare nell'anno 1981 e da destinare all'accelerata realizzazione di nuove iniziative e progetti di ampliamento industriale, localizzati nel Mezzogiorno e, in particolare, in Campania ed in Calabria nei settori meccanico, agro-alimentare, siderurgico e componentistico.

50. 4.

ALTISSIMO, FERRARI GIORGIO.

Sostituirlo con il seguente:

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'IRI per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa di lire 500 miliardi.

50. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 500 miliardi, da erogare in ragione, rispettivamente, di lire 200 miliardi e di lire 300 miliardi, negli anni 1980 e 1981 da destinare alla realizzazione di nuove iniziative e progetti di ampliamento industriale, localizzati nel Mezzogiorno e, in particolare, in Campania ed in Calabria nei settori

meccanico, agro-alimentare e siderurgico. Tale somma è conferita al fondo di dotazione dell'IRI.

50. 6.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Al primo comma sostituire le parole da: in ragione, rispettivamente, sino alla fine, con le seguenti: alle banche creditrici dell'Istituto stesso.

50. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il secondo comma.

50. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 51.

Sopprimerlo.

51. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.*Sopprimerlo.*

51. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sopprimerlo.*

51. 3.

MARGHERI, BARTOLINI, VIZZINI,
ZAVAGNIN, PEGGIO, MACCIOTTA,
GAMBOLATO, VIGNOLA, ALINOVÌ,
CARANDINI, ALICI, BRANCIFORTI
ROSANNA, GIURA LONGO, SI-
COLO, ANTONI.*Sostituirlo con il seguente:*

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'ENI per l'anno 1980 è autorizzata la spesa aggiunta di lire 50 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione del predetto ente da destinare, per lire 30 miliardi, all'accelerata realizzazione del progetto di sfruttamento minerario del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna, e, per lire 20 miliardi, ad accelerare investimenti sostitutivi ad attività nei settori chimico e delle fibre in Basilicata.

51. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sostituirlo con il seguente:*

È autorizzata la spesa di lire 50 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI),

da erogare nell'anno 1981 e da destinare all'accelerata realizzazione del progetto di sfruttamento minerario del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna.

51. 5.

ALTISSIMO, FERRARI GIORGIO.

Sostituirlo con il seguente:

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa aggiuntiva di lire 100 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione del predetto ente.

51. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 100 miliardi quale apporto al fondo di dotazione dell'ENI, da erogare in ragione di lire 50 miliardi in ciascuno degli anni 1980 e 1981, da destinare, per lire 60 miliardi, all'accelerata realizzazione del progetto di sfruttamento minerario del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna, e, per lire 40 miliardi, per accelerare investimenti sostitutivi ad attività nei settori chimico e delle fibre in Basilicata.

I programmi relativi alle iniziative di cui al comma precedente vengono comunicati al Parlamento indicando i termini di ultimazione.

51. 7.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Dopo le parole: investimenti sostitutivi, aggiungere le seguenti: con alto coefficiente occupazionale.

51. 8.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 52.

Sopprimerlo.

52. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sopprimerlo.*

52. 3.

CARANDINI, ALICI, BRANCIFORTI
ROSANNA, MOTETTA, ZAVAGNIN,
GIURA LONGO, SICOLO, AN-
TONI.*Sostituirlo con il seguente:*

È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per il 1980, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, da erogarsi, nella misura di lire 8 miliardi ai monopoli di Stato e di lire 12 miliardi al fondo di dotazione dell'EFIM, per la ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) e per la realizzazione di iniziative sostitutive anche a copertura dei livelli occupazionali ex SAIM secondo un piano che dovrà essere approvato dal CIPI.

52. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sostituirlo con il seguente:*

È autorizzata la spesa di lire 50 miliardi da erogarsi, nella misura di lire 16 miliardi ai monopoli di Stato e di lire 34 miliardi al fondo di dotazione dell'EFIM, per la ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) e per la realizzazione di iniziative sostitutive anche a copertura dei livelli occupazionali ex SAIM secondo un piano che dovrà essere approvato dal CIPI. Per l'anno 1980 lo stanziamento complessivo resta determinato in lire 20

miliardi ed è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Per ciascuno degli anni 1981 e 1982 lo stanziamento resta determinato in lire 15 miliardi.

52. 5.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Sopprimerlo.

52. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

ART. 52-bis.

Sostituire le parole: ai precedenti articoli 49, 50, 51 e 52, *con le seguenti:* agli articoli 49, 50, 51, 52 e 69.

52-bis. 1.

MACCIOTTA, GAMBOLATO.

ART. 53.

Sopprimerlo.

53. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

53. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sottopone all'approvazione del CIPE, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, il progetto speciale per la metanizzazione del Mezzogiorno.

L'elaborazione progettuale e tecnica di tale progetto è effettuata dalla Cassa per il mezzogiorno, sulla base delle indicazioni tecnico-programmatiche del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché dell'ENI.

Nel progetto speciale devono essere indicati i comuni, rientranti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, interessati all'attuazione del progetto stesso.

Il CIPE approva il progetto speciale di cui al primo comma entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, stabilendo, in conformità alle disposizioni contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, modalità e termini per la sua attuazione.

53. 3.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Al primo comma, dopo le parole: regioni meridionali, aggiungere le seguenti: integrato dai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e professionali facenti parte del CNEL.

53. 4.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma, dopo la parola: (CISPEL), aggiungere le seguenti: le Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato delle province interessate.

53. 5.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al primo comma sostituire le parole: nonché dei tempi di realizzazione delle opere, con le seguenti: nonché dei tempi massimi di realizzazione delle opere.

53. 6.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

L'attuazione della prima parte del piano di metanizzazione delle regioni meridionali deve garantire il posto di lavoro al personale già occupato negli stessi territori in aziende interessate alla erogazione del gas.

53. 7.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 54.

Sopprimerlo.

54. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

54. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

*Sostituire i primi due commi con i
seguenti:*

Per l'attuazione del programma di cui all'articolo 53, primo comma, del presente decreto è autorizzata la spesa di lire 605 miliardi destinata alle seguenti finalità:

a) promozione delle reti di distribuzione urbana e territoriale del metano, nonché degli allacciamenti industriali, nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

b) assistenza tecnica e finanziaria in favore dei comuni e loro consorzi ai fini della realizzazione delle reti di cui alla lettera a), nonché della trasformazione o dell'ampliamento a tali fini delle reti esistenti;

c) concessione di contributi per la realizzazione o la trasformazione o l'ampliamento delle opere di cui alla lettera a), nonché per la realizzazione o la trasformazione degli impianti industriali in modo da renderli atti all'impiego del metano.

A tal fine è autorizzata:

a) la concessione ai comuni e loro consorzi, nonché ai consorzi di sviluppo industriale o singole imprese, di contributi in conto capitale, nel limite del 30 per cento della spesa preventivata per le opere indicate nelle lettere b) e c) del primo comma, tenuto conto in particolare che i comuni e loro consorzi possono provvedere alla costruzione ed alla gestione delle reti secondo la normativa esistente per i

pubblici servizi e pertanto con la gestione diretta o con aziende speciali o con l'istituto della concessione;

b) la concessione ai comuni e loro consorzi, nonché ai consorzi di sviluppo industriale o a singole imprese, di mutui decennali, al tasso agevolato del 3 per cento, in relazione all'ulteriore 30 per cento della spesa, per le opere indicate nelle lettere b) e c) del primo comma;

c) la concessione all'ENI di contributi in conto capitale, nel limite massimo del 40 per cento della spesa preventivata, per la realizzazione di adduttori secondari aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche e che rivestano particolare importanza ai fini dello sviluppo delle zone interessate, per un importo complessivo di lire 100 miliardi.

54. 11.

LAGANÀ.

Al primo comma sostituire la cifra: 605, con le parole: 190 per l'anno 1980.

54. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole: per la utilizzazione di questo nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, con le seguenti: nonché promozione di studi e di progetti per la liquefazione, lo stoccaggio, la distribuzione di GPL e altri derivati del metano, per la loro utilizzazione nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

54. 12.

CERRINA FERONI, BRINI, ALICI,
ALINOVÌ, BARTOLINI, BRANCI-
FORTI ROSANNA, CARANDINI,
GAMBOLATO, MACCIOTTA, MAR-
GHERI, MOTETTA, PEGGIO, SICO-
LO, VIGNOLA, ZAVAGNIN.

Al primo comma, lettera b), dopo le parole: realizzazione delle reti, aggiungere le seguenti: degli studi e dei progetti.

54. 13.

CERRINA FERONI, BRINI, ALICI,
ALINOVİ, BARTOLINI, BRANCI-
FORTI ROSANNA, CARANDINI,
GAMBOLATO, MACCIOTTA, MAR-
GHERI, MOTETTA, PEGGIO, SICO-
LO, VIGNOLA, ZAVAGNIN.

Al primo comma, lettera c), dopo la parola: concessioni, aggiungere le seguenti: ai comuni o loro consorzi.

54. 4.

BELLOCCHIO, AMARANTE, ALINOVİ,
VIGNOLA, TRIVA, GAMBOLATO,
BERNARDINI, GIURA LONGO, AN-
TONI, D'ALEMA, SARTI.

Al secondo comma, lettera a), sostituire le parole: nel limite del, con le seguenti: pari al.

54. 5.

SARTI, TRIVA, ALINOVİ, MARGHERI,
ZAVAGNIN, VIGNOLA.

Al secondo comma, lettera a), sostituire le parole: del 30 per cento, con le seguenti: del 50 per cento.

54. 6.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al secondo comma, lettera b), sostituire le parole: di mutui ventennali al tasso agevolato del 3 per cento, con le seguenti: di mutui trentennali al tasso agevolato del 2 per cento.

54. 7.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al secondo comma, lettera c), sostituire le parole: dello sviluppo delle zone interessate, con le seguenti: dell'attuazione della prima fase del programma generale della metanizzazione del Mezzogiorno, come previsto dal primo comma dell'articolo 53.

54. 8.

TRIVA, SARTI, GIURA LONGO, ALINOVÌ, MARGHERI, ZAVAGNIN, VIGNOLA, BERNARDINI, GAMBOLATO, BELLOCCHIO, TONI.

Al secondo comma, lettera c), sostituire la cifra: 100, con la seguente: 30.

54. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: La individuazione degli adduttori secondari da ammettere a contributo avviene contestualmente e con le procedure previste dal primo comma dell'articolo 53.

54. 10.

SARTI, TRIVA, ALINOVÌ, MARGHERI, ZAVAGNIN, VIGNOLA, BERNARDINI, GAMBOLATO, BELLOCCHIO, TONI.

ART. 54-ter.

Aggiungere il seguente comma:

La richiesta di detti contributi e mutui non può, in nessun caso, essere delegata dai comuni o dai loro consorzi ad imprese concessionarie del servizio.

54-ter. 1.

SARTI, TRIVA, ALINOVÌ, MARGHERI, ZAVAGNIN, VIGNOLA, GIURA LONGO, BERNARDINI, GAMBOLATO, BELLOCCHIO, TONI.

Dopo l'articolo 54-ter, aggiungere il seguente:

ART. 54-quater.

I comuni, compresi nei programmi di metanizzazione di cui all'articolo 53, che all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto dispongono di un servizio di distribuzione di gas per usi civili, dato in concessione a terzi, ove deliberino, per scadenza normale o per diritto contrattuale l'assunzione del servizio in gestione diretta hanno diritto, oltre le provvidenze previste dal presente decreto, ad ottenere dalla Cassa depositi e prestiti il mutuo necessario alla copertura degli oneri che, a norma di legge e di contratto, i comuni sono tenuti a sostenere in dipendenza della scadenza o dell'anticipata risoluzione della concessione. Ove i comuni non dispongano delle delegazioni necessarie alla contrazione del mutuo, viene concessa, con decreto del Ministro del tesoro, la garanzia dello Stato.

54-ter. 01.

BELLOCCHIO, TRIVA, SARTI, GIURA
LONGO, ALINOVÌ, VIGNOLA,
GAMBOLATO, BERNARDINI, TONI,
ANTONI, D'ALEMA.

ART. 55.

Sopprimerlo.

55. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

55. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

55. 3.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere le parole: previa istruttoria tecnica della Cassa per il mezzogiorno.

55. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: tecnica della Cassa per il mezzogiorno, *con le seguenti:* da parte della regione competente per territorio.

55. 5.

TRIVA, SARTI, ALINOVÌ, MARGHERI,
ZAVAGNIN, VIGNOLA.

Aggiungere, in fine, le parole: Il CIPE adotta il provvedimento di cui sopra entro trenta giorni dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto compreso quanto previsto al terzo comma dell'articolo 54, sentite l'ANCI e la CISPEL.

55. 6.

TRIVA, SARTI, ALINOVÌ, MARGHERI,
ZAVAGNIN, VIGNOLA.

ART. 56.

Sopprimerlo.

56. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

56. 2.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE

ART. 57.

Sopprimerlo.

57. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

57. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 54 è iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1980.

57. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 57, aggiungere il seguente:

ART. 57-bis.

È istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica un comitato di verifica degli investimenti di cui agli articoli da 46 a 57 del presente decreto, che sono localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Il comitato accerta periodicamente lo stato di avanzamento degli investimenti di cui al primo comma.

Del comitato fanno parte: un rappresentante del Ministro del bilancio e della programmazione economica, che lo presiede; un rappresentante del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; un rappresentante del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

un rappresentante del Ministro del lavoro e della previdenza sociale; un rappresentante del Ministro delle partecipazioni statali; tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

L'attività di segreteria del comitato è assicurata dagli uffici del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

57. 01.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

ART. 58.

Sopprimerlo.

58. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

58. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 59.

Sopprimerlo.

59. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.*Sopprimerlo.*

59. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sopprimerlo.*

59. 3.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.*Sopprimerlo.*

59. 4.

BARTOLINI, ALICI, ALINOVİ, BRAN-
CIFORTI ROSANNA, CARANDINI,
GAMBOLATO, MACCIOTTA, MAR-
GHERI, MOTETTA, PEGGIO, SICO-
LO, VIGNOLA, ZAVAGNIN.*Sostituirlo con il seguente:*

Previa dichiarazione giudiziale dello stato d'insolvenza ad iniziativa della società consortile per azioni Consorzio bancario spa-CBS, la società SIR finanziaria spa è assoggettata alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dal decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito con la legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni.

59. 5.

MINERVINI, SPAVENTA.

ART. 60.

Sopprimerlo.

60. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

60. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituirlo con il seguente:

L'ENI, tramite l'ANIC, è autorizzato a partecipare, sottoscrivendone le azioni fino al limite del 60 per cento del capitale, alla società consortile per azioni « Consorzio bancario spa-CBS », previa copertura, da parte di questa, delle perdite cumulate dalla SIR finanziaria spa a tutto il 30 giugno 1980, anche in conseguenza delle perdite cumulate alla stessa data dalle società controllate e previo conferimento, da parte dei soci della stessa società consortile, di quote di capitale di valore complessivo non inferiore ai 40 miliardi.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto l'ENI è autorizzato a erogare finanziamenti alle società del gruppo SIR, per sopperire alle esigenze della loro gestione.

A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto il comitato è autorizzato ad erogare alle società del gruppo SIR, su richiesta dell'ENI, finanziamenti per sopperire alle esigenze della loro gestione e ad apportare alle stesse società i mezzi finanziari necessari per la copertura di perdite o per aumenti di capitale.

Dopo il conferimento del mandato fiduciario i finanziamenti sono approvati dal CIPI previa richiesta dell'ENI.

I finanziamenti sono a titolo oneroso e a tasso pari al tasso ufficiale di sconto aumentato di tre punti.

60. 3.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Al primo comma, sostituire le parole: Anche al fine di promuovere il conferimento del mandato di cui all'articolo 58, il comitato di cui all'articolo precedente è autorizzato, *con le seguenti:* Lo Stato è autorizzato.

60. 4.

VIGNOLA, ALICI, ALINOVİ, BARTOLINI, BRANCIFORTI ROSANNA, CARANDINI, GAMBOLATO, MACCIOTTA, MARGHERI, MOTETTA, PEGGIO, SICOLO, ZAVAGNIN.

Al primo comma, sostituire le parole: il comitato di cui all'articolo precedente, *con le seguenti:* Il demanio dello Stato, *conseguentemente, al terzo comma, sostituire le parole:* il comitato, *con le seguenti:* il demanio dello Stato.

60. 5.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCIFORTI ROSANNA, VIGNOLA.

Sopprimere il primo e il secondo comma.

60. 6.

MINERVINI, SPAVENTA.

Al terzo comma, sostituire le parole: il comitato, *con le seguenti:* il commissario preposto all'amministrazione straordinaria della SIR finanziaria s.p.a.

60. 7.

MINERVINI, SPAVENTA.

ART. 61.

Sopprimerlo.

61. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

61. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

*Al primo comma sopprimere le parole:
d'intesa con il comitato.*

61. 3.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCI-
FORTI ROSANNA, VIGNOLA.

*Al primo comma, sostituire le parole:
d'intesa con il comitato, con le seguenti:
d'intesa con il commissario;*

*conseguentemente, al terzo comma, so-
stituire le parole: il comitato provvede,
con le seguenti: il commissario provvede.*

61. 4.

MINERVINI, SPAVENTA.

*Al secondo comma, aggiungere, in fine,
le parole: e può proporre il passaggio del-
le maestranze alla Cassa integrazione gua-
dagni.*

61. 5.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Sostituire il terzo comma con il se-
guente:*

Entro il 31 ottobre 1980 l'ENI formula
un conto di previsione del risultato eco-

nomico e del fabbisogno finanziario di gestione del periodo fino al 31 luglio 1981.

61. 6.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Al terzo comma, sostituire le parole: il comitato provvede, d'intesa con l'ENI, con le seguenti: l'ENI, d'intesa con il comitato, provvede.

61. 7.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al terzo comma, sostituire le parole: il comitato, con le seguenti: il Consorzio bancario spa-CBS.

61. 8.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCI-FORTI ROSANNA, VIGNOLA.

Sostituire il sesto comma con il seguente:

Il programma è trasmesso al Parlamento.

61. 9.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 62.

Sopprimerlo.

62. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

62. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sopprimere le parole: su richiesta del comitato.

62. 3.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCI-
FORTI ROSANNA, VIGNOLA.

Al secondo comma, sopprimere le parole: su richiesta del comitato.

62. 4.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Al secondo comma, sostituire le parole: su richiesta del comitato, *con le seguenti:* su richiesta del commissario.

62. 5.

MINERVINI, SPAVENTA.

ART. 63.

Sopprimerlo.

63. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.*Sopprimerlo.*

63. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sostituire l'alea con il seguente:*

L'ENI, in esecuzione delle direttive e degli indirizzi del Ministro delle partecipazioni statali e del CIPI, persegue il risanamento industriale e il riequilibrio finanziario delle imprese del gruppo SIR ed a tale fine promuove in particolare: .

63. 3.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

All'alea sostituire le parole da: Il comitato, *fino alle parole:* quale azionista del Consorzio bancario spa-CBS, *con le seguenti:* Il Consorzio bancario spa-CBS.

63. 4.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCA-
FORTI ROSANNA, VIGNOLA.

All'alea, sostituire le parole: Il comitato, direttamente ovvero nell'esercizio dei poteri e delle facoltà spettantegli quale azionista del Consorzio bancario spa-CBS, *con le seguenti:* Il commissario, nell'esercizio dei poteri e delle facoltà spettantigli.

63. 5.

MINERVINI, SPAVENTA.

All'alinea, dopo le parole: d'intesa con l'ENI, aggiungere le seguenti: che li colloca nei suoi programmi pluriennali.

63. 6.

MACCIOTTA, ALICI, BARTOLINI, ZAVAGNIN.

Al numero 1), aggiungere, in fine, le parole: la verifica approfondita dei bilanci delle società, anche affidandone l'analisi a società di certificazione operanti in Italia da almeno cinque anni.

63. 7.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al numero 3), aggiungere, in fine, le parole: in particolare, il pagamento dei debiti della Società SIR finanziaria spa e delle società controllate da questa, graduati secondo l'ordine assegnato dalle leggi vigenti, nei limiti del ricavato da ciascuna società in conseguenza delle operazioni di cui al primo comma dell'articolo 61, lettere b), c) e d);

63. 8.

MINERVINI, SPAVENTA, RUBBI
EMILIO, GARZIA.

Sopprimere il numero 6).

63. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

In relazione ai compiti relativi al risanamento del gruppo SIR, indicati nel presente decreto, il fondo di dotazione dell'ENI è aumentato di lire 500 miliardi.

63. 10.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, CORTI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

ART. 64.

Sopprimerlo.

64. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.*Sopprimerlo.*

64. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sopprimere il primo comma.*

64. 3.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCI-
FORTI ROSANNA, VIGNOLA.*Al primo comma sostituire la parola:*
comitato, *con la seguente:* commissario.*Conseguentemente, al secondo e al*
quarto comma sostituire la parola: comi-
tato, *con la seguente:* commissario.

64. 4.

MINERVINI, SPAVENTA.

Sostituire il secondo comma con il se-
*guente:*A favore del demanio dello Stato è ver-
sata, per le finalità di cui agli articoli dal
58 al 63, la somma di lire 350 miliardi.

64. 5.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCI-
FORTI ROSANNA, VIGNOLA.*Al terzo comma, sostituire le parole:*
500 miliardi, *con le seguenti:* 350 miliardi
per l'anno 1980.

64. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I fondi di cui al terzo comma sono destinati agli interventi di cui all'articolo 63, numero 4, ed al pagamento di acconti sui debiti di cui all'articolo 63, numero 3.

64. 7.

MINERVINI, SPAVENTA, RUBBI EMILIO, GARZIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le somme di cui al presente articolo sono utilizzate anche al fine degli interventi di cui all'articolo 63, numero 4.

64. 8.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCIFORTI ROSANNA, VIGNOLA.

ART. 65.

Sopprimerlo.

65. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.*Sopprimerlo.*

65. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Al primo comma, sopprimere le parole:
e di quelli annullati per coperture di per-
dite ai sensi dell'articolo 60.*

65. 3.

MINERVINI, SPAVENTA.

*Al quarto comma, sostituire la parola:
1981 con la seguente: 1984.*

65. 4.

MINERVINI, SPAVENTA.

Sopprimere il sesto comma.

65. 5.

MINERVINI, SPAVENTA.

*Al sesto comma, dopo le parole: spet-
tanti agli istituti di cui al primo com-
ma del presente articolo aggiungere le se-
guenti: detratte quelle utilizzate per il
rimborso dei debiti diversi da quelli di
cui al medesimo comma.*

65. 6.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.*Al nono comma, sopprimere le parole:
eventuale margine.*

65. 7.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 66.

Sopprimerlo.

66. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.

Sopprimerlo.

66. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il terzo comma.

66. 3.

MACCIOTTA, CARANDINI, ALICI,
SICOLO.

ART 66-bis.

Sopprimerlo.

66-bis. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

*Al primo comma, aggiungere, in fine,
le parole: Liquichimica Tito spa.*

66-bis. 2.

CURCIO, LAMORTE, SALVATORE,
GAMBOLATO.

*Dopo il primo comma, aggiungere il
seguito:*

Le grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria a norma del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, sono esonerate, per il periodo di amministrazione straordinaria, dall'obbligo di prestare la cauzione di cui al primo comma dell'articolo precedente.

66-bis. 4.

MACCIOTTA, CARANDINI, ALICI,
SICOLO.

*Sostituire il secondo comma con i se-
guenti:*

Entro due mesi dalla data di cui al primo comma, gli impianti e ogni altro bene immobile o mobile, così come risultanti dai libri sociali, di proprietà delle imprese stesse, sono offerti in vendita, all'asta, in blocco non divisibile, con prezzi distinti per il compendio di beni di ciascuna società. I prezzi base d'asta sono fissati, per il primo esperimento, con riferimento alla migliore delle offerte complessive pervenute al commissario entro il termine di dieci giorni dalla data di cui al primo comma.

Qualora non siano presentate offerte entro il termine indicato nel secondo comma, il commissario può procedere secondo le disposizioni del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95.

66-bis. 5.

RAVAGLIA, RUBBI EMILIO.

Al secondo comma, sopprimere le parole: , in blocco non divisibile, .

66-bis. 3.

MINERVINI, SPAVENTA.

ART. 67.

Sopprimerlo.

67. 1.

MILANI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL PDUP.*Sopprimerlo.*

67. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Sostituirlo con il seguente:*

In relazione al disposto dell'articolo 64, è autorizzata la spesa di lire 350 miliardi per l'anno 1980 - comprensiva dell'autorizzazione di spesa di lire 81 miliardi di cui al decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3 - che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 medesimo.

67. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.*Aggiungere i seguenti commi:*

A partire dall'esercizio 1984 la legge finanziaria indica l'entità dei rimborsi a favore della sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti a norma del settimo comma dell'articolo 65. Questi non possono superare complessivamente i 700 miliardi nel decennio.

Per consentire all'ENI le acquisizioni di cui al primo comma dell'articolo 62, la legge finanziaria prevede l'aumento finalizzato del fondo di dotazione in misura non superiore a 1200 miliardi.

67. 4.

MINERVINI, SPAVENTA.

ART. 68.

Sopprimerlo.

68. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

68. 2.

CARANDINI, ALINOVÌ, GAMBOLATO,
SICOLO, BROCCOLI, BRINI, CER-
RINA FERONI, CACCIARI, VI-
GNOLA, MACCIOTTA, CAPPELLO-
NI, PUGNO, SARRI TRABUJO
MILENA, PROIETTI, BOGGIO,
ALICI, TREBBI ALOARDI IVAN-
NE, MARRAFFINI, OLIVI, PEG-
GIO.

Sostituirlo con il seguente:

L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), sono autorizzati a concorrere all'ulteriore aumento del capitale della società per le gestioni e partecipazioni industriali (GEPI - società per azioni), costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, per l'importo complessivo di lire 84 miliardi, il primo, e di lire 28 miliardi, ciascuno, gli altri.

Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 28 miliardi ciascuno. A tale fine è autorizzata la spesa di lire 84 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1981.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI, per

consentire la sottoscrizione di cui al primo comma, la somma di lire 84 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1981.

68. 3.

ALTISSIMO, FERRARI GIORGIO.

Al primo comma, sostituire le cifre: 168 e 56 rispettivamente con le seguenti: 84 e 28; conseguentemente, al secondo comma, sostituire le cifre: 56 e 168 rispettivamente con le seguenti: 28 e 84, e le parole da: in ragione di lire fino alla fine con le seguenti: per l'anno 1980;

conseguentemente, al terzo comma, sostituire la cifra: 168 con la seguente: 84 e le parole da: in ragione di lire fino alla fine con le seguenti: per l'anno 1980;

conseguentemente, al quarto comma, sostituire la cifra: 336 con la seguente: 168.

68. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il sesto e il settimo comma.

68. 5.

MINERVINI, SPAVENTA.

Sopprimere il sesto e il settimo comma.

68. 6.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 69.

Sopprimerlo.

69. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

69. 2.

ALTISSIMO, FERRARI GIORGIO.

Sopprimere il secondo comma.

69. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole:
per fronteggiare la caduta degli investi-
menti nel settore della telefonia a salva-
guardia dei livelli occupazionali del settore
con le seguenti: per il potenziamento di
una adeguata politica di sviluppo del set-
tore della telefonia con particolare riguar-
do alle esigenze delle nuove utenze.

69. 4.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I conferimenti sono condizionati all'at-
tuazione di interventi che si collochino nel-
l'ambito del programma finalizzato di set-
tore di cui alla legge 12 agosto 1977,
n. 675, e nell'ambito dei programmi plu-
riennali dell'IRI. Ne sarà richiesta la re-
stituzione in caso di inosservanza dei pro-
grammi medesimi.

69. 5.

MACCIOTTA, CARANDINI, BRANCI-
FORTI ROSANNA. ZAVAGNIN.

ART. 70.***Sopprimerlo.***

70. 1.

**CARANDINI, ALINOVİ, GAMBOLATO,
SICOLO.**

Al secondo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente: I membri di diritto di tale comitato sono sostituiti, in caso di assenza o di impedimento, da membri supplenti, nominati con la stessa procedura prevista per i primi.

70. 2.

**CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.**

ART. 71.

Sopprimerlo.

71. 1.

CARANDINI, ALINOVÌ, GAMBOLATO,
SICOLO.

Sopprimere il secondo comma.

71. 2.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

ART. 72.

Sopprimerlo.

72. 1.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Sopprimerlo.

72. 2.

ESPOSTO, GATTI, IANNI, ALICI, BI-
NELLI, GAMBOLATO, COCCO MA-
RIA, SATANASSI.

Sostituirlo con il seguente:

L'autorizzazione di spesa di cui al quar-
to comma dell'articolo 48 della legge 21
dicembre 1978, n. 843, concernente appor-
to al patrimonio della Cassa per la forma-
zione della proprietà contadina, è elevata
di lire 35 miliardi, da iscrivere nello stato
di previsione della spesa del Ministero del-
l'agricoltura e delle foreste per l'anno
1980.

72. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

*Dopo l'articolo 72, aggiungere il se-
guente:*

ART. 72-bis.

Per gli anni 1980 e 1981 è autorizzata
la spesa di lire 250 miliardi, da destinare,
sentite le regioni, ad interventi urgenti a
favore di aziende cooperative o di asso-
ciazioni di produttori agricoli operanti nei
settori vitivinicolo e lattiero-caseario, an-
che mediante contributi ai costi di tra-
sformazione.

Detti contributi sono erogati diretta-
mente dal Ministero del tesoro.

Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 11 miliardi ed è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

72. 01.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Dopo l'articolo 72, aggiungere i seguenti:

ART. 72-bis.

Per far fronte ad urgenti necessità è autorizzata la spesa complessiva di lire 70 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui 30 miliardi per l'anno 1980 e destinata ad incrementare gli stanziamenti di cui all'articolo 17 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, per il finanziamento dei programmi regionali da ripartire tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per interventi straordinari ed urgenti a favore delle aziende cooperative tra produttori agricoli e dei consorzi di cooperative, delle associazioni dei produttori e loro unioni, riconosciute in base alle legge 20 ottobre 1978, n. 674, e di singole aziende operanti nei settori zootecnico, lattiero-caseario, vitivinicolo.

Dette somme sono ripartite, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con la commissione di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 27 dicembre 1977, numero 984.

72. 02.

ALICI, ESPOSTO, GAMBOLATO, GATTI.

ART. 72-ter.

È autorizzata la spesa complessiva di lire 50 miliardi da iscrivere nello stato di

previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui 10 miliardi per l'anno 1980 ad incremento degli stanziamenti di competenza nazionale di cui all'articolo 3, lettera c), della legge 27 dicembre 1977, n. 984, da destinare per l'acquisizione, anche mediante la partecipazione maggioritaria, in società, per la ristrutturazione e la realizzazione di impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché per lo espletamento delle altre operazioni di interesse nazionale previste dall'articolo 1, lettera a), della legge 1 luglio 1977, n. 403.

72. 03.

BELLINI, ESPOSTO, ALICI, GATTI,
DULBECCO, GAMBOLATO.

ART. 72-*quater*.

È autorizzata la spesa di lire 140 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui 25 miliardi per l'anno 1980, da destinare ad interventi nel settore zootecnico e lattiero-caseario, così suddivisi:

a) lire 80 miliardi per la concessione di contributi in conto interessi e per il credito di esercizio alle cooperative e loro consorzi, ivi comprese le stalle sociali, alle singole aziende;

b) lire 50 miliardi per la concessione di contributi *una tantum* a fondo perduto, per vitelli nati successivamente all'entrata in vigore della presente legge e allevati sino all'età di sei mesi da parte degli allevatori agricoli singoli e associati;

c) lire 10 miliardi per la concessione di mutui ventennali straordinari *una tantum*, al tasso del 7,50 per cento, alle cooperative di produttori agricoli e loro consorzi che gestiscono propri impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici, ivi comprese le stalle sociali, per la co-

pertura di passività risultanti dall'ultimo bilancio legalmente approvato. Detti mutui sono concessi per un importo non superiore al 90 per cento della predetta passività.

Dette somme sono ripartite, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, fra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con la commissione di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

72. 04.

POLITANO, ESPOSTO, COCCO MARIA, GATTI, ALICI, SATANASSI.

ART. 72-quinquies

È autorizzata la spesa di lire 70 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di cui 25 miliardi per l'anno 1980, per interventi nel settore vitivinicolo, attraverso l'adozione di misure volte a favorire lo stoccaggio, l'acquisizione di strutture di stoccaggio, il contenimento delle spese di gestione da parte di cantine sociali e loro consorzi e per iniziative nei confronti delle imprese singole, nonché per il concorso negli interessi relativi ai prestiti agrari di esercizio contratti dalle cantine e loro consorzi per la anticipazione ai soci conferenti.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ripartisce, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la somma, tenendo conto della denuncia di produzione 1979, tra le regioni e le province autonome, d'intesa con la commissione di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

72. 05.

DE SIMONE, BINELLI, AMICI,
RINDONE, ESPOSTO, GATTI,
ALICI.

ART. 74.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il fondo di cui al comma precedente è alimentato con la somma di lire 50 miliardi per l'anno 1980.

74. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il fondo di cui al comma precedente è alimentato con la somma di lire 100 miliardi, da assegnare in ragione di lire 15 miliardi per l'anno 1980 e lire 85 miliardi per l'anno 1981.

74. 2.

CURCIO, GATTI, VAGLI MAURA,
ESPOSTO, BINELLI, ALICI,
GAMBOLATO.

Sopprimere il quarto e quinto comma.

74. 3.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

*Al quinto comma, sostituire le parole:
lire 11 miliardi, con le seguenti: lire 6
miliardi.*

74. 4.

CURCIO, GATTI, COCCO MARIA, VA-
GLI MAURA, ESPOSTO, ALICI,
GAMBOLATO.

ART. 75.

Sostituire le parole: per ciascuno degli anni 1980 e 1981, *con le seguenti:* per l'anno 1980.

75. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 77.

Sopprimerlo.

77. 1.

IANNI, COCCO MARIA, ESPOSTO,
GATTI, ALICI, GAMBOLATO.

Sopprimere le parole: e di lire 65 miliardi per il 1981.

77. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere le parole: e di lire 65 miliardi per il 1981.

77. 3.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo l'articolo 77, aggiungere i seguenti:

ART. 77-bis.

È autorizzata la spesa di lire 75 miliardi per l'anno 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per la concessione da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, sulla base di proprie leggi, di anticipazioni, fidejussioni e concorsi negli interessi su prestiti a favore delle cantine sociali, per consentire alle cantine sociali medesime di corrispondere acconti ai soci, con riferimento al prezzo di orientamento comunitario del vino, per le uve conferite nella vendemmia 1980.

È autorizzata la spesa di lire 25 miliardi per l'anno 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per la concessione da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, sulla base

di proprie leggi, di contributi a favore delle cantine sociali sulle spese di gestione connesse alla raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, provvede, sentita la commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, al riparto delle relative disponibilità finanziarie tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in relazione alla quantità di prodotto conferito nel 1980.

77. 01.

LOBIANCO, BAMBI, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BORTOLANI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, CONTU, LATTANZIO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, MORA, MENEGHETTI.

ART. 77-ter.

È autorizzata la spesa di lire 125 miliardi per l'anno 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per la concessione, da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, sulla base di proprie leggi, di contributi a favore delle cooperative agricole e delle associazioni dei produttori riconosciute dei settori zootecnici, ortofrutticoli ed agrumari, sulle spese sostenute per il trasporto e per la raccolta dei prodotti e sulle spese di gestione per operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, entro 30 giorni dall'entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, provvede, sentita la commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, al riparto delle relative disponibilità finanziarie tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

È altresì autorizzata la spesa di lire 25 miliardi per l'anno 1980, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per gli interventi di competenza nazionale di cui alla lettera c) dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, a favore delle cooperative agricole e delle associazioni dei produttori riconosciute dei settori zootecnici, ortofrutticoli ed agrumari, per le spese sostenute per il trasporto e per la raccolta dei prodotti e nelle spese di gestione per operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

77. 02.

LOBIANCO, BAMBI, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BORTOLANI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, CONTU, LATTANZIO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZUECH, ZURLO, ZARRO, MENEGHETTI, MORA.

ART. 78.

Sopprimerlo.

78. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

78. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimerlo.

78. 3.

D'ALEMA, SARTI, BERNARDINI.

Al quarto comma, sostituire le parole:
da tre membri designati, rispettivamente
dalla Banca d'Italia, dal CREDIOP e dallo
ICIPU *con le seguenti:* da cinque membri,
di cui uno, con funzioni di presidente, de-
signato dalla Banca d'Italia, ed uno da cia-
scuno dei seguenti organismi: Ministero
del tesoro, Ministero dei lavori pubblici,
CREDIOP e ICIPU.

78. 4.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 79.

Sopprimerlo.

79. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

79. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimerlo.

79. 3.

ANTONI, GAMBOLATO.

ART. 80.

Sopprimerlo.

80. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

80. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimerlo.

80. 3.

D'ALEMA, SARTI, BERNARDINI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il consorzio di credito per le opere pubbliche e gli istituti di credito a medio e lungo termine di cui all'articolo 41 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modifiche, sono sottoposti a vigilanza ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 370.

80. 4.

D'ALEMA, GAMBOLATO, CARANDINI,
ALICI, ALINOVÌ, SICOLO.

ART. 81.

Sopprimerlo.

81. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

81. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimerlo.

81. 3.

D'ALEMA, SARTI, BELLOCCHIO.

Aggiungere, in fine, le parole: ma non
superiore al 70 per cento.

81. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 82.

Sopprimerlo.

82. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimerlo.

82. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimerlo.

82. 3.

D'ALEMA, SARTI, BELLOCCHIO,
BERNARDINI.

Aggiungere, in fine, le parole: Sono escluse dalla concessione della garanzia dello Stato le serie di obbligazioni emesse dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto da istituti di credito i cui organi dirigenti (presidenti, vicepresidenti, consigli di amministrazione ed organi analoghi comunque denominati) siano decaduti o incompleti da più di tre mesi.

82. 4.

PEGGIO, CATALANO, CRIVELLINI,
FERRARI GIORGIO, MINERVINI,
SPAVENTA, VIZZINI.

Dopo l'articolo 82, aggiungere il seguente:

ART. 82-bis.

Il Ministro del tesoro è tenuto a presentare al Parlamento, entro il 30 giugno

1981, una relazione sullo stato del sistema bancario italiano che, tra l'altro, indichi:

- a)* la situazione patrimoniale;
- b)* le partecipazioni incrociate;
- c)* la natura degli impieghi;
- d)* i rapporti monopolistici;
- e)* i prezzi dei servizi.

82. 01.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 83.

Al primo comma, sostituire le parole: sessanta giorni con le seguenti: centoventi giorni.

83. 1.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al terzo comma, sostituire le parole: ogni cinque giorni con le seguenti: nell'ultimo giorno lavorativo, per le aziende di credito, di ogni settimana.

83. 2.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Al terzo comma, sostituire le parole: ogni cinque giorni con le seguenti: nell'ultimo giorno lavorativo della settimana per gli istituti di credito.

83. 3.

RAVAGLIA. RUBBI EMILIO.

ART. 85.

Sopprimerlo.

85. 1.

CARANDINI, MACCIOTTA, GAMBO-
LATO, BRANCIFORTI ROSANNA.

Al primo comma, sopprimere le parole da: e speciale sino alle parole: Regione Sicilia.

85. 2.

MACCIOTTA, CARANDINI, GAMBO-
LATO, BRANCIFORTI ROSANNA.

Al primo comma, sopprimere le parole: e speciale.

85. 3.

RIZ, DUJANY, FRASNELLI, EBNER,
BENEDIKTER, BENCO GRUBER
AURELIA.

Al secondo comma, dopo le parole: delle regioni, aggiungere le seguenti: ad eccezione di quella siciliana.

85. 4.

SANTAGATI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Quando il prelevamento non abbia avuto il pieno utilizzo, la Tesoreria dello Stato applica, per la differenza ancora a disposizione dell'ente, una ritenuta, pari al dieci per cento del valore non impiegato, e la versa alle casse dello Stato.

85. 5.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

Sopprimere il quarto comma.

85. 6.

DUJANY, RIZ, FRASNELLI, EBNER,
BENEDIKTER, BENCO GRUBER
AURELIA.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Quando le disponibilità bancarie superano il livello stabilito con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in relazione alla potenzialità economico-finanziaria della regione stessa, la parte eccedente deve essere immediatamente riservata nel conto presso il Tesoro dello Stato. In caso di ritardo nel versamento, che decorre dal momento della intimazione di versamento fatta nelle forme stabilite con decreto del Ministro del tesoro, decorrono gli interessi di mora.

85. 7.

VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

ART. 88.

Premettere i seguenti commi:

All'onere di lire 150 miliardi relativo all'anno 1980 di cui al primo comma dell'articolo 37 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 della stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento « Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

88. 1.

MACCIOTTA, ALINOVÌ, GAMBOLATO,
CARANDINI, ALICI.

Al primo comma, lettera c), sostituire le parole: quanto a lire 3.289 miliardi, con le seguenti: quanto a lire 3.291 miliardi.

88. 2.

CUOJATI, VIZZINI, DI GIESI, COR-
TI, AMADEI, SCOVACRICCHI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 37 e da 38 a 87 del presente decreto, per gli esercizi successivi al 1980, la cui suddivisione in quote annuali è rinviata alla legge finanziaria di cui all'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, numero 468, si provvede nel quadro del bilancio pluriennale a norma dell'articolo 4, ottavo comma, della medesima legge 5 agosto 1978, n. 468.

88. 3.

CARANDINI, GAMBOLATO, MAC-
CIOTTA.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE
DI CONVERSIONE

Sopprimere il secondo ed il terzo comma.

Dis. 1. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il secondo comma.

Dis. 1. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere il terzo comma.

Dis. 1. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Nei fondi di cui al primo comma dell'articolo 64 sono comprese le somme assegnate alla Società gestioni e partecipazioni industriali (GEPI), in esecuzione del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3. I rapporti giuridici costituiti dalla Società gestioni e partecipazioni industriali (GEPI) ai sensi del medesimo decreto sono trasferiti al demanio dello Stato.

Dis. 1. 4.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRANCI-
FORTI ROSANNA. VIGNOLA.